

Le occasioni per la documentazione



documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.

*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA

Assessorato Scuola, Formazione
e Politiche delle differenze
Settore Istruzione



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE
Accreditato dal Ministero dell'istruzione dell'università
e della ricerca con D.M. del 31/07/02

QUADERNO N. 11

SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA

Le occasioni per la documentazione

documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi

a cura di **Carmen Balsamo e Marina Maselli**



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali e di quelle educative
per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione.
Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore.

*Gruppo regionale documentazione educativa
dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali*



COMUNE DI BOLOGNA

Assessorato Scuola, Formazione
e Politiche delle differenze
Settore Istruzione



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE
Accreditato dal Ministero dell'istruzione dell'università
e della ricerca con D.M. del 31/07/02

L'immagine di copertina è tratta dalla documentazione *Poesie parole suoni emozioni*, realizzata dallo spazio Lettura Mondo Incantato del Comune di Bologna; l'immagine inserita nello spazio divisorio della sezione *Il progetto regionale nei territori provinciali: le esperienze e le sollecitazioni* è di Clara Capelli, quella inserita nello spazio divisorio della sezione *Un tempo e uno spazio per la documentazione: un approfondimento a partire dall'esperienza di alcuni Centri di Documentazione della regione Emilia-Romagna* è un elaborato infantile prodotto all'interno del Monello, Nido e Scuola dell'Infanzia part-time e Centro gioco per bambini e genitori del Comune di Bologna.

PROGETTO EDITORIALE: *SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

VIALE A. MORO, 21 - BOLOGNA TEL. 051/6397497 FAX 051/6397075

E-MAIL: infanzia@regione.emilia-romagna.it

<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

COORDINAMENTO, REDAZIONE, VIDEOIMPAGINAZIONE E GRAFICA:

Alessandro Finelli, Renata Billone, Carmen Balsamo



STAMPATO PRESSO LA STAMPERIA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NEL GENNAIO 2007

INDICE

- 7 **Presentazione**
Anna Maria Dapporto
Maria Virgilio
- 13 Angela Fuzzi, *Perché il report*
- 15 **Parte prima**
Atti del Seminario Regionale del 13 gennaio 2006.
**Le occasioni per la documentazione: incontro, confronto, raccordo
e scambio**
- 17 Anna Maria Dapporto, *Apertura dei lavori del Seminario*
- 18 Maria Virgilio, *Contributo in apertura dei lavori*
- 20 Sandra Benedetti, *Gli interventi nella traccia di un' iniziativa che si rinnova ogni anno*
- 23 Franca Mazzoli, *Documentare per documentare*
- 27 Marina Maselli, *La documentazione tra prodotti e progetti: il percorso di lavoro
del prossimo biennio*
- 32 Donatella Giovannini, *Documentare l'infanzia. Un'esperienza dal Comune di Pistoia*
- 34 Cinzia Guandalini, *L'intreccio dei saperi sulla documentazione: l'esperienza del
coordinamento pedagogico provinciale di Ferrara*
- 40 Andrea Canevaro, *Riflessioni e provocazioni*
- 45 **Parte seconda**
Occasioni d'incontro
- 47 Marina Maselli, *Introduzione parte seconda*
- 49 **Il progetto regionale nei territori provinciali: le esperienze e le sollecitazioni**
- 51 Vesna Balzani, *Lentamente*

- 53 Maurizio Casini, *Contesto*
- 55 Roberta Dadini, *Ricerca d'impegno*
- 56 Francesca D'Alfonso, *Taccuino di viaggio*
- 58 Valeria Dellabiancia, *Sinergia*
- 60 Andrea Gamberini, *Cambiamenti*
- 62 Cinzia Guandalini, *Azioni armoniche: mettere in comune storie ed esperienze*
- 65 Valeria Mariani, *Ineluttabilità*
- 67 Ernesto Sarracino, *Difficoltà, esperienza, percorso, bisogni*
- 69 **Un tempo e uno spazio per la documentazione: un approfondimento a partire dall'esperienza di alcuni Centri di Documentazione della Regione Emilia-Romagna**
- 71 Carmen Balsamo, *Seguendo i rimandi di due parole chiave: risorsa e visibilità*
- 77 Cinzia Bergamini, Patrizia Guerra, *Il territorio come risorsa per la Documentazione*
- 80 Piero Sacchetto, *Documentazione a più dimensioni*
- 84 Mauro Serra, *Integrazione e interazione politica, istituzionale, culturale*
- 89 Franca Petrucci, Barbara Sagginati, *Il movimento della documentazione: risorse, ostacoli, diffusione, intrecci*
- 93 Debora Gardini, Rita Silimbani, *La dimensione istituzionale e territoriale*
- 97 **Parte terza**
Lasciare aperto il percorso
- 99 Marina Maselli, *Introduzione parte terza*
- 101 Marina Maselli, *Quattro ragioni per alimentare e consultare l'archivio di documentazione educativa regionale*
- 113 Carmen Balsamo, *La rete di connessioni nel fare documentazione*
- 119 Franca Marchesi, *Una rilettura del mandato regionale alla luce dell'esperienza*

Presentazione

Anna Maria Dapporto

Assessore alla Promozione delle Politiche Sociali e di quelle Educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Regione Emilia-Romagna

Rieditiamo con questo quaderno un appuntamento periodico che intende riconsegnare il percorso regionale dedicato al tema della documentazione educativa.

Quando il progetto ha preso avvio alcuni anni orsono eravamo consapevoli di lanciare un piccolo sasso in un mare vastissimo, quello dei tanti modi con cui si può realizzare la documentazione; lo scopo era, come si disse, quello di favorire "cerchi concentrici attorno al tema, ovvero suggestioni e proposte in grado di rafforzare il percorso intrapreso, nella convinzione che solo nella condivisione delle esperienze e delle ragioni che ne hanno motivato la loro realizzazione, sta il sottile filo che unisce la passione e la ragione, cioè l'idealità che sorregge l'azione quotidiana assieme alla elaborazione teorica che conferisce carattere scientifico ai pensieri e ai segni anche della documentazione".

A distanza di alcuni anni il lavoro sta assumendo una sua configurazione che non esiterei a definire stimolante pur nella sua complessità: il progetto regionale infatti ha messo in moto dialoghi, ha problematizzato saperi, ha facilitato l'individuazione di nuove metodologie senza abdicare a quelle già consolidate e dunque le ha ulteriormente rafforzate, ed ha soprattutto creato movimenti.

Di tutto ciò sono testimonianza anche alcuni eventi che rappresentano per la Regione importanti traguardi: mi riferisco alla recente inaugurazione di Centri di Documentazione Provinciale come quello di Reggio Emilia che consente di connettere il lavoro prodotto nei singoli Comuni da soggetti pubblici e privati che erogano servizi da 0 a 6 anni, con la produzione e il raccordo dedicato alla documentazione, dall'Archivio di documentazione educativa regionale che ha sede presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Settore Istruzione del Comune di Bologna e più nel dettaglio con i coordinamenti pedagogici provinciali che operano in ciascun territorio regionale.

Da queste piste di lavoro e dalla connessione di questi presidi di vitale importanza per la diffusione della documentazione prodotta nei servizi, emerge uno sforzo e un metodo che non può essere lasciato solo alla volontà del singolo educatore, collaboratore o coordinatore che opera sul territorio, ma che si trasforma in una spinta vitale per il lavoro di gruppo; in altre parole la documentazione diviene al contempo pretesto e veicolo per un lavoro corale che implica negoziazione, concertazione, condivisione, revisione dei propri personali approcci, consegnando un prodotto certamente più ricco di prospettive multiculturali.

Mi pare insomma che la documentazione sia anche pratica che nobilita la dimensione politica della produzione culturale laddove si incrocia con la capacità di mediazione, rafforzando un principio caro alla pedagogia cioè la capacità di contenere il proprio pensiero e la propria azione facendone, al contempo, occasione di incontro con l'altro.

Maria Virgilio

Assessora alla Scuola, Formazione e Politiche delle differenze, Comune di Bologna

Con la partecipazione all'uscita della pubblicazione, il Comune di Bologna ribadisce l'impegno verso un progetto condiviso di valorizzazione della documentazione educativa. L'Accordo stipulato con la Regione - che vede il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Settore Istruzione del Comune di Bologna, quale Centro di raccolta e sistematizzazione di documentazioni significative provenienti, tramite i pedagogisti indicati dai coordinamenti pedagogici provinciali, da servizi pubblici e privati della nostra Regione - sancisce anche lo sforzo del gruppo di lavoro, interno al Laboratorio, nel creare l'archivio denominato DOCURER con l'obiettivo di diffondere la raccolta di esperienze. Questa direzione di lavoro permetterà di affiancare, alla dotazione cittadina di documentazioni dei servizi, un nuovo archivio a valenza provinciale e regionale

In particolare questo volume continua il percorso già aperto con la pubblicazione Documentare per documentare con l'obiettivo di: rendere noto le tappe di sviluppo del progetto regionale, mantenere memoria di scambi e confronti con Centri di Documentazione educativa e per l'Integrazione che, in questi anni, hanno approfondito pratiche e riflessioni sulla documentazione educativa, raccogliere inoltre anche i contributi presentati all'ultimo seminario regionale promosso su questo importante tema.

Si tratta di un risultato significativo che si integra organicamente con l'intento di fondo di rendere agevole la fruizione di conoscenze culturali, pedagogiche ed educative e avvia anche una visibilità dell'impegno politico che, soprattutto in un momento di riorganizzazione complessiva, cerca di mantenere e consolidare i livelli qualitativi raggiunti.

PERCHÈ IL REPORT

Angela Fuzzi

Funzionaria del Servizio Politiche familiari, infanzia, adolescenza della Regione Emilia-Romagna

Accompagnare il cambiamento: una motivazione per sostenere il progetto regionale di documentazione

Questa pubblicazione fonda le sue radici nella scelta di realizzare il progetto regionale di documentazione educativa attivando le competenze del territorio: è evidente l'intenzionalità di agire nella condivisione delle scelte che si prospettano, di volta in volta, e che passano attraverso le storie diverse dei territori che il gruppo di lavoro - costituito dai referenti dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali (CPP)- rappresenta. L'esperienza che si attua con il gruppo regionale di documentazione educativa si iscrive nella logica di un lavoro che si realizza per "piccoli passi" che, utilizzando essenzialmente due risorse, il tempo e le capacità professionali, mantiene vivace e propositiva la riflessione sulla documentazione, agendo sui punti di forza ma avendo presente anche le fragilità dei territori.

Di pari evidenza è la velocità con cui si stanno realizzando i cambiamenti nei diversi ambiti istituzionali.

In questo quadro in continuo mutamento, la Regione ha potuto contare sulla collaborazione e sulla competenza di chi, fin dall'inizio di questo processo, ha dato le proprie idee, pensieri ed esperienze ma anche prospettive per la costruzione e l'elaborazione della nuova fase di vita dei servizi, in armonia con la legge regionale n.1 del 2000. In prevalenza, sono le stesse figure professionali che hanno lavorato per costruire questi primi 30 anni di storia dei nidi. Figure con ruoli e funzioni diverse: educatori, operatori, coordinatori pedagogici, docenti di università, amministratori e ricercatori di centri di ricerca. Con l'obiettivo comune di voler costruire non solo servizi per l'infanzia, bensì una nuova cultura per l'infanzia.

E i servizi hanno favorito e prodotto nuovi modelli di cura e di educazione ma anche una significativa relazione delle famiglie con i servizi.

Dall'esterno, viene riservata al nostro territorio una particolare attenzione a ciò che è stato realizzato in termini di esperienza

educativa, pedagogica, organizzativa, gestionale e amministrativa.

Ci piace evidenziare come, tutto questo, sia stato reso possibile grazie anche ad una metodologia che ha compreso il territorio come un grande gruppo di lavoro e con una tensione costante al coinvolgimento delle diverse istituzioni e dei numerosi soggetti: tenere insieme i diversi punti di vista istituzionali. Ma anche il senso delle esperienze, non solo come un traguardo, ma come conoscenza di un percorso che ha prodotto interrogativi e ha accolto criticità e punti di forza.

Questa è una caratteristica che ha attraversato gli ultimi 30 anni, che ritroviamo negli anni '70, anni di significativa costruzione di nidi d'infanzia, negli anni '80 con la forte crisi della finanza pubblica e la conseguente crisi dello stato sociale, negli anni '90 con la ricerca di nuove risposte ai bisogni espressi dalle famiglie ma anche dalle istituzioni, i primi anni del 2000 con la definizione e l'intenzionalità a costruire un sistema di servizi educativi *integrato*.

Oggi, la nostra realtà si caratterizza con un sistema di servizi educativi che contiene non solo molteplici tipologie di offerta ma anche diversi soggetti titolari di servizi o gestori degli stessi. Siamo in un sistema composto da più soggetti con identità diverse, in un contesto generazionale complesso, con diversità di cultura ed esperienza educativa. Un sistema che vive e si confronta in un intreccio continuo di saperi e valori diversi.

La Regione Emilia-Romagna sta sostenendo l'evoluzione dei coordinamenti pedagogici provinciali, del progetto regionale di documentazione educativa e degli scambi pedagogici come percorsi di particolare importanza per accompagnare il cambiamento e la crescita comune.

Essere nell'esperienza in evoluzione: la documentazione come una risorsa dinamica

Il gruppo regionale documentazione educativa (GreD), nel perseguire l'obiettivo di dare visibilità ai servizi e valorizzare le esperienze realizzate nei diversi territori, si caratte-

rizza per un atteggiamento di disponibilità e flessibilità nell'accogliere quegli elementi di diversità che provengono dai territori e utilizzarli come risorse propositive per attivare una riflessione più ampia sul tema della documentazione.

Utilizzare quindi la documentazione come una risorsa dei territori, per dare visibilità e valorizzare le esperienze realizzate attraverso un pensiero e una azione che vive nella quotidianità, ma che esprime un senso non solo per i soggetti e per i luoghi in cui essa si realizza.

Una risorsa utile anche per attivare forme di collaborazione, di integrazione, di connessioni con i servizi che nel tempo hanno costruito la loro identità nell'ambito della documentazione.

Una risorsa facilitante per attivare un dialogo tra le diverse identità.

Questa esperienza ha coinvolto il Servizio regionale "Politiche familiari, infanzia, adolescenza" non solo come istituzione committente, ma anche da una prospettiva di comunicazione ampia, per dare visibilità a obiettivi e modalità, per restituire i risultati di percorsi di lavoro comuni, per favorire una condivisione di linguaggio.

Sono stati individuati una serie di prodotti quali:

- *I quaderni di documentazione*, un progetto editoriale del servizio regionale politiche familiari, infanzia e adolescenza che raccolgono progetti, studi, ricerche, attività di monitoraggio propri o di altre istituzioni del territorio;
- *pubblicazioni* con case editrici, per progetti, studi e ricerche considerate di particolare interesse e realizzate con/dai territori;
- *il sito regionale* dell'Osservatorio sull'Infanzia e Adolescenza che, tra l'altro, mantiene un aggiornamento sulle attività del gruppo regionale di documentazione ed ha un collegamento diretto con lo spazio dedicato all'Archivio regionale (DOCURER), gestito dal Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Visibilità e valorizzazione: caratteristiche fondanti il progetto regionale.

Attraverso la documentazione regionale, il servizio si è assunto l'impegno di dare visibilità all'esperienza del sistema dei servizi educativi per l'infanzia ma si attua anche una valorizzazione delle progettualità dei servizi e delle capacità professionali che hanno reso possibile questi processi.

Perché il Report? Questa pubblicazione rimarca il passaggio da una prima necessaria fase, di conoscenza reciproca tra le diverse storie di appartenenza territoriale e di condivisione del progetto ad una fase successiva che riguarderà il suo sviluppo futuro. Si procederà nel lavoro con la realizzazione di monografie tematiche, su argomenti individuati per il loro particolare interesse.

La logica sottesa alla struttura di questa pubblicazione è quella di sollecitare un confronto restituendo ciò che le diverse occasioni hanno attivato, ogni qualvolta si è lavorato sul tema della documentazione.

Il Quaderno, si articola in:

- *una prima parte "Atti del Seminario Regionale 2006. Le occasioni per la documentazione: incontro, confronto, raccordo e scambio"* – che restituendo l'insieme degli interventi consegna un'opportunità di riflessione, una ri-lettura utile a riconnettere le singole azioni in una logica di coerenza e integrazione progettuale;
- *una seconda parte Occasioni di incontro:* per dare un aggiornamento sulle attività realizzate dal gruppo regionale nell'ultimo anno, finalizzate alla conoscenza e al confronto tra chi ha maturato esperienze significative nel territorio sulla documentazione ma anche capire in che modo e con quali forme è possibile creare o consolidare collaborazioni tra due risorse importanti del territorio regionale: i centri di documentazione che si occupano dei servizi 0-6 e i coordinamenti pedagogici provinciali;
- *una terza parte Lasciare aperto il percorso:* che rilancia sollecitazioni, prospettive e attenzione per un percorso futuro.

Parte prima

Atti del seminario regionale del
13 gennaio 2006. Le occasioni
per la documentazione: incontro,
confronto, raccordo e scambio

APERTURA DEI LAVORI DEL SEMINARIO

Anna Maria Dapporto

Assessore alla Promozione delle Politiche Sociali e di quelle Educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Regione Emilia-Romagna

Si tratta del consueto appuntamento annuale con il quale la Regione intende fare il punto sull'evoluzione di un progetto al quale tiene particolarmente data la ricaduta sul piano anche politico oltre che tecnico.

Attraverso il progetto di documentazione regionale il nostro obiettivo è quello di sostenere e perfezionare un percorso regionale avviato circa due anni fa che coinvolge tutti i coordinamenti pedagogici provinciali ed oggi, con la pubblicazione che diffondiamo, possiamo raccogliere già i primi risultati di questo lavoro in rete.

Siamo convinti che per promuovere una cultura dell'infanzia efficace e che sappia soprattutto parlare a chi non è del settore, occorre disporre di buone teorie e pratiche di documentazione, cioè di modalità in grado di saper esprimere in un linguaggio universale contenuti anche tecnici, senza che per questo il messaggio risulti riduttivo o peggio ancora incomprensibile.

Il valore di questo progetto regionale sta anche nell'aver creato dei ponti e delle collaborazioni importanti non solo nei territori attraverso i referenti dei coordinamenti pedagogici, ma anche nell'aver introdotto una ricerca metodologica sulla documentazione mettendo in raccordo i Centri risorse e i Centri di Documentazione Educativa in particolare il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Settore Istruzione del Comune di Bologna. Il raccordo con questo centro è per noi strategico in quanto sono confluiti in questa sede, dopo lo scioglimento dell'Istituto Regionale di Psicopedagogia dell'Apprendimento (I.R.P.A) i materiali dell'Istituto e perché sede di raccolta e promozione di scambi con gli altri territori regionali avvalendosi dell'esperienza maturata soprattutto nel settore dei servizi da 0 a 6 anni Per questi motivi un ringraziamento particolare va all'Assessora del Comune di Bologna, Maria Virgilio, che ha accolto l'invito ad essere presente.

Disporre di una produzione organica e ben integrata che testimonia il valore del siste-

ma dei servizi regionali, ci consente come amministratori di rafforzare la visibilità del vostro e del nostro impegno anche nella interlocuzione non sempre facile e scontata nelle sedi in cui sono presenti anche i rappresentanti del governo nazionale.

Le difficoltà che ci attendono a seguito del dimezzamento del fondo sociale operato con la recente manovra finanziaria, sono infatti note a tutti voi e già gli effetti si faranno sentire nell'anno appena iniziato; per questo è importante mantenere viva la capacità di dialogare avvalendosi di strumenti che consentano di dare visibilità non solo ad intenti, ma a vere e proprie testimonianze di pratica quotidiana.

Ringrazio anche coloro che interverranno poiché ci porteranno testimonianze provenienti sia dalla nostra regione che da esperienze oltre appennino; mi riferisco alla rappresentante del Comune di Pistoia il cui contributo non può che arricchire il nostro percorso di riflessione su questo progetto.

Anche la presenza dell'Università di Bologna nella figura del prof. Andrea Canevaro testimonia l'impegno avviato tramite la convenzione con l'Università stessa, che andremo a rinnovare entro questo mese; da questo percorso emergerà materiale relativo all'esperienza dei tirocini e della ricerca in atto, sulle cure educative, meritevoli di essere divulgati.

E' dunque evidente l'intenzione di questa Regione a non lasciare intentato qualsiasi forma di dialogo e proprio per facilitarlo e diffonderlo, la documentazione appare una tra le priorità del lavoro avviato e da proseguire poiché la riflessione che attiveremo per la stesura della direttiva sull'accREDITAMENTO, contemplerà parametri e coefficienti in grado di valutare anche la qualità della progettazione educativa in tutte le sue fasi, ivi compresa la documentazione.

CONTRIBUTO IN APERTURA DEI LAVORI

Maria Virgilio

Assessora alla Scuola, Formazione e Politiche delle differenze, Comune di Bologna

Volentieri porto il mio contributo in questo appuntamento importante che la Regione Emilia-Romagna con cadenza annuale propone sul tema della documentazione educativa. Valorizzare la documentazione significa investire sui Servizi educativi, dare loro visibilità: render noti progetti e esperienze di bambini, genitori ed educatori, far conoscere metodologie di intervento e risultati. La pratica del documentare permette infatti di attivare riflessioni sul significato della memoria, sul senso di lasciare traccia del proprio operato, rendendolo visibile e perciò, in qualche modo, rendendolo concreta realtà.

Il percorso della memoria parte da chi è protagonista degli eventi, cioè dagli operatori che sono chiamati a compiere delle scelte già nel momento in cui decidono che cosa documentare.

La scheda regionale, che è stata elaborata all'interno del progetto regionale dai nove referenti dei coordinamenti pedagogici provinciali, è uno strumento che può orientare chi partecipa al processo del documentare verso l'assunzione di consapevolezza, rappresenta una opzione di partecipazione e una scelta di contenuto. Fare documentazione significa attribuire alle esperienze senso e significato che poi vengono trasmessi ad altri: c'è quindi una dimensione interna della documentazione e anche una dimensione esterna. Questo aspetto è importante nella valutazione relativa alle politiche educative, ma anche più in generale. Di formazione sono una giurista e una comparatista, e non ho potuto non portare questa mia storia anche nel mio ruolo di amministratrice. Credo che occuparsi di politica e di progettazione e di scelte di linee politiche, voglia dire anche documentarsi per conoscere altre esperienze e per favorirne lo scambio. Si è fatto molto in questo senso e occorre ancora andare avanti. Il riconoscimento che è stato attribuito al Comune di Bologna, di essere capofila, individuando il Laboratorio di Documentazione e Formazione come punto di riferimento del progetto regionale sulla documentazione educativa, ritengo sia una scelta importante della cui responsabilità ci assumiamo carico fino in fondo e che cerchiamo di promuovere.

Si tratta di fare passi avanti; si tratta di utilizzare tutte le occasioni per valorizzare i percorsi di documentazione, anche e nonostante le difficoltà economiche e di bilancio. Anche l'individuazione di linee politiche innovative oggi si scontra con le necessità dei tagli di spesa, ed anche per orientarsi in queste scelte è opportuno conoscere, disporre di strumenti di conoscenza. Documentare vuol dire anche ricondurre a unità una pluralità di esperienze, fotografare delle realtà differenti e individuare gli elementi di unione. Per questo l'utilizzo della scheda GreD per la documentazione dei progetti educativi rivela una scelta metodologicamente utile: è uno strumento che aiuta a documentare e può facilitare confronti tra esperienze e progetti differenti.

Questo si riconnette con la volontà di andare avanti, di migliorare, di innovare: dobbiamo continuamente assestare il tiro in una situazione in cui se c'è qualcosa che cambia sono le politiche educative perché cambiano le relazioni personali, cambiano le relazioni e chi vive nel mondo dell'educazione è tra i protagonisti di questi cambiamenti. Pensiamo alla composizione sociale stessa, pensiamo alla multiculturalità, pensiamo alla pluralità delle scelte di vita e a come esse confluiscono nelle relazioni familiari, pensiamo al cambiamento anche demografico che riguarda Bologna. Oggi finalmente assistiamo a un ribaltamento nel calo demografico che ci caratterizzava, ribaltamento a cui contribuiscono sicuramente i migranti ma le statistiche ci dicono che si tratta anche di un aumento demografico legato ai nativi. Quindi c'è un dato significativo di fiducia nel futuro, di un dato che rappresenta modalità nuove di intendere i servizi 0/6. Pensiamo ad esempio alla propensione verso il nido d'infanzia, che viene sempre più vissuto come un'opportunità per i figli e anche percepito come un diritto; infatti oggi sta cambiando la percezione dei servizi educativi da parte delle cittadine e dei cittadini.

Quanto ricordato ribadisce il valore del "Progetto di sistemazione e implementazione della documentazione educativa" su scala regionale che bene si inserisce in una tradizione locale che ha puntato sulla cultura della documentazione come tassello

connettivo tra diverse esperienze della rete cittadina, un investimento datato 1987 con la raccolta delle prime documentazioni di integrazione nell'allora Spazio Handicap oggi inserito all'interno del Laboratorio di Documentazione e Formazione. In prospettiva stiamo pensando a sinergie possibili tra

strutture e centri di servizi territoriali come ad esempio a raccordi con il Centro di Documentazione interculturale (CD/LEI) inteso come un polo da implementare che storizzi il sapere professionale in funzione anche dell'elaborazione di offerte formative di qualità radicate nei bisogni degli operatori.

GLI INTERVENTI NELLA TRACCIA DI UN'INIZIATIVA CHE SI RINNOVA OGNI ANNO

Sandra Benedetti

Posizione organizzativa Servizio Politiche familiari, infanzia adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Rieditiamo ancora una volta il consueto appuntamento a cadenza annuale dedicato al tema della documentazione attraverso i progetti regionali che testimoniano delle elaborazioni e dei prodotti realizzati nei servizi educativi.

Si tratta di un percorso che presenta la inevitabile complessità che si incontra quando si desidera costruire una rete non solo fondata su significati condivisi, ma anche su processi e prodotti che parlano un linguaggio metacognitivo rappresentativo di diversità pedagogiche, le stesse sottese ai tanti approcci che caratterizzano la progettualità dentro i servizi 0-6 anni.

Se dovessi utilizzare alcune parole per dare significato a questa nuova edizione dedicata alla riconferma del progetto regionale sul valore della documentazione, azzarderei le seguenti prospettive: continuità di un percorso, transizione dentro orientamenti condivisi, evoluzione nella tradizione, primi bilanci e, dentro ai bisticci linguistici perché no, anche nuovi rilanci.

Già il titolo scelto per questa nuova edizione del seminario è composto di quattro parole: incontro, confronto, raccordo e scambio. Smontandole e ricontestualizzandole nella trama della giornata odierna, trovo già una certa coerenza con alcune affermazioni precedenti.

In altre parole, quando si decide di documentare, le occasioni per documentare non vanno costruite artificialmente a tavolino: esse stanno dentro ad un processo e sussistono ogni qualvolta accade che un incontro, uno scambio, un confronto generano materiale sufficiente per uscire dall'implicito...è infatti l'implicito che spesso depista perché si presta ad enfatizzare il sottinteso; e il sottinteso, a mio avviso genera due possibili avversari: il pregiudizio e l'oblio.

Quando si rende sovrano l'implicito, si cessa di prestare attenzione al valore dello scambio, del confronto reciproco verso ciò che da soggettivo può divenire più oggettivo, da me all'altro fuori di me; e l'implicito lasciato a sé stesso rischia di far perdere i significati delle cose e degli eventi, nel sen-

tiero altrettanto infido della dimenticanza, dell'oblio a scapito della memoria.

Viceversa gli incontri, i confronti, i raccordi e gli scambi che hanno caratterizzato questi due anni e mezzo circa dall'avvio del nostro progetto regionale, ci consentono oggi di consegnarvi un primo prodotto di questo lavoro che non lascia di certo spazio al non detto, ma che introduce, in un testo che diffondiamo curato da Franca Mazzoli, il primo resoconto del percorso. Insomma una sorta di incipit che potrebbe recitare così: da dove venivamo e dove siamo andati lungo la riflessione e il lavoro sulla documentazione in questi ultimi anni?

La relazione tecnica che apre questa giornata è a cura di Franca Mazzoli che ha seguito il progetto fin dalla sua nascita contribuendo a fornire una preziosa consulenza metodologica e di contenuto, suggerendo l'adozione di strumenti quali la scheda elaborata e condivisa assieme ai referenti del gruppo regionale documentazione, oggi noto come gruppo GreD, e alla collega Angela Fuzzi che coordina il gruppo in quanto rappresentante del nostro Servizio regionale.

A Franca un ringraziamento anticipato per il lavoro che ha consentito la pubblicazione del testo a cui la sua relazione intitolata *Documentare per documentare* farà riferimento.¹

Come avrete modo di constatare a partire da questa prima relazione e grazie anche alle successive, il nostro obiettivo ancora una volta sarà quello di offrire un'occasione di riflessione su un percorso che testimonia la complessità delle connessioni e dei collegamenti quando si vuole tentare, come nel nostro caso, di fare della documentazione un evento corale fondato su un rigore metodologico condiviso ed esplicito.

Nelle relazioni che seguiranno convive anche il tentativo di offrire differenti prospettive della cultura documentativa, senza trascurare mai un particolare e cioè che l'obiettivo del nostro progetto regionale, sfidando la complessità tenta, pur offrendo il tempo necessario a comprenderne il valore, di adottare uno stile comune per rendere

più coesa e divulgabile l'esperienza maturata nei servizi.

Così la relazione successiva è presentata da Marina Maselli; Marina, che succede a Franca Mazzoli nella funzione tutoria del GreD, lavora sulla cultura della documentazione da molti anni e già ai tempi dell'IRPA rappresentava un riferimento per molti centri di documentazione che hanno collaborato con lei; anche questo aspetto ci aiuta a tessere una maglia della rete, facendo di questo progetto regionale, per tramite anche del nuovo ingresso di Marina, una occasione di incontro, confronto, scambio oltre che con i servizi anche con i centri di documentazione incrociando, in appuntamenti da prevedere o da sollecitare, raccordi sia in sede regionale che nei territori, facilitando la trattazione di temi comuni, senza per questo sovrapporre o detrarre lo specifico di ciascun centro o progetto.

Marina Maselli assieme al GreD ereditano da Franca Mazzoli il lavoro fino a qui compiuto, così che appare lecito domandarsi a questo punto: da dove venivamo, dove siamo andati e dove ci avvicineremo nel percorso di questo nuovo biennio? Nella relazione che ha per titolo *La documentazione tra prodotti e progetti* verranno indicate le proposte di lavoro per il prossimo biennio precisando meglio i passaggi e i contenuti che scandiranno le due annualità. Dopo queste due relazioni che consentono di passare il testimone tra una fase che si chiude ed una che si apre, la scelta operata in questa nuova edizione è stata quella di allargare lo sguardo ad esperienze maturate nel corso di questi anni. In questa direzione infatti tutti gli incontri, i confronti, i raccordi e gli scambi si rivelano tanto più preziosi se si spingono oltre il limite del nostro orizzonte nel tentativo di superare i confini culturali, oltre ovviamente quelli territoriali.

Sappiamo infatti che tutte le provocazioni più arricchenti avvengono nel cosiddetto "melting pot", cioè in quella mescolanza eterogenea di persone di diverse etnie e religioni, e più in generale di culture che ci propongono uno sguardo da prospettive "altre". Così nell'approssimarci al tema da questa prospettiva, abbiamo pensato che prima di avventurarci in territori e paesaggi culturali sconosciuti, potevamo partire da un incontro con un Comune di un'altra regione, la Toscana, e nello specifico Pistoia, che indirettamente è già stata presente nell'appuntamento precedente dove, se ricordate, avevamo parlato di documentazione con chi usa l'immagine per documentare. Si trattava allora del designer Andrea Rauch che ci aveva parlato della sua esperienza

presso il Comune di Pistoia per il quale ha curato l'immagine e la linea grafica che connotano le iniziative in tutto il settore infanzia e adolescenza.

Una successiva relazione viene dunque presentata da Donatella Giovannini, pedagoga del Comune di Pistoia e collaboratrice di Annalia Galardini con la quale condivide da anni passioni e progetti del nostro comune lavoro: Donatella ci porta, per immagini e parole, una testimonianza di come a Pistoia hanno inteso *Documentare l'infanzia* attraverso una modalità ed uno stile che vengono utilizzati solitamente come strumento di comunicazione anche verso l'esterno, in direzione di chi non appartiene alla stessa cultura pedagogica e spesso neppure allo stesso idioma, ma che è interessato, come nel caso delle delegazioni straniere in transito a Pistoia, a conoscere le esperienze maturate attraverso i servizi per l'infanzia di quella città.

Rientrando dentro i confini regionali, la relazione che segue riguarda la presentazione dell'esperienza del coordinamento pedagogico provinciale di Ferrara per voce della coordinatrice pedagogica Cinzia Guandalini, che è referente nel GreD per il territorio provinciale ferrarese. La sua è prima di tutto la testimonianza di un metodo volto a promuovere il raccordo tra il coordinamento pedagogico provinciale con il Centro di Documentazione, oltre alla presenza e al collegamento con il Centro per le famiglie. Questa comune collaborazione, descritta da Cinzia Guandalini nella sua relazione, si è rivelata produttiva ai fini anche della qualità della documentazione prodotta, poiché si è confermata veicolo strategico nella comunicazione tra servizi tanto che oggi il raccordo si configura dentro una rete più estesa che prevede appunto una trasversalità di aree attigue tra loro per competenza. In questo modo la documentazione diventa anche all'interno di uno stesso territorio, di uno stesso Assessorato o di uno stesso Settore, strumento di aggiornamento e comunicazione intersettoriale.

Nel sottolineare il valore della documentazione come azione culturale, che contribuisce prima di tutto alla ricostruzione di una visione identitaria dentro una biografia individuale e collettiva, mi piace citare, a questo punto, un bellissimo film in programmazione nelle sale cinematografiche in questi giorni e che si intitola *Ogni cosa è illuminata* dell'esordiente regista Liev Schreiber che lo ha realizzato basandosi sull'omonimo romanzo di Jonathan Safran Foer.

Si tratta di un viaggio reale negli abissi della memoria e in una terra che ancora porta le

cicatrici di una profonda ferita: quella della Shoa.

Il protagonista principale è Jonathan un ragazzo ebreo americano che si mette in viaggio per scoprire qualcosa di più sul proprio nonno, emigrato dall'Ucraina ai tempi della seconda guerra mondiale per sfuggire alla follia dell'antisemitismo.

Il mistero è tutto racchiuso dentro una foto: il nonno ed una ragazza di nome Augustine, in un campo di grano. E un nome: Trachimbrod. Parola misteriosa, di cui nessuno sembra più sapere il significato. Ad accompagnarlo nella sua "rigida ricerca" c'è Alex, giovane ucraino che mastica un po' di inglese e che si è specializzato in tour commemorativi di ebrei americani alla ricerca delle loro origini, nei luoghi dove molti loro antenati furono uccisi. Alla guida dell'auto sgangherata, tra le colline gialle e verdi, rigogliose di girasoli, c'è il nonno di Alex. Ufficialmente cieco. E qui mi fermo nella descrizione della trama.

Il nonno, pur vedendo, decide di non vedere perché la sua storia gli ha insegnato che un occhio che funziona non significa sempre che sa vedere e guardare.

Il giovane nipote americano occhialuto è un collezionista di oggetti di famiglia. Ma un piccolo frammento può aiutare a tenere viva una storia, a ricordarla?

La paura di dimenticare infatti è il suo incubo ricorrente.

Gli occhiali che gli ingrandiscono gli occhi sono una metafora, come uno sguardo sull'universo nel quale, a volte, anche ad occhi chiusi si abbandona, sognando la ricerca; ma poi quando li riapre essi sono enormi dietro le lenti spesse, e gli occhi enormi stanno lì a sottolineare la curiosità intellettuale, la voglia di scoprire la realtà nella sua autentica manifestazione, cioè per quello che essa è davvero.

Ma l'occhio di un uomo non è solo quell'organo che gli consente di vedere il

presente: è anche un archivio di immagini e di storie. Una memoria, e a me pare proprio che la documentazione e la memoria sono il cuore di questa storia.

Il giovane Jonathan è un collezionista quasi compulsivo, ma collezionare oggetti non basta a ricostruire una storia, una memoria. E che succede se, un giorno, quegli oggetti affastellati non bastano più? Che succede se ad un certo punto nessuno degli oggetti può colmare il vuoto di tutto, il non detto?

Così come una cicala viva intrappolata in un sacchetto di plastica, smetterà presto di cantare, così ci sono cose che non si possono collezionare: suoni, atmosfere, emozioni. Come conservare la memoria allora? E soprattutto come documentarla? E' necessario uno sguardo attivo, capace di cogliere o di legare le relazioni tra i vari frammenti delle storie.

Perché senza uno sguardo attivo la memoria da sola è come un muro.

A questo punto il tragitto del nostro percorso incontra le suggestioni che arriveranno dalla relazione del prof. Andrea Canevaro; la sua presenza sottolinea l'importanza dell'Università di Bologna nei nostri percorsi e soprattutto può contribuire, in questa circostanza, a rimarcare il valore della ricerca dentro il grande tema della documentazione.

Attraverso il contributo del prof. Canevaro sarà possibile raccogliere le riflessioni e le ulteriori provocazioni utili a recuperare i tanti sensi del nostro ragionare, aiutandoci a mettere in un giusto ordine le connessioni che la documentazione può favorire, tra "un dentro" e "un fuori", tra una dimensione micro (quella del servizio) e una macro (quella del contesto), tra la produzione del singolo servizio in un territorio circoscritto e la risonanza che esso può avere se esce allo scoperto diventando risorsa per tanti, parlando alle e delle tante diversità presenti oggi nei nostri servizi educativi.

Note

¹ MAZZOLI F., (a cura di), 2005, *Documentare per documentare. Esperienze di documentazione nei servizi educativi dell'Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Laboratorio di Documentazione e Formazione.

DOCUMENTARE PER DOCUMENTARE

Franca Mazzoli

Pedagogista, consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di documentazione educativa regionale

Quando un copista medievale, in un testo latino, trovava una citazione in greco, anziché copiarla scriveva “Graecum est, non legitur”, cioè “È greco, non si può leggere”. Con questa annotazione, pur riconoscendo nei segni dell’alfabeto sconosciuto un linguaggio, dichiarava l’incapacità di decifrare il testo e, conseguentemente, di poterne divulgare i contenuti.

Nei primi tempi di lavoro del gruppo regionale sulla documentazione educativa, mi sono spesso ripetuta questa frase come autorevole monito contro il rischio che potevamo correre se, di fronte alla difficoltà di comprendere davvero alcuni materiali di documentazione provenienti dalle diverse realtà territoriali, elaborate su criteri pedagogici e/o linguistici sconosciuti e non immediatamente leggibili, avessimo ceduto alla fatica della decifrazione, liquidandoli con la stessa frase del copista: non si può leggere! Inoltre la frase mi stimolava a riflettere sulle possibili prassi ad essa legate. Dopo averla scritta il copista medievale tentava comunque di ricopiare almeno una parte dei segni che aveva davanti, rischiando magari di alterarli e di modificare il significato delle loro combinazioni, o invece si limitava a saltare del tutto la parte scritta in greco, come se non facesse parte di un testo a più voci? Esistevano regole precise da seguire a riguardo o chi ricopiava poteva decidere a sua discrezione cosa includere e cosa escludere dal nuovo testo che stava elaborando?

E infine, ultimo motivo di interesse rispetto alla chiosatura “non legitur”, trovavo interessante (e rassicurante) notare che, alla luce del molto tempo che ci separa dall’operazione del copista, quel suo breve testo si fosse infine integrato con quello originale da trascrivere, diventando esso stesso memoria del processo di documentazione che si stava compiendo. Forse perché, in un’ottica temporale di lungo periodo, le inevitabili inclusioni ed esclusioni che fanno parte di ogni processo di documentazione risultano più accettabili, mi sembrava utile tenerne conto nel riformulare un atteggiamento equilibrato nei confronti della docu-

mentazione come oggetto di studio ed esperienza.

La messa a punto di sistemi di documentazione efficaci, perché capaci di comunicare e di mettere in rete il maggior numero di soggetti, è infatti un percorso di lavoro che possiamo paragonare al dirigersi verso un orizzonte, consapevoli del fatto che quell’orizzonte si sposta con noi e non è raggiungibile, ma che il cammino potrà regalare importanti traguardi intermedi che, oltre a ripagare della fatica, costruiranno un patrimonio personale e collettivo.

Dunque mi sembrava opportuno, nell’iniziare il percorso regionale, attrezzarsi più rispetto alle modalità di comunicazione interne al gruppo che avrebbero consentito via via di costruire gli strumenti per affrontare le singole tappe, che a loro volta avrebbero generato risultati importanti nei singoli territori, piuttosto che affrettarsi per raggiungere il traguardo previsto.

Del resto, come ben sintetizza la prima delle sette regole dell’ascoltare di Marianna Scavi, *Non (bisogna) avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.*

È questa la logica che come gruppo abbiamo adottato, affrontando il mandato regionale che chiedeva di mettere in dialogo le diverse realtà provinciali, per individuare o costruire modalità concrete per far circolare e diffondere le molte e diverse esperienze educative che qualificano il tessuto sociale e culturale dell’Emilia Romagna sia all’interno del territorio regionale che in circuiti allargati.

Ci siano sforzati di non avere fretta di arrivare a delle conclusioni, cercando invece di alimentare interrogativi e riflessioni, mettendoci in ascolto delle diverse realtà territoriali, rappresentate dai componenti del gruppo e dei materiali di documentazione che abbiamo analizzato.

Il lavoro di questi anni è ora raccolto in una pubblicazione che ci auguriamo possa restituire la complessità del percorso iniziato, che ha coinvolto molti pedagogisti e operatori dei servizi educativi, e che ha cercato di evitare di imporre un modello prestabilito, puntando invece alla costruzione di un re-

pertorio di modi che favorissero la condivisione e la circolazione delle esperienze. Rimandando alla lettura del testo la conoscenza del lavoro svolto dal gruppo, mi sembra utile ricordare in apertura dei lavori di questa giornata alcuni concetti che rappresentano punti di riferimento per il lavoro svolto dal gruppo regionale.

Interculturalità

Il mandato affidato al gruppo regionale sulla documentazione educativa indicava la necessità di individuare modalità e linguaggi di documentazione condivisibili per rendere più facilmente accessibile e comprensibile a tutti quel patrimonio di esperienze educative che caratterizza la nostra regione e ne costituisce una ricchezza non ancora sufficientemente nota oltre i confini del mondo degli addetti ai lavori. Certo la comunicazione nel gruppo regionale era facilitata dalla condivisione di una lingua e di un contesto socio-culturale che si riconosce in linee pedagogiche e istituzionali comuni, concretamente individuabili in un sistema dei servizi educativi qualificato e ramificato. Ma nello stesso tempo ciascun territorio provinciale era - ed è - altrettanto facilmente identificabile in differenti approcci pedagogici che nel tempo hanno dato vita a reti di servizi educativi diversamente organizzati, a cui corrispondono modalità di progettazione e documentazione particolari. È dunque risultato utile, nell'avvio dei lavori del gruppo, leggere il contesto regionale secondo un'ottica interculturale e considerare i processi di incontro, confronto, raccordo e scambio che si intendevano attivare come obiettivo non immediatamente realizzabile, se non a rischio di fraintendimenti o peggio ancora di involontarie azioni di colonizzazione culturale, ma come traguardo che presupponeva capacità di ascolto e di analisi, e la costruzione di un linguaggio condiviso.

Assumendo come elementi portanti del gruppo di lavoro il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze dei molti soggetti che si intendevamo mettere in comunicazione, abbiamo cercato allora di costruire una pluralità di criteri utili per la documentazione educativa, indagando le esperienze già in atto nelle diverse realtà provinciali, aprendole al dialogo e al confronto.

In questa logica abbiamo analizzato i materiali di documentazione che ci sono stati inviati con rispetto e attenzione, cercando di individuare non soltanto i criteri organizzativi che li rendevano omogenei e facilmente consultabili, ma anche quelli che, più divergenti da logiche consuete, li rendevano

particolari e significativi, perché oltre a esprimere in modo originale progetti pedagogici con una propria identità, ci stimolavano ad interrogarci sulle nostre modalità di percezione e rielaborazione.

In una prospettiva di lavoro che non tendeva ad omologare i materiali di documentazione ma invece ad accogliere la diversità, il lavoro di analisi ci ha consentito di confrontare anche le diverse modalità di percezione e interpretazione presenti nel gruppo, scoprendo così la ricchezza di significati che lo stesso materiale poteva assumere in relazione ai diversi contesti pedagogici e ai molteplici punti di vista di chi lo leggeva.

E in questa logica di confronto allargato, abbiamo invitato a partecipare ai lavori del gruppo figure professionali impegnate a diverso titolo nella realizzazione di progetti sulla documentazione, per ascoltare le esperienze realizzate in contesti territoriali diversi, comprenderne meglio caratteristiche e potenzialità, e nello stesso tempo realizzare concretamente quell'apertura di confini che garantisce a ogni gruppo una maggiore capacità di dialogo, anche al proprio interno.

Intersoggettività

Partiti dalla convinzione che la pratica della documentazione debba servire in primo luogo a chi la fa, come momento di riflessione individuale sul proprio lavoro e importante strumento di autoformazione e autovalutazione, siamo giunti a poco a poco a mettere a fuoco la necessità di costruirla comunque in una prospettiva intersoggettiva.

Per superare il pericolo dell' autoreferenzialità che sempre tende a limitare la nostra capacità di pensiero e di elaborazione concettuale, risulta infatti determinante l'abitudine a considerare non soltanto il proprio punto di vista, ma anche quello del destinatario, o meglio dei molti possibili destinatari della propria documentazione, ipotizzando anche letture fortemente divergenti dalle proprie intenzioni comunicative, alle quali porre rimedio preventivo, controllando l'utilizzo di linguaggi troppo esclusivi o narrazioni lacunose o ridondanti. Assumere un'ottica intersoggettiva ci aiuta ad analizzare meglio il nostro pensiero, a ripulirlo da eventuali zone d'ombra e a mettere a fuoco quegli elementi del lavoro che possono risultare nuclei di riflessione stimolanti se, invece di essere dati per acquisiti, vengono messi in discussione.

Dunque abbiamo cercato di costruire modalità di documentazione che valorizzassero l'intersoggettività come elemento di ar-

ricchimento per la mente di tutti: di chi la elaborava, ma anche di chi l'avrebbe fruita, nella convinzione che la co-creazione, il dialogo continuo tra le menti possa garantire vitalità non solo ai materiali di documentazione, ma anche ai processi di produzione e fruizione che attorno a quei materiali si sviluppano.

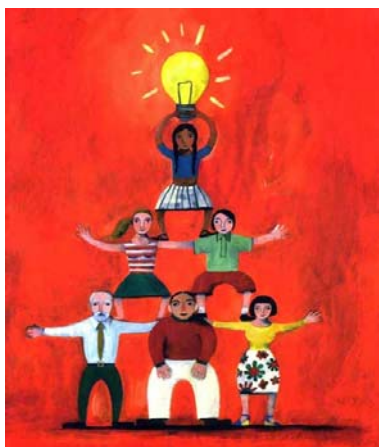
In questa logica, quando abbiamo costruito uno strumento per la documentazione dei progetti educativi, abbiamo pensato a una scheda profondamente legata a modalità di utilizzo attive, per evitare di ricadere in una logica compilativa e stimolare invece una riflessione a più voci attorno agli elementi indicati dalla scheda stessa.

E abbiamo accompagnato tutta la sperimentazione della scheda con un'azione di monitoraggio che ha visto il supporto dei pedagogisti referenti provinciali a fianco di chi stava elaborando la documentazione, per seguire da vicino il lavoro e quindi verificare i processi di riflessione ed elaborazione che la scheda favoriva, individuando punti di forza e di criticità nello strumento, ma anche nelle sue modalità di utilizzo in relazione ai molti contesti della sperimentazione.

E giunti alla fine dell'anno scolastico, abbiamo voluto ascoltare tutte le voci delle persone che avevano concretamente partecipato alla sperimentazione, in un incontro che ha confermato ancora una volta la ricchezza e la potenzialità della co-creazione, come processo collettivo capace di rispettare le identità e di valorizzarne le caratteristiche particolari.

Gerarchia

La piramide di solito viene utilizzata per rappresentare un'organizzazione gerarchicamente ordinata, nella quale la base corrisponde ai livelli meno importanti che aumentano di valore (o di potere) mano a mano che si sale verso l'apice.



Ma questa, pur molto diffusa, non è l'unica declinazione possibile dell'idea di piramide. Possiamo infatti immaginare, come Simona Mulazzani, autrice dell'illustrazione qui riportata, una piramide umana che non si basa su una progressione dell'importanza delle persone collocate nei diversi livelli, ordinata dal basso verso l'alto, ma invece sulla ricerca di un equilibrio complessivo nel quale tutti mettono in gioco le proprie caratteristiche - che comunque rimangono ancora distinte e ben identificabili - per cercare di raggiungere un risultato comune, ben rappresentato dalla luce della lampadina che può illuminare tutti.

In questa logica, come precedentemente affermato, ha operato il gruppo regionale in questa prima fase di lavoro, evitando di considerare omogenee situazioni provinciali diverse per storia e per approcci pedagogici, ma invece cercando di riconoscere le caratteristiche delle loro modalità di documentazione educativa, per studiare poi insieme, a più voci, modalità di raccordo possibili e funzionali alla costruzione di un linguaggio comune, capace di allargare ulteriormente la comunicazione e di divulgare le esperienze.

Mi auguro che l'immagine di questa piramide che mescola giovani e anziani, maschi e femmine, bambini e adulti, chi ha spalle robuste e chi gambe agili, possa servire a ricordare che la logica di documentazione che vede nella messa in rete (nel nostro caso nella rete regionale) una risorsa per i singoli e per il gruppo mal si concilia con il persistere di gerarchie di potere, piramidali e non, ma invece tende a coltivare quelle relazioni da pari a pari che, con sempre maggiore urgenza, dobbiamo imparare a recuperare, per ridare alla costruzione e alla diffusione del sapere (anche di quello pedagogico!) una dimensione più etica e meno commerciale.

È certamente significativo che proprio dall'ambito informatico, che ha subito un incredibile stravolgimento delle potenzialità democratiche dei mezzi di informazione e di connessione, piegate alle esigenze di un marketing ingordo che ne appesantisce l'uso, e ne impedisce l'accesso gratuito, sia stato coniato un termine tecnico, P2P (peer to peer, da pari a pari) per indicare le connessioni da persona a persona non mediate da siti web, portali o interferenze di tipo commerciale, che negli ultimi anni hanno messo in contatto un numero sempre maggiore di persone sparpagliate per il globo, ma unite da interessi comuni, attivando relazioni di cooperazione ed elaborazione comuni anche a grande distanza.

Questa possibilità di condividere non più soltanto banche dati, ma anche momenti di confronto ed elaborazione capaci di superare le distanze rappresenta una potenzialità democratica della rete che tutti siamo chiamati a sostenere, come ricchezza individuale e collettiva da non disperdere, che però richiede flessibilità di pensiero e linguaggi compatibili e accessibili.

A questo proposito Franco Carlini suggerisce di considerare la rete come bene comune atipico, perché il suo valore non sta solo nei contenuti, ma anche nei legami che, grazie alla possibilità di trasmettere quei contenuti, possono essere costruiti e possono dare vita a sperimentazioni e creazioni culturali.

“Dunque non si tratta solo di mettere in comune delle idee, ma anche della produzione in comune di altre e diverse idee che magari diventeranno poi prodotti concreti e di mercato, oppure creazioni artistiche frutto di molti autori, giornali a mille mani e via collaborando.

In sostanza l'idea è quella di “portare al centro” e di mettere in comune non solo risorse di calcolo e banche di memoria diffusi per il mondo, ma soprattutto saperi e idee che vivono alla periferia, nelle menti (e negli hard disks) di milioni di persone.

È un patrimonio dell'umanità, come direbbe l'Unesco, che non deve andare perduto e che semmai deve essere diffuso e accresciuto.”

Nel nostro caso, l'attivazione di processi di ascolto, confronto, raccordo e scambio, che fin dai primi passi ha caratterizzato il lavoro del gruppo regionale sulla documentazione, ha favorito non soltanto una maggiore circolazione delle idee di volta in volta messe a fuoco nella riflessione collettiva, ma anche la creazione di nuovi contatti tra operatori e il potenziamento dell'interesse alla documentazione in molti territori della regione. Nel loro insieme, queste nuove condizioni sembrano più favorevoli alla realizzazione di una rete di comunicazione che, attraverso un linguaggio condiviso che andrà comunque continuamente verificato, potrà dare maggiore visibilità a più realtà educative, anche periferiche, e la possibilità di creare contatti non soltanto funzionali alla condivisione di saperi, ma anche alla loro costruzione condivisa.

E in questa logica si spiega cosa vuole significare il titolo del libro: *Documentare per documentare*: forse, come si augura Carlini, anche in ambiente pedagogico può iniziare l'era dei *creative commons* (beni comuni creativi) che supera il vecchio modello del *copyright* egoista.

Note

CARLINI F., 2005, *Le idee in rete hanno le gambe lunghe*, in Testa A. (a cura di), *La creatività a più voci*, Laterza, Roma-Bari.

SCLAVI M., 2005, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, Milano.

Il disegno di Simona Mulazzani è tratto dalla copertina di *La creatività a più voci*.

LA DOCUMENTAZIONE TRA PRODOTTI E PROGETTI: IL PERCORSO DI LAVORO DEL PROSSIMO BIENNIO

Marina Maselli

Pedagogista, consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di documentazione educativa regionale

Partire dall'esperienza per partire bene

Il mio compito è oggi quello di delineare il percorso di lavoro del prossimo biennio. Questo mi è reso più facile dalla relazione di Franca Mazzoli, la cui rilettura dell'esperienza non si è limitata solo alla descrizione dei tre anni di lavoro precedenti, ma si è sforzata di passare attraverso l'impegnativo e stimolante percorso di rielaborazione.

Partire dall'esperienza è doveroso, in primo luogo perché il concetto di esperienza è un imperativo per chi si occupa di documentazione, è dall'esperienza che prendono forma le documentazioni educative, in secondo luogo perché si tratta di un tema familiare ai professionisti dell'educazione, sul quale in molte occasioni ci è stata data la possibilità di sviluppare riflessioni sottolineandone, gli aspetti legati a:

- la dimensione del *processo* che ne richiama la parte dinamica, l'idea di esperienza come processo in cui il sapere condiviso e sedimentato nel tempo viene ri-analizzato, messo a disposizione e riformulato, diventando più ricco nel confronto con altri;
- la *percezione*, l'esperienza può essere intesa come il modo in cui prende forma la nostra percezione del mondo;
- la dimensione dell'*apprendimento*, che nasce dall'*incontro* fra il soggetto e ciò che è altro da sé. Un incontro in cui è presente l'impegno, oltre che del rapporto, dell'adattamento reciproco;
- il tema della *rivisitazione*, alla facoltà di rivisitare fatti, situazioni e connetterli tra loro attribuendovi un senso.

Nei termini di Walter Benjamin, ci dice Jedlowski, "l'esperienza attende sempre il risveglio: attende cioè di essere compresa, attualizzata, trasformata in patrimonio che parli del senso e orienti i passi futuri".¹

Tra recupero dell'esperienza pregressa e prospettive future si colloca dunque la messa a fuoco dell'ipotesi progettuale che cercherò di sviluppare.

Convergenze e confronti

Fin dalle sue prime mosse il progetto regionale si è caratterizzato per una forte spinta verso "la ricerca e l'individuazione di piste comuni, di convergenze che emergono solo se si confrontano presupposti teorici e pratiche, se si oltrepassano i confini del proprio nido e della propria scuola".²

Varcare i confini e convergere sono elementi tipici dell'educazione. Convergere rimanda all'idea di dirigersi insieme da più parti verso un punto, mentre il tema dei confini, dalla nostra prospettiva, può anche essere riletto come l'invito a mettere la documentazione alla prova del tempo e dello spazio.

La dimensione di apertura del progetto regionale si evince già nel richiamo al confronto e allo scambio, che si propongono come modalità concrete di lavoro, in grado di consentire uno sviluppo ulteriore di temi e progetti comuni, che la pratica della documentazione può facilitare.

E' un continuo esercizio di osservazione e decentramento quello della documentazione, richiede la disponibilità ad una flessibilità cognitiva, "Essere capaci di abitare cognitivamente i confini tra un frame/ cornice/ inquadramento e l'altro significa allargare la conoscenza. L'uomo che sta sul crinale di un colle sa più di chi abita solo su uno dei due versanti: li vede entrambi. Più che una frattura insanabile delle nostre esperienze, quella davanti a cui siamo è la possibilità di elaborare una nuova esperienza"³

Continuità, consolidamento, sostegno e valorizzazione

Il progetto di documentazione regionale si presenta oggi con una storia, che esprime la tensione costante verso:

- la *produzione* di prodotti concreti, di cui il libro " *Documentare per documentare*" è una testimonianza;
- la *raccolta e valorizzazione* di esperienze, così come le documentazioni pervenute al Laboratorio di Documentazione e For-

mazione del Comune di Bologna, testimoniano;

- lo sviluppo di un *progetto di lavoro comune*, che trova sostegno nelle risorse dei territori.

Per rendere più agevole il proseguo del lavoro si è cercato di salvaguardare alcuni aspetti:

- garantire la *continuità* del progetto e nel progetto, (del gruppo di lavoro dei referenti GreD e degli strumenti in uso);
- *consolidare le pratiche di lavoro* legate alla produzione di materiali documentari, già fortemente presenti nei territori provinciali;
- *sostenere, conservare, dare visibilità* al lavoro finora fatto e al materiale raccolto, in vista di un incremento progressivo delle documentazioni e dell'individuazione di forme di restituzione e diffusione adeguate (sia per quanto concerne le schede GreD che il materiale pervenuto dalle varie province).

Elementi chiave per lo sviluppo di un progetto di documentazione regionale

Lo sviluppo di un sistema di documentazione regionale è favorito dalla possibilità di integrare una serie di risorse che sono già presenti e attive nel nostro territorio:

- servizi
- strumenti
- progetti
- professionalità
- occasioni

Il tutto ancorato alla specificità della documentazione educativa, intesa come "supporto all'innovazione a sostegno dell'educazione, monitoraggio dei processi e dei fenomeni che caratterizzano i servizi, rapporto con la ricerca educativa, insegnanti-educatori non solo target ma fonte di conoscenze"⁴

Ognuno degli elementi sopra citati, se da un lato rappresenta un tassello chiave per il progetto stesso, può a sua volta venirne arricchito e potenziato.

È a partire proprio da questi elementi che si è costruito il piano di lavoro per il prossimo biennio.

La prospettiva temporale mette in risalto come ci sia un investimento forte sulla documentazione avendo ben chiaro che il consolidamento di questa richiede un accompagnamento nel tempo.

Tempo e progetto. La dimensione temporale in ogni progetto è un elemento centrale, c'è un tempo del progetto che incontra i tempi delle organizzazioni e, all'interno di esse, degli individui che ne fanno parte.

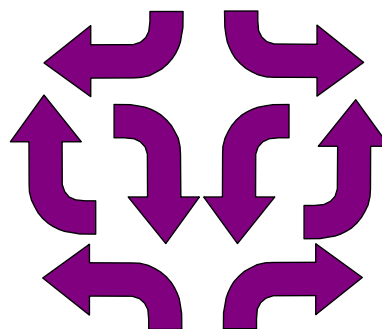
L'attenzione a questa dimensione impegna in un esercizio di accompagnamento e monitoraggio delle esperienze che nei territori si realizzano, permettendo anche di recuperare il tema del coinvolgimento e della collaborazione, dei territori e nei territori, senza i quali nessun progetto di documentazione può decollare.

Un piano di lavoro biennale dunque, che vede il 2006 come un anno principalmente caratterizzato dalla ripresa delle azioni precedentemente avviate a cui abbiamo dato il titolo "Dai prodotti ai progetti". Un ruolo centrale è rivestito ancora una volta dai referenti del gruppo GreD, individuati dai coordinamenti pedagogici provinciali, figure che hanno assunto sempre più un ruolo di "cerniera" tra il progetto regionale, i CPP e i centri di documentazione.

"Dai prodotti ai progetti" perché:

- dietro ogni prodotto c'è un progetto;
- dietro ogni prodotto c'è la scelta, di un tema e di un supporto;
- dietro ogni prodotto ci sono dei requisiti per la qualità e leggibilità della documentazione;
- dietro ogni prodotto c'è sempre un gruppo o più gruppi che si attivano a diversi livelli.

Questa constatazione ci permette di sviluppare il percorso lungo tre direzioni che vanno concepite come strettamente intrecciate e raccordate, così come già era prefigurato nelle ipotesi iniziali.



Prima direzione: documentazione e progettazione. Accompagnamento e monitoraggio della scheda elaborata dal gruppo GreD:

Concepita come strumento di supporto (non esclusivo si è ribadito in più occasioni) per il processo di documentazione, che accompagna i progetti nel loro dispiegarsi, la scheda GreD ha già potuto contare su una fase di sperimentazione che ha contribuito a chiarirne i criteri di utilizzo.

Il monitoraggio, da parte del gruppo GreD, che ne ha accompagnato la sperimentazio-

ne, ora può assumere altre forme più legate:

- alla *verifica dell'utilizzo* nei rispettivi territori di appartenenza, in questo caso è possibile presidiarne l'impiego in relazione ai progetti in corso e ai bisogni territoriali;
- alla sua *applicazione* in relazione a progetti che vertono su una tematica specifica, che è stata individuata per questo anno nell'intercultura.

La scelta di lavorare nell'anno in corso su un ambito tematico è motivata da:

- la *rilevanza del tema* per le politiche regionali. Come si evince dai dati riportati nel primo rapporto sui servizi e condizioni dell'infanzia e adolescenza, si registra una significativa presenza di bambini stranieri nei servizi che segnala alcuni aspetti importanti tra cui ("il costituirsi della pedagogia interculturale quale asse portante delle proposte educative dei servizi che fanno delle differenze una risorsa connessa al diritto di abitare servizi per loro natura accoglienti, la condivisione della stessa progettualità educativa con i genitori, la valorizzazione delle differenze, un implicito messaggio di coesione sociale e di abitudine al confronto")⁵
- la necessità di mantenere attivo il *confronto sul processo* che porta alla costruzione di una documentazione, potendo contare su progetti che presentano caratteri omogenei per ambito di intervento.

La logica del monitoraggio diventa così occasione per: sorvegliare i processi in atto (rintracciando piste di comprensione e lettura di quanto l'esperienza fa emergere), contestualizzare l'esperienza, collocandola in un quadro temporale, progettuale e istituzionale definito. Il tutto consente di mettere maggiormente a fuoco le condizioni di funzionamento e successo delle azioni e compiere analisi trasversali dei vari progetti. La disponibilità a orientare la riflessione su questo aspetto da parte delle province permette di ipotizzare la raccolta definitiva delle schede prodotte sui progetti a conclusione dell'anno 2006. Qualora non fosse possibile per alcune realtà, per l'anno in corso, pensare ad un utilizzo della scheda in questo specifico ambito la proposta è quella di mantenere il gruppo di lavoro GreD al completo come risorsa per la riflessione sulle schede prodotte nelle realtà disponibili, contando sul ruolo attivo di tutti i componenti che potranno comunque portare contributi preziosi.

Il gruppo GreD sarà dunque impegnato in un monitoraggio della scheda con una particolare attenzione a:

- gli aspetti metodologici (condizioni per l'utilizzo, ruoli, tempi, gruppi di lavoro, qualità delle prassi di documentazione);
- gli aspetti di contenuto (le motivazioni pedagogiche che sorreggono i progetti, le finalità, le valutazioni compiute dal gruppo, gli elementi di qualità del progetto).

Seconda direzione: forme e occasioni della documentazione. Raccolta, analisi e lettura trasversale dei materiali.

Gli *Archivi imperfetti* è il titolo di uno scritto del 1986 di Francesco Colombo⁶ ancora di grande attualità per i contenuti proposti "viviamo in una epoca dominata dall'ossessione memoriale, mania archivistica che percorre insieme la cultura e l'evoluzione tecnologica, registrare e archiviare sono azioni necessarie ma vi è una criticità data dallo scarto tra il tempo dedicato all'immagazzinamento, alla registrazione-archiviazione e quello dedicato alla rilettura dei ricordi/dati". La sottolineatura della centralità del momento della rilettura ci trova concordi, poiché conosciamo bene i rischi di un accumulo indiscriminato di materiali senza progetti di utilizzo. Per questo motivo la seconda direzione di lavoro individua tre passaggi centrali:

a) Raccolta, catalogazione, visibilità dei materiali

La sollecitazione fatta a più riprese ai territori verso l'invio di materiali al Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, se da un lato richiama il carattere dinamico del processo di acquisizione delle documentazioni, nel contempo rivela l'intento di instaurare un flusso comunicativo con i servizi. Raccogliere e diffondere, dare visibilità ai prodotti, su uno sfondo regionale che facilita la messa a fuoco di tematiche comuni, le comparazioni, ma evidenzia anche le specificità locali. Il catalogo dei materiali, che oggi viene distribuito, potrà a breve essere integrato con le più recenti acquisizioni, segnale confortante dell'attivazione di un circuito di scambio e dell'impegno nella scelta, da parte dei territori, dei materiali da inviare. Circoscrivere la raccolta per delineare confini, in questo caso funzionali al lavoro, recuperando materiali degli ultimi anni, ritenuti significativi in un'ottica di confronto e scambio, pensati per una fruizione allargata.

Il laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna ha proceduto alla catalogazione del materiale finora pervenuto che sarà tra breve visibile anche sul

sito del Comune, con collegamento al sito regionale, in modo da consentire a tutti di verificare i nuovi ingressi e avere un panorama di ciò che si produce nelle altre province.

b) Analisi e lettura trasversale

La lettura e analisi dei materiali si presenta una occasione preziosa per attivare un confronto su due aspetti: le forme della documentazione, le occasioni che ne hanno dato avvio alla produzione. Ci possiamo chiedere: cosa induce enti e servizi a documentare? Una lettura dei materiali finora pervenuti ci suggerisce alcune ipotesi:

- il sostegno alle professionalità;
- l'incontro con l'altro, fruitore potenziale e reale, verso il quale si cerca favorire la conoscenza dei servizi e risorse del territorio;
- l'accoglienza e valorizzazione delle differenze;
- i progetti e i percorsi attuati nei servizi;
- la formazione che alimenta nuove progettazioni;
- le iniziative;
- la ricerca.

c) Quando le documentazioni parlano di documentazione

Il lavoro di analisi può inoltre concentrarsi sulle sottolineature del processo che porta alla produzione di una documentazione. Molte sono le sollecitazioni presenti nei materiali a questo proposito, con richiami espliciti ai significati della documentazione, alla pluralità di voci, alle motivazioni alla scelta degli strumenti utilizzati.

Tre piste da percorrere con l'aiuto competente del Laboratorio di Documentazione e Formazione che porterà in campo la propria esperienza.

Terza direzione: La risorsa Centri di Documentazione. Incontro con alcuni servizi che si occupano di documentazione 0/6

Il raccordo, incontro e scambio sono anche i presupposti per la messa in rete di servizi che hanno fatto dell'attività di documentazione il loro ambito di intervento specifico, questo motiva la scelta di dare spazio ad incontri con alcuni referenti dei centri di documentazione, ampliando così un lavoro che aveva già trovato spazio nella fase di avvio del progetto. L'obiettivo principale è la conoscenza allargata delle opportunità presenti sul panorama regionale, con una particolare attenzione: alle modalità di produzione- sostegno-visibilità della documentazione, alle forme di raccordo tra centri e coordinamenti pedagogici provinciali.

Per il buon esito della riflessione regionale si ritiene cruciale la centralità dei coordinamenti pedagogici provinciali e dei centri di documentazione, il loro coinvolgimento ha un significato importante relativamente alla conoscenza e alla partecipazione attiva nella progettazione che caratterizza il territorio nel quale essi operano.

Ancora una volta richiamiamo la prospettiva della rete, avendo in mente con tale sottolineatura di porre l'accento sul sistema di interconnessioni che lega tra loro organismi diversi, "la rete è nel medesimo tempo una costruzione della nostra mente e un sistema di relazioni osservate, è il frutto di una costante tensione tra strutture reali e strutture potenziali" la costruzione delle reti agisce sullo sviluppo di un contesto condiviso di obiettivi e significati.⁷

Le prospettive

L'articolazione del secondo anno di lavoro è necessariamente a maglie larghe, poiché dovrà tenere conto di quanto il lavoro del presente anno saprà portare.

L'obiettivo è certamente quello della messa a regime del progetto, potendo contare sul consolidamento:

- dei canali di acquisizione dei materiali;
- di forme di raccordo sistematiche con le risorse territoriali (centri e coordinamenti pedagogici) attraverso l'individuazione di eventuali progetti comuni, forme di diffusione e valorizzazione reciproca;
- di intrecci e integrazioni con altri ambiti di intervento già attivi a livello regionale, pensando in modo particolare agli scambi e attività di ricerca.

E se non è possibile oggi prefigurare ulteriori elementi di dettaglio operativi per il 2007 è comunque possibile individuare alcune parole chiave che possono essere raccolte dalle sollecitazioni pervenute e lanciate per il futuro:

Esperienza, cambiamento, innovazione.

Si prefigura un passaggio da come leggere la documentazione a come leggere i fenomeni attraverso la documentazione. La documentazione come elemento di coesione e di conoscenza per dare il senso del cambiamento. "Dal sapere dell'esperienza nascono, tra le altre, indicazioni riguardanti innovazioni sociali. Ma anche in questo caso è necessario che chi detiene l'esperienza abbia la forza e l'interesse di valorizzarla. E' dunque necessario che chi ha esperienza abbia l'interesse, la capacità ed il potere di avviare, o almeno accompa-

gnare il processo innovativo. E che vi sia interesse a fare scaturire innovazione dalla propria esperienza non è cosa che possa venire data per scontata, dipende da molti fattori tra cui sentimenti di appartenenza e fiducia. Avere esperienza di qualcosa vuol dire domandarsi a che serve? A cosa porta? Il sapere dell'esperienza impedisce che il senso comune si fossilizzi nell'assunzione dell'ovvietà di pratiche e obiettivi dell'agire dati una volta per tutte, l'esperienza è fonte e compagna dell'innovazione ma è anche ciò che permette di valutare il senso di ogni processo innovativo⁸

Intersettorialità e integrazione

La documentazione ha come obiettivo la trasversalità di aree e di politiche, esprime una forte esigenza di interconnessione. L'intreccio socio educativo che caratterizza molti dei progetti documentati recentemente è testimonianza. Vi è in questa ricerca di integrazione un elemento di qualità data dai diversi apporti, dalla capacità di amalgamare le fonti, una tensione verso il passaggio dalla comprensione alla valutazione di cosa producono le politiche e gli interventi, l'esigenza di costruire sistemi professionali

integrati, contesti in cui esplicitare meglio le proprie competenze professionali. *Documentare nel sociale* è il titolo di un libro⁹ che sottolinea l'importanza assunta nell'attuale organizzazione sociale dalla comunicazione e dalla documentazione. L'autrice del libro rimarca la necessità di una nuova attenzione a questi fenomeni anche sul piano scientifico, rivelando in tal modo sintonie con le riflessioni prodotte a livello regionale per noi incoraggianti.

Intrecci e scambi

Concretamente vicina al tema della documentazione è l'esperienza degli scambi, intesi anche come documentazione dell'incontro con l'altro. Come occasione di scoperta di vicinanze e lontananze, come progetto che procede di pari passo con il progetto sulla documentazione¹⁰
Dai prodotti ai progetti dunque, che nel nostro caso sono anche progetti di nuovi prodotti da costruire in una prospettiva di lavoro comune, stimolando una crescita organizzativa data dalla compartecipazione ad un progetto allargato che rende possibile il consolidamento di competenze ed esperienze.

Note

¹ JEDLOWSKI P., 2005, *Un giorno dopo l'altro*, Il Mulino, Bologna.

² CAMPIONI L., I livelli della documentazione educativa, articolo pubblicato nel sito della Regione Emilia Romagna alla sezione infanzia.

³ JEDLOWSKI P., 2005, *Un giorno dopo l'altro*, Il Mulino, Bologna.

⁴ BIONDI G., 2000, *La società dell'informazione e la scuola*. La documentazione educativa, Edizioni Junior, Bergamo.

⁵ Regione Emilia Romagna, assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Osservatorio Infanzia e adolescenza, *Crescere in Emilia Romagna. Primo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Edizioni Junior, 2005, Bergamo.

⁶ COLOMBO F., *Gli archivi imperfetti*, in Vita e pensiero, 1986

⁷ COLOMBO F., MAIELLO M., 2000, *Reti territoriali per l'inserimento lavorativo in Europa e lavoro. Le reti e le nuove opportunità per l'handicap*. Commissione Europea, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Regione Emilia Romagna.

⁸ JEDLOWSKI P., 2003, *Fogli nella valigia. Sociologia, cultura, vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.

⁹ BINI L., 2003, *Documentazione e servizio sociale. Manuale di scrittura per gli operatori*, Carocci Faber, Roma

¹⁰ Regione Emilia Romagna, *Identità in dialogo. Scambi pedagogici regionali*, 2004

DOCUMENTARE L'INFANZIA. UN'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PISTOIA

Donatella Giovannini

Coordinatrice pedagogica del Comune di Pistoia

Nel mio intervento faccio riferimento all'esperienza dei servizi municipali dell'infanzia della città di Pistoia.

La fisionomia dei servizi pistoiesi si è affinata in un lungo percorso che ha avuto alcune idee chiave che ne caratterizzano la qualità.

Un elemento della qualità del lavoro educativo nella nostra esperienza si ritrova nella capacità acquisita dalle insegnanti, di documentare la vita del servizio nel quale lavorano.

Si tratta di fare memoria dell'esperienza di crescita del singolo bambino e del gruppo dei bambini nel nido o nella scuola dell'infanzia, di saper osservare e riflettere sul senso del fare educativo.

“La ricchezza dell'infanzia si realizza arricchendo ininterrottamente questo periodo con la riflessione che le dedichiamo”, scrive Christa Wolf, e per noi documentare ha significato prima di tutto coltivare la ricchezza dell'infanzia.

Nei servizi educativi accadono molte cose, che rischiano di passare nell'oblio se non si penetrano con la riflessione, se non si narrano. E' il racconto che le fa esistere, perché le storie accadono solo a chi sa raccontarle. Si tratta di piccole cose *ordinarie* ma che diventano *straordinarie* perché c'è un io che se ne accorge, le annota, le ricorda.

Documentare ha significato mettere i bambini nella nostra testa.

Ha significato dare visibilità all'infanzia attraverso i pensieri degli adulti che ne hanno cura.

Con la documentazione abbiamo cercato di dare ad ogni istituzione un'identità che rispecchia le persone che vi lavorano e che contribuisce a creare la storia di quel particolare servizio.

Chi entra nei nidi e nelle scuole dell'infanzia che hanno saputo usare immagini, foto, parole e lavori dei bambini per raccontare la vita vissuta insieme tra grandi e piccoli, ne trae immediatamente un sapore familiare e la sensazione di stare in un luogo che serba memoria del passato ma che è anche capace di tematizzare il presente.



Questo favorisce la creazione di una comunità amica, perché aiuta i genitori a sentirsi parte dell'esperienza dei figli e ad avere un senso di fiducia e di coinvolgimento.

Lo sforzo a raccontare e a raccontarsi, rende il servizio più chiaro, più familiare, più aperto al dialogo e al confronto, ma anche più ricco di idee e di suggestioni sul bambino.

La documentazione è un modo di fare educazione.

Attraverso la documentazione si esplicita e si dà valore a ciò che accade.

Non si tratta quindi di abbellire gli ambienti ma di avere una strategia per meglio comprendere, per riflettere e assumere consapevolezza della pratica educativa.

La documentazione è uno strumento di formazione e di autoformazione, perché aiuta le insegnanti ad assumere consapevolezza critica della propria pratica, del proprio contesto di lavoro. E' così che la quotidianità si qualifica e riquifica.

L'educazione è togliere il banale dal quotidiano e noi pensiamo che la documentazione ci dia una mano a togliere il banale, in quanto attraverso di essa siamo spinti a riconoscere, a dare significato e a valorizzare le pratiche di tutti i giorni, a dare loro senso e significato.

La documentazione consente di condividere con altri ciò che pensiamo sia importante.

E' dunque una forma efficace per costruire un'identità di gruppo di adulti e anche di bambini. Infatti è nella riflessione condivisa che si realizza uno degli aspetti più costruttivi della documentazione: imparare insieme, lavorare per creare un gruppo impegnato a costruire un sapere condiviso sul bambino. In questo modo l'educazione avviene insieme dei piccoli e dei grandi nel senso che anche gli adulti continuano ad apprendere nella misura in cui si confrontano e integrano le loro conoscenze.

La documentazione consente di creare una scuola che lascia tracce del lavoro educativo e dell'esperienza dei bambini.

L'insegnante, documentando, assume la funzione di contenitore intellettuale capace di restituire la memoria delle esperienze dei bambini, per consentirne la sopravvivenza nel tempo.

Avere questa funzione è molto importante in un momento in cui lo sviluppo dei processi dei bambini è molto frammentato.

Attraverso la documentazione gli adulti rendono noto ai bambini che il loro fare è importante e li aiutano a ricordare una situazione.

Le insegnanti riescono così a dare ai bambini la sensazione di avere delle capacità e di fare parte della comunità del nido e della scuola dell'infanzia dove gli adulti sanno apprezzare quello che fanno.



L'esercizio dell'osservazione e della documentazione è un habitus mentale.

L'esercizio dell'osservazione e della documentazione più che una questione di mezzi a disposizione è piuttosto un habitus mentale.

E' una propensione che si deve assumere nel fare educativo e che può essere realizzata anche con ausili molto semplici e alla portata di tutti.

Osservare il bambino vuol dire dare significato al suo fare, alle sue parole, ai suoi comportamenti.

Vuol dire interpretare per non privarci della possibilità di riconoscere un significato a quello che fa.

Vuol dire misurarci con descrizioni dense e non superficiali, non solo per descrivere ma anche per capire e per comprendere.

Tutto ciò ci salva dalla banalità e dalla sottointerpretazione.

Vorrei infine ricordare che raccontare e documentare è un impegno prezioso anche per tutta la comunità, dal momento che la documentazione del lavoro svolto con i bambini fornisce una prova delle potenzialità dei bambini.

Contribuisce a creare quella cultura dell'infanzia che va sempre più conosciuta e fatta conoscere affinché si possano migliorare la cura e l'educazione dei bambini.

E' importante documentare per raccontare la storia di ogni bambino, ma soprattutto è importante documentare per valorizzare un progetto sull'infanzia che non è solo pedagogico, ma culturale ed etico e dal quale l'intera comunità può trarre vantaggio.

L'INTRECCIO DEI SAPERI SULLA DOCUMENTAZIONE: L'ESPERIENZA DEL COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FERRARA

Cinzia Guandalini

Coordinatrice pedagogica del Comune di Ferrara, referente GreD per il CPP di Ferrara

Ciò che vorrei condividere con voi oggi riassume una serie di percorsi da me intrapresi lo scorso anno educativo e tuttora in essere che mi hanno dato la possibilità di essere la testimone privilegiata di un'esperienza complessa che ha accumulato più persone, più amministrazioni, più istituzioni pubbliche e private, a volte molto differenti fra loro; tutte però appartenenti ad un unico territorio ben definito: Ferrara e la sua provincia.

Mi riferisco in particolare all'intreccio dei percorsi effettuati a partire dalla presa in carico della referenza provinciale nel Gruppo regionale sulla documentazione educativa (che d'ora in poi chiamerò GreD) e a seguire alla mia esperienza all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ferrara (che abbrevierò in CPP), in qualità di Coordinatrice pedagogica dei servizi 0-6 del Comune di Ferrara.

Vorrei, prima di procedere alla descrizione dell'esperienza, ringraziare alcune persone che mi sono state vicine in questo "viaggio professionale" nuovo e affascinante.

Prima di tutto vorrei rivolgere i miei più sentiti "grazie" a Franca Mazzoli e ad Angela Fuzzi perché sono state "compagne di viaggio" affidabili e competenti e mi hanno consegnato "la bussola" che mi ha consentito di muovermi con disinvoltura anche in situazioni difficili e complicate.

L'altro ringraziamento va a Donatella Mauro, tutor del CPP di Ferrara che è stata, prima di me, Referente del GreD ed artefice con gli altri componenti del gruppo, della elaborazione della scheda regionale. A lei va un sentito ringraziamento perché mi ha passato "il testimone" e tutte le consegne per poter lavorare serenamente e con profitto.

Nel preparare quest'intervento, che ho intitolato *L'intreccio dei saperi sulla documentazione educativa: l'esperienza del CPP di Ferrara*, ho pensato che fosse molto importante dedicare un momento iniziale della relazione alla descrizione dell'esperienza di cui dicevo prima, questo nella convinzione che sia utile, ai fini della comprensione di tutto il percorso, delineare la metodologia che ho seguito in questo periodo di lavoro,

insieme ai colleghi che via via mi hanno affiancato nei diversi ambiti, sia in sede regionale che in sede locale.

Passerò poi a tracciare i significati di queste esperienze, con annesse le ricadute formative, tentando anche di riportarvi i diversi punti di vista di coloro che mi hanno affiancato in questo percorso altamente formativo.

E' chiaro che queste riflessioni mi porteranno anche a condividere con voi le mie idee (con annesse domande e questioni aperte) in merito alla documentazione educativa, frutto di un lungo lavoro nei servizi come coordinatrice pedagogica.

La descrizione dell'esperienza

L'esperienza regionale

L'esperienza a livello regionale, che ha previsto la supervisione costante di tutto il percorso da parte di Franca Mazzoli ed un lavoro diretto, a cadenza mensile, con il gruppo dei referenti provinciali, potrei definirla come *un'occasione di conoscenza e di scambio professionale di grande valenza formativa, al di là della competenza specifica maturata a proposito dell'uso dello strumento che siamo andati a sperimentare sui territori: la scheda regionale appunto.*

Lavorare a fianco di Franca Mazzoli, è stata una grande opportunità, che si è tradotta in un confronto costante ed estremamente arricchente con un'esperta di rilievo in tema di documentazione educativa, sempre disponibile al confronto e alla condivisione, sia in seno al gruppo che nel monitorare l'andamento delle esperienze territoriali provinciali.

Inoltre l'esperienza nel gruppo GreD, (per me iniziata dallo scorso anno educativo) mi ha consentito di confrontarmi con i referenti delle altre province sull'uso della scheda regionale e questo mi ha dato modo di venire a conoscenza delle differenti realtà regionali, dei progetti portati avanti nelle diverse sperimentazioni, dei percorsi in atto, con annesse problematiche e significatività di ogni territorio.

Alla fine di questo percorso -come ho avuto modo di affermare in un seminario provin-

ziale organizzato nel novembre scorso e sul quale mi soffermerò di seguito- la scheda si è rivelata uno strumento funzionale ad ordinare un pensiero, quello pedagogico-progettuale, fatto di intrecci e snodi a volte difficilmente districabili, di difficile definizione altre, per ordinare un "prima" e un "dopo", focalizzare tappe organizzative, delineare una trama, un ordito all'interno dell'agire educativo quotidiano.

La scheda ha consentito infatti, ai gruppi di lavoro coinvolti nella sperimentazione, di ordinare, riflettere, riprogettare il proprio percorso, scandendo tempi e modi dell'azione educativa che spesso non è facile ricondurre in modo sistematico ed organizzato, permettendo di definire meglio "cosa documentare" e "cosa non", visto che sarebbe assurdo pensare di documentare sempre l'intero percorso/processo educativo.

La scheda, nella mia esperienza, ha svolto anche un'altra funzione: è diventata mediatrice di significati, relazioni, "rapporti significativi" sia all'interno del GreD che nel CPP. Questa esperienza mi ha dato modo di sperimentare direttamente termini come accoglienza, intersoggettività, co-costruzione, ascolto, che sono state parole chiave che hanno caratterizzato lo stile di lavoro di molti dei protagonisti di questa vicenda.

L'esperienza provinciale

Il lavoro svolto all'interno del CPP, in particolare, ha previsto una serie di scansioni e tappe organizzative che si sono rivelate poi funzionali alla buona riuscita dell'esperienza.

Fin dall'inizio della realizzazione della sperimentazione della scheda a livello locale, abbiamo convenuto che fosse importante individuare, sul territorio, candidature significative della varietà e poliedricità della nostra realtà. Perciò abbiamo scelto il Nido Comunale di Argenta "Grillo Parlante" e il Centro per bambini e genitori "L'albero delle meraviglie" di Comacchio - gestito dalla Cooperativa Sociale "Girogirotondo", in convenzione con il Comune di Comacchio - proprio per mettere in relazione, attraverso questa specifica esperienza, persone ed istituzioni differenti che prima di allora non avevano mai condiviso percorsi mirati alla realizzazione di un progetto di così largo respiro.

Io stessa, prima di procedere al lavoro vero e proprio con le referenti dei progetti scelti per la sperimentazione della scheda, Agnese Malpeli, Coordinatrice pedagogica del Centro Gioco "L'albero delle meraviglie" di Comacchio e Ilaria Bosi, Coordinatrice del Nido di Argenta, ho avuto alcuni incontri

preliminari con loro per conoscerle, visitare i servizi, condividere i percorsi progettuali da documentare, rispettivamente *Il sostegno alla genitorialità* per Comacchio e *Spazio... al tuo bambino*, per Argenta.

Ciò ha significato un costante lavoro di supervisione e di affiancamento durante tutta l'esperienza che ha permesso di condividere appieno le scelte operative, scambiarsi idee, confrontarci su metodologie ed obiettivi.

Per dare l'idea del percorso effettuato potrei definire meglio questo ruolo rifacendomi alla funzione metacognitiva che, spesso in educazione, siamo portati a ricoprire, in un processo di apprendimento/conoscenza, intendendo la riflessione sul proprio pensiero, sulla propria attività mentale.

Lavorando a stretto contatto con le pedagogiste delle due strutture coinvolte nella sperimentazione della scheda, ho cercato infatti di sostenerle nella metariflessione dei processi educativi messi in atto nei diversi contesti, che le hanno portate a selezionare, ordinare, definire e documentare, sulla scheda regionale, il percorso progettuale in un modo piuttosto che un altro.

In pratica abbiamo lavorato insieme per recuperare la "consapevolezza", intendendo con questo termine, "la possibilità di fare attenzione ai propri modi d'essere e alle proprie operazioni e di esprimerli col linguaggio" (Abbagnano, 1968).

La riflessione consapevole sul proprio percorso progettuale, tradotto in linguaggio, nella scheda, è stata funzionale anche ad un confronto sugli stili di lavoro dei diversi gruppi, sulle buone prassi e ciò ha fatto in modo che Ilaria e Agnese si sentissero, a tutti gli effetti, referenti del progetto e non semplici compilatrici della scheda.

Il percorso non è stato privo di criticità e difficoltà. A questo proposito vi riporto ciò che ha scritto Agnese Malpeli nella relazione presentata ad Argenta rispetto a quella che è stata la sua esperienza:

Le difficoltà che abbiamo incontrato nella compilazione sono dovute dal cercare di adeguare un servizio flessibile come un Centro per bambini e genitori alla rigidità della scheda scritta, in particolare per quanto riguarda la scansione temporale, quindi è stato un po' complicata l'organizzazione in tappe ma grazie al supporto del nostro referente del GreD, che è sempre stato presente come figura di riferimento, a breve siamo riusciti ad entrare nella logica della scheda vivendo la scheda non solo come uno spazio vuoto da riempire ma come occasione di scambio e confronto.

A livello di coordinamento pedagogico provinciale c'è stata una costante comunicazione, a cadenza mensile per l'esattezza, in merito a ciò che avveniva nel GreD, con la consegna dei verbali degli incontri regionali e il rendiconto di come stava andando la sperimentazione della scheda a livello locale. Questo è avvenuto sempre con tutti i soggetti presenti nel CPP di Ferrara.

Attualmente il gruppo è così composto:

- la Dirigente e il Referente tecnico del Comune di Ferrara,
- la Dirigente e il Referente Amministrativo della Provincia,
- 14 Coordinatori Comunali,
- il responsabile e la pedagoga dei Centri per le famiglie,
- il referente dei coordinatori F.I.S.M.,
- 7 Coordinatori Nidi e Servizi integrativi privati,
- 11 referenti Scuole d'infanzia Statali.

Questo metodo di lavoro ha permesso di creare un interesse rispetto alla possibilità di allargare l'esperienza della sperimentazione della scheda, oltreché curiosità rispetto allo strumento e alle sue funzioni.

Per questo motivo si sono aperte alcune piste di lavoro parallele, in seno al coordinamento, funzionali ad approfondire la conoscenza dello strumento e a diffonderne il suo uso, per documentare progetti inerenti anche temi particolari, come ad esempio quello dell'intercultura.

Inoltre la necessità del confronto e della condivisione dell'esperienza a più largo raggio, con il coinvolgimento di tutte le insegnanti dei servizi 0-6 pubblici e privati della Provincia, ci ha spinto ad organizzare un seminario, di cui dirò poi, realizzato nel novembre scorso, ad Argenta, per socializzare e divulgare l'esperienza fino a lì realizzata, per poi procedere verso nuove piste di lavoro (gli scambi provinciali) ad oggi in fase di realizzazione.

Il percorso specifico in tema di documentazione all'interno del nostro territorio e il ruolo del Laboratorio di documentazione educativa

Questo tipo d'esperienza si è andata intrecciando ad un percorso formativo specifico sulla documentazione educativa, in seno al CPP, svolto su due piste formative parallele, una rivolta ai coordinatori e l'altra agli educatori dei servizi dell'intera provincia.

La prima pista, in particolare, partendo da alcuni presupposti teorici indicati dal formatore, Piero Sacchetto, ha previsto che ogni coordinatore si sperimentasse in una documentazione propria che non riguardasse però argomenti e temi strettamente

psico-pedagogici. Si è attivato così un confronto fra noi pedagogisti relativo all'efficacia comunicativa delle documentazioni e ai suoi significati, nell'ottica della valorizzazione dei singoli percorsi effettuati per arrivare poi ai prodotti. Durante la visione degli elaborati, si è attivato un confronto fra i partecipanti relativo all'efficacia comunicativa delle documentazioni e ai suoi significati, nell'ottica della valorizzazione dei singoli percorsi effettuati.

Gli elaborati informatici sono stati raccolti in un prodotto chiamato *Quando 10 x 10 non fa 100* curato dal Laboratorio di Documentazione Raccontinfanzia e distribuito in seguito a tutti i partecipanti all'iniziativa.



La seconda pista ha coinvolto numerosi operatori ed educatori dei servizi 0-6 della provincia (Centri per le famiglie, Centri gioco, nidi, scuole d'infanzia comunali, statali e FISM): per l'occasione sono stati organizzati due incontri formativi sulla documentazione, in particolare proponendo alle scuole di produrre una documentazione in *10 immagini e 10 didascalie* che raccontasse un'esperienza educativa a cura dei gruppi di lavoro. Nella condivisione plenaria dei prodotti si è poi attivato un confronto costruttivo sul significato del documentare. Tutti i prodotti sono stati poi raccolti in un CdRom che testimonia questa interessante opportunità formativa e sono disponibili presso il Laboratorio di documentazione Raccontinfanzia".

Per l'anno educativo in corso la formazione continua sia per il gruppo stabile del CPP, che per gli insegnanti di Ferrara e della Provincia: in particolare per questi ultimi si è individuato un unico tema da documentare *L'accoglienza*. La formazione, visto il numero dei servizi interessati, prevederà l'organizzazione di gruppi di lavoro più ristretti e momenti comuni allargati. E' prevista anche la formazione sugli strumenti informatici a cura delle referenti del Laboratorio, anche questo rivolto sia al gruppo del CCP, che alle insegnanti dei servizi.

La formazione del CPP in merito alla documentazione è andata quindi ad arricchire e ad intrecciarsi al percorso regionale proprio perché focalizzandosi anche sui percorsi di costruzione dei prodotti inerenti la documentazione educativa, ci ha dato importanti suggerimenti in merito alla costruzione di possibili elaborati da accompagnare alla scheda regionale, gli allegati appunto, intendendo per allegati gli strumenti, di diversa natura, che possono aumentare il suo potenziale comunicativo.

Inoltre il lavoro di servizio offerto dal Laboratorio di Documentazione alle insegnanti di Ferrara e della Provincia coinvolte nei percorsi formativi, ha rafforzato sempre più il ruolo centrale e propulsore di questa istituzione, come motore di idee e pratiche in merito alla documentazione.

Le ricadute formative

Il seminario provinciale “ Raccontare tra piacere e dovere . Le tante facce della documentazione”

Una prima verifica indicativa di un anno di lavoro del coordinamento pedagogico provinciale su questo tema è stata l'occasione del seminario provinciale dal titolo *Raccontare tra piacere e dovere. Le tante facce della documentazione* che ha permesso di cominciare a tessere una trama rilevante in tema di documentazione, grazie agli intrecci dei diversi saperi attivati dai singoli percorsi.

Il Convegno ci ha dato la possibilità di raccogliere più voci; abbiamo incrociato gli sguardi in merito alla documentazione e n'è uscito un importante momento di confronto tra i protagonisti di questi progetti.

Il seminario è stato per noi punto d'arrivo del lavoro del gruppo regionale sulla documentazione e nel contempo ha rappresentato il punto di partenza per l'avvio degli scambi pedagogici tra i servizi educativi 0-3 della Provincia.

Il convegno è stato aperto dagli interventi di Amministratori comunali e provinciali e Dirigenti di Ferrara e di Argenta durante i quali si è affermato, ancora una volta, quanto sia importante sostenere, con tutti i mezzi disponibili, la cultura della documentazione come pratica imprescindibile della professionalità degli operatori e come elemento di grande valorizzazione dei servizi. Del resto diffondere una politica attenta a questo aspetto è fondamentale perché la documentazione presuppone sempre un tempo ed uno spazio propri che non sono compatibili con l'agire educativo. Dargli legittimità, in tutto il nostro territorio, ha significato estendere una sensibilità verso queste pra-

tiche e verso le organizzazioni e i finanziamenti che esse comportano.

Muovendo dall'analisi della scheda regionale sono stati presi in considerazione i diversi approcci possibili al tema e alla pratica della documentazione. L'incontro è stato inoltre l'occasione per riflettere sugli interventi formativi realizzati nel CPP che, come dicevo prima, hanno coinvolto coordinatori e insegnanti delle diverse realtà della Provincia in stretto rapporto con il Laboratorio di documentazione Raccontinfanzia del Comune di Ferrara che ha arricchito l'esperienza formativa curata da Piero Sacchetto con un percorso mirato all'uso degli strumenti informatici per arrivare a "confezionare" prodotti esportabili a più livelli.

Tutto ciò nella consapevolezza che, costruire una documentazione utilizzando immagini, suoni, che insieme al testo scritto ci restituiscono un pezzo della realtà educativa, seppur selezionata, interpretata, ricostruita - del resto come dice Bruner "la realtà che attribuiamo ai mondi che abitiamo è una realtà costruita." (J.Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, 1997) - significa anche tentare di percorrere strade nuove per l'innovazione didattica. Questo perché il materiale cartaceo non sempre riesce a rendere viva e coinvolgente, ma soprattutto comunicabile agli esterni, agli addetti e ai non addetti ai lavori, la descrizione dell'esperienza educativa. L'originalità, l'innovazione, il lavoro di ricerca, l'utilizzo di strategie e materiali interessanti possono, infatti, non emergere dal solo codice scritto, dalle semplici o complesse "parole scritte". Sappiamo bene quanta ambiguità si nasconde dietro alcuni concetti pedagogici, anche rispetto ai termini più usati; quanta difficoltà a volte ad intendersi proprio perché il vocabolario pedagogico risente di ambiguità e doppi sensi.

Ci tengo a rilevare che anche rispetto all'uso delle immagini occorre fare una precisazione importante perché queste non devono certo rappresentare forme vuote e sterili, né tanto meno essere significanti (forme) privi di significato (sostanza). Su questo concetto, del resto ho incentrato la relazione del seminario intitolata appunto *Il bisogno di raccontare la realtà educativa tra cura della forma e attenzione alla sostanza*, per ribadire infatti l'equilibrio sapiente da mettere in atto ogni volta che ci accingiamo a documentare quel fenomeno così complesso e delicato che è la realtà educativa.

Il progetto degli scambi provinciali

Il seminario ha segnato l'inizio di un altro ambizioso progetto, gli scambi provinciali appunto, che riguarderà alcuni nidi di Ferrara e provincia, primo progetto del genere dalla costituzione del CPP, mentre stiamo già valutando la possibilità di coinvolgere prossimamente i Centri per bambini e genitori e le scuole d'infanzia comunali e statali. Il Progetto ha previsto, nella prima fase già realizzata a novembre, un incontro di presentazione della scheda regionale sulla documentazione educativa, curato da me, Ilaria e Agnese nei diversi territori, coinvolgendo tutti i gruppi di lavoro interessati all'esperienza.

In seguito saranno organizzate le giornate degli scambi pedagogici (25 marzo e 8 aprile 2006), con visite guidate nei servizi, alla presenza dei coordinatori pedagogici e con tutti i componenti dei gruppi di lavoro. I sei nidi, per l'occasione, sono stati accoppiati, in modo da ricevere in visita un servizio e ricambiare poi la settimana successiva.

Abbiamo previsto un incontro conclusivo per tutti i gruppi di lavoro per scambiarci, in maniera plenaria, impressioni e riflessioni sulla nostra esperienza per poi decidere dove direzionarci. Concluderemo il progetto a maggio con una visita ai servizi educativi extraregionali che stiamo ancora individuando, per i referenti dei gruppi e del Coordinamento pedagogico che hanno curato direttamente l'esperienza.

Gli strumenti metodologici che utilizzeremo nell'esperienza degli scambi saranno dunque le visite nei servizi, l'uso della scheda e i suoi allegati, il confronto per gruppi ristretti e allargati; un intreccio di metodologie atte a condividere fortemente l'idea di servizio, le idee sui bambini, i genitori, sul ruolo dell'educatore, ecc. Proprio per questi motivi ci scambieremo i progetti, le buone prassi, ma soprattutto le documentazioni prodotte dai servizi (scheda e allegati di diversa natura).

Documentazione e progettazione

Con questi presupposti emerge come i percorsi maturati in seno al C.P.P. siano stati pensati ed intrecciati "intenzionalmente" con l'obiettivo di produrre un cambiamento e una trasformazione rispetto alla teoria e alla pratica della documentazione in tutto il territorio provinciale, con l'intento di rendere sempre più competenti gli attori che si muovono sulla scena educativa, dando loro l'opportunità di esprimere e comunicare al meglio la loro esperienza per poterla condividere, socializzare, per farla diventare

"memoria" del servizio e stimolo per percorsi formativi nuovi.

Per questo abbiamo tenuto intrecciato il termine documentazione a quello di progettazione (tema di formazione per tutti i componenti del CCP per due anni consecutivi prima di iniziare il percorso sulla documentazione) nella consapevolezza dei rischi possibili in approcci che non tengono conto dei delicati equilibri che debbono mantenersi tra i due processi, senza che uno prevarichi l'altro. Mi riferisco alla possibilità di produrre ottimi elaborati dal punto di vista del confezionamento su progetti poco incisivi o scontati e viceversa nel perdere progetti innovativi perché non è possibile, per svariati motivi, tenerne memoria e produrre una documentazione del percorso. Il nostro obiettivo è stato quello di perseguire e ricercare un intreccio sapiente tra progettazione e documentazione educativa, intendendo i due processi strettamente dipendenti l'uno dall'altro. Questo ci ha posto di fronte a quesiti importanti. Quando parte, nel gruppo di lavoro, l'idea che quella che si sta progettando è un'attività che merita di essere documentata?"

Come inizia quel particolare processo di ricognizione sul proprio fare che spinge un insegnante a scegliere la parte di progetto che va documentata?

Gli insegnanti sono in grado, ovvero sono formati, ad usare in modo autonomo i linguaggi multimediali per documentare a vari livelli e soprattutto a rendere efficaci in termini di comunicazione, i loro prodotti?

L'intreccio di progettazione / documentazione deve rappresentare pertanto un procedimento creativo che deve restituire "un materiale vivo", spendibile nella formazione, nella riflessione pedagogica; la documentazione del progetto deve costituire un elaborato che funzioni da "volano" per altre esperienze; dalla cui lettura scaturiscano nuove domande; che, come un libro della miglior letteratura, presupponga che chi fruisce della documentazione entri nelle pieghe della storia documentata, colmi i suoi vuoti, si appropri di nuovi linguaggi, rielabori risposte a nuovi quesiti. La documentazione dunque si offre al gioco dell'interpretazione, dell'interrogazione, cui è chiamato chi ne fruisce.

Infatti, se riflettiamo bene, la documentazione non è mai un prodotto a significato unico: a seconda di chi la fruisce cambia il proprio spessore; a seconda della storia professionale di chi la consulta assume significati diversi, fornisce stimoli differenti, pone domande diverse e apre a ipotesi progettuali estremamente diversificate.

E' chiaro che per stimolare ciò deve essere un prodotto unico, nel senso della sua specificità, non ripetibilità, vibrante, dunque, spendibile nella formazione, nello scambio pedagogico, nel confronto e buono per lo studio, la ricerca.

Per far ciò la documentazione deve trasmettere la vitalità pedagogica, l'originalità intuitiva di nuove esperienze, inserite in contesti "interessati a" ed "interessanti per" la ricerca educativa.

Pertanto la documentazione si caratterizza come materiale a più dimensioni, più funzioni, più letture.

La documentazione come strumento di cambiamento

Questo periodo di lavori in seno al coordinamento , in sostanza ci ha portato a:

- una riflessione condivisa su cosa significa documentare per arrivare a comprendere che l'intreccio dei saperi e delle piste formative hanno offerto pluralità di strumenti e mezzi , tutti validi e funzionali a progetti diversificati;
- effettuare un percorso comune che ha messo in luce che può risultare molto utile individuare temi, argomenti, sperimentazioni che rimandano a materiali da produrre, consultare, approfondire, studiare per confrontare e mettere in contatto esperienze educative diverse , in questo caso all'interno della nostra realtà territoriale, per certi versi così simile, ma per altri così sfaccettata, diversificata, differente;
- co-costruire un pensiero multiplo, aperto, plurale, frutto della negoziazione dei diversi apporti e punti di vista dei componenti del CPP: l'intreccio dei saperi appunto, funzionale al dialogo e al confronto fra realtà ed esperienze differenti. Per cui scambiarsi i nostri prodotti di documentazione (scheda o altro) è stato importante

al fine di ipotizzare nuovi percorsi di ricerca e sperimentazione e per fare dialogare di più le nostre realtà perché ciò ci ha imposto di metterci in relazione, confrontarci su dei contenuti, colmare le lacune, risolvere i quesiti e porci nuove domande, cosa di cui abbiamo tutti bisogno in questo momento particolarmente delicato per il sistema dei servizi socio-educativi;

- incrociare gli sguardi provinciali in merito ai bambini e ai servizi educativi locali, per avvicinare sempre più il linguaggio dell'esperienza educativa a quello della ricerca.

Conclusioni

Da quanto riportato fino a qui emerge come, per il nostro CPP, la pratica, la formazione e la produzione in tema di documentazione abbiano significato l'avvio di un cambiamento all'interno dei servizi della nostra provincia per tentare di far convivere, in maniera positiva, le diverse "anime" della documentazione, in modo intenzionale, perché ognuno maturi la propria scelta consapevole in merito a questo tema. Sappiamo bene quanto non esista la ricetta per eccellenza in merito all'ideazione, produzione e confezionamento della documentazione efficace; come i diversi strumenti scelti di volta in volta debbano essere ben ponderati per risultare efficaci all'uso e al consumo a cui sono destinati.

Un processo che per ora è solo all'inizio, ma già si delineano scenari a mio avviso interessanti e coinvolgenti, a testimonianza che per sortire i cambiamenti più significativi è fondamentale coinvolgere, attraverso progetti formativi mirati, gli insegnanti in primis e a seguire i coordinatori pedagogici, motori infaticabili di innovazione e sperimentazione in tema di cultura dell'infanzia e per l'infanzia.

RIFLESSIONI E PROVOCAZIONI

Andrea Canevaro

Professore ordinario, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna

Grazie Sandra. E' certamente impegnativo prendere la parola dopo quello che ci hai regalato. Sono state per me parole tanto inattese quanto interessanti. E, seppur sono convinto che sia buon senso di chi prende la parola cercare di avere il dono della sintesi, credo anche che sia importante ric collegare il mio discorso a ciò che ci hai raccontato.

Ritengo, infatti, che uno dei problemi di una documentazione di stampo "individuale" possa trovare un esempio valido nella vicenda di Primo Levi, storia connotata da una doppia documentazione. Esiste, infatti, una documentazione rappresentata dai suoi libri - che hanno purtroppo risentito di un editore poco entusiasta - ed una nutrita dalla sua oralità: l'autore aveva deciso che quest'ultima modalità di documentazione sarebbe stata da lui utilizzata in casa, soltanto quando i figli avessero compiuto i 15 anni d'età. Primo Levi plausibilmente pensava: *Sono racconti che presuppongono una certo grado di maturità, non posso proporli subito, sarebbero troppo duri da ascoltare per dei bambini...devo aspettare che raggiungano almeno l'età dell'adolescenza.* La risposta di entrambi i suoi figli fu, però, uguale e decisa: *"Ma io lo so già"*. Non c'era bisogno, quindi, di raccontare in modo esplicito perché era avvenuta una trasmissione spontanea, un coinvolgimento in una storia entrata nella vita quotidiana di un ragazzo e di una ragazza in termini diversi da quelli dell'informazione formale. Essi, durante l'infanzia, avevano vissuto la storia del padre come una scoperta, ascoltando un dialogo tra adulti del quale carpivano solo poche parole, e che diveniva un'indagine appassionante e, proprio per questo, più interessante. *"Se lo nascondono vuol dire che c'è qualcosa da scoprire - avranno pensato questi bambini - se l'avessero invece proclamato sarebbe stato meno interessante, ed io sarei cresciuto con l'idea di una storia banale"*. La banalità è uno dei problemi più grandi della documentazione, ed essa può svilupparsi attraverso un eccesso di narrazioni e di immagini. Qualcosa di simile accade con l'infanzia, esplorata ed analizzata nei detta-

gli con l'equivoco che, in tal modo, sia possibile dire che la conosciamo.

La trasmissione della storia di Primo Levi nei campi di sterminio e del lungo ritorno, poi, nelle pagine della tregua, è straordinariamente interessante per noi come riflessione e si collega fortemente a ciò che ci ha detto adesso Sandra. Questi libri sono arrivati in un momento, storico e pedagogico, che poteva accoglierli: la bellezza della documentazione sta, quindi, nella possibilità che essa sia conservata, per poi essere riproposta quando viene richiesta. Ciò significa anche offrire la possibilità di dilatare il tempo e lo spazio, possibilità che appare oggi profondamente a rischio.

Coltivo spesso quest'ultima riflessione - e mi scuso con chi la ascolta per l'ennesima volta - trasformandola in un'immagine. Penso, infatti, al momento in cui un trasloco diviene mezzo ed occasione per "buttare via"...quante case sono state private di memorie da solaio! Quest'ultimo è un luogo che chi cresce potrebbe esplorare, nel quale potrebbe trovare, per esempio, un oggetto cercato o dimenticato. Si ripensa ad una fotografia...ma come si fa a recuperarla quando un trasloco ti fa buttare via tanto, perché magari passi da una grande casa contadina che può contenere memoria ad un appartamento dove non c'è più spazio per conservare questa mole di memoria, e dove manca quel tipo di possibilità di documentazione (che collegavo alla vita di Primo Levi) che induce a capire indagando e scoprendo?

Ascoltando Sandra, poi, ho ricordato una persona che conosco: Sead. Vive a Sarajevo, ed è nipote dell'Erodoto bosniaco, morto anch'egli come suo padre, il sindaco di Sarajevo. Sead è una persona garbatissima, colta, curiosa e con una grande semplicità di modi. Nonostante sia mussulmano, ho visitato con lui le chiese ortodosse, che mi ha sempre fatto girare con enorme rispetto e curiosità. Entrare in casa sua significa prima di tutto entrare nello studio che fu del nonno, ricoperto di carte e di una montagna di videocassette che sta trasferendo in DVD, convinto com'è che il DVD sia eterno!

La sua voglia di collezionare è ormai conosciuta da tutti, e per questo non è più esclusivamente lui in prima persona a dover cercare: sono gli altri che, spesso, gli portano ciò che colleziona. Oltre ad avere moltissime e differenti collezioni di oggetti, ha messo insieme i telegiornali di diverse emittenti televisive che risalgono al periodo della guerra dei Balcani.

Mi sembra che questo sia di grande ricchezza, e che si ricollegli ai concetti che dall'inizio della mattina sono stato ad ascoltare. Ascoltando ho capito che è molto importante che i centri di documentazione permettano la nascita, l'alimentazione, la crescita, la buona salute del senso di appartenenza, e che questo ultimo deve essere ospitale, pronto ad accogliere ed a collegarsi. Mi riferisco ad un senso di appartenenza che deve poter non avere steccati: in questa direzione, mi pare, sia stata pronunciata da Franca la parola intercultura. Ed allora aggiungerei – ed è probabilmente deformazione professionale – che la documentazione non dovrebbe avere lo “steccato della normalità”...bisogna che sia inserita in essa anche la disabilità.

Sono convinto che un processo di questo tipo, perché si configuri come reale, non sia immaginabile come indolore, ed una delle preoccupazioni che credo di condividere con diversi di voi è che a volte la documentazione contenga anche elementi carichi di tensione fortemente drammatica.

Arriva un momento in cui chi ha degli impegni politici deve fare atto di presenza, e sente la necessità di celebrare giustamente l'impegno per l'infanzia...spesso però viene comunicata un'infanzia “patinata”, che è *qui ed ora*, che ha, che gioca, che è contenta. In questi contesti credo si dimentichi che l'infanzia è anche un territorio drammatico e complesso: essa tiene insieme due elementi che non possono essere scomposti, scegliendo di portarne avanti uno soltanto. E' importante parlare del rispetto per l'attualità dell'infanzia, e delle azioni per garantire questo rispetto, ma c'è anche la necessità di occuparsi di come far crescere l'infanzia: la deprivazione del futuro è un elemento profondamente triste...togliere il futuro a chi sta crescendo è inammissibile! Ricordo che una volta, a Carpi, ascoltai – e devo dire con un certo mal di pancia! - una persona che si esprimeva dicendo di essere dalla parte di un “elogio della pedofilia”. Essa affermava che l'infanzia dovesse vivere solo il momento attuale...non ho detto e non dirò il nome di chi ha usato queste espressioni, ma vi dico volentieri il nome di colui che, con la massima tranquillità, prese la parola: Francesco Tonucci. Come se non

fosse stato presente in sala fino a pochi minuti prima, disse: *“Dunque, che cos'è il significato più importante dell'infanzia? “Crescere!”*. Affermò, quindi, esattamente l'opposto.

Al di là delle forme espressive, è importante che questi due elementi si riconoscano e si tengano insieme, e questa interdipendenza si configura, comunque, come una tensione in certi punti drammatica. Si devono, infatti, intrecciare l'attualità – *“Tu sei qui e devo rispettarci adesso”* – e la dimensione prospettica – *“Devo anche metterci in moto, e se non ne hai voglia bisogna che ti forzi”*. In quest'ultimo pensiero c'è anche una qualche forma, se vogliamo chiamarla così, di “violenza liberatoria” che risiede nella necessità di dire ad un bambino: *“Guarda al futuro, è importante!”*. Ed allora la documentazione può tenere insieme questo nodo attraverso un senso di appartenenza che sia aperto ad altri e ad altro.

Credo sarebbe importante studiare questo aspetto, ed interessante ipotizzare che le nostre strutture - le singole strutture - tutte insieme, facessero gemellaggi con parti d'Italia dov'è più faticoso sentire il senso di appartenenza al settore educativo, alla cura dell'infanzia, ecc. Varrebbe la pena anche perché nell'operatività ci accorgeremmo che, a dispetto del senso comune secondo il quale saremmo noi ad arricchire loro, queste realtà aiuterebbero noi.

Instaurare relazioni con molteplici situazioni sconosciute ed iniziare a documentarci ed a scambiare sarebbe molto utile anche per esercitarsi ad allargare l'appartenenza ed evitare così il rischio di irrigidirsi e pensare che solo coloro che fanno le cose a modo nostro fanno parte dell'appartenenza, mentre coloro che hanno altri orientamenti non vi rientrano.

Mi sembrava importante – seppur mi sono dilungato parecchio – condividere con voi questi pensieri, scaturiti dall'ascolto degli interventi di chi mi ha preceduto. Passo, adesso, a ciò che in origine avrei voluto dirvi, affrontando due questioni in particolare. La prima forse si collega al discorso dell'appartenenza che si allarga: credo sia necessario cercare di intrecciare ed integrare iniziative e possibilità. Vi faccio un esempio concreto. Ero entusiasta di potere dare una mano a Daniele Segre, regista nel *Festival del cinema utile* di Bellaria, perché pur non rientrando questa collaborazione nel mio specifico professionale, ciò che lui mi proponeva era innanzitutto qualcosa di utile socialmente ed insieme anche un bel modo di fare film.

A proposito di sentimenti, un film da lui prodotto, potrebbe essere scambiato da un occhio non attento per uno dei tanti film che riguardano i disabili e, nello specifico, per uno dei tanti film che trattano la sindrome di Down. Se aveste modo di vederne anche soltanto due minuti, capireste quanto invece questa pellicola sia mille miglia lontana dai molti film che trattano questi temi in termini pietistici e poco ancorati alla realtà. Segre fa la scelta di lasciare parlare i soggetti e mostra la relazione di diverse coppie di persone con sindrome di Down che si vogliono bene, che si osservano, si raccontano e riflettono. Una di queste persone è stata anche protagonista di quella puntata de "La Squadra" alla quale ho collaborato. Credo che "La Squadra" sia un modo di fare cinema utile perché, senza la pretesa di girare un film sulle persone disabili, inventa un intrigo poliziesco che appassiona ed inserisce al suo interno, ed in relazione con gli attori che intervengono nella storia, due persone con sindrome di Down. Cito questa esperienza perché Daniele Segre aveva in mente proprio qualcosa di simile: un cantiere-seminario destinato agli operatori interessati ad imparare a documentare seriamente con la macchina da presa alcuni aspetti della realtà relativi alla disabilità, curando dei prodotti realizzati anche con il gusto del "fare le cose fatte bene". L'idea del "Festival del cinema utile" nasce proprio come punta dell'iceberg e prodotto di queste riflessioni/azioni.

Rispetto alle difficoltà incontrate nella realizzazione del "Festival del cinema utile" mi viene in mente un'immagine che, credo, descriva bene l'importanza della rete: quest'ultima, in passato, è nata anche con l'idea che, se ci mettiamo tutti con "il braccio abbracciato nell'altro braccio", facciamo una catena e diventa un po' più complicato che si venga buttati giù perché, se qualcuno viene spinto, può aggrapparsi a tante braccia che lo sostengono ed attutiscono l'urto. Allora l'intreccio è un elemento utile anche politicamente, e bisogna crearlo perché non si arrivi alla fase di appannamento del gruppo. Questo intreccio di rete è importante per la sopravvivenza di un Centro di documentazione poiché, quando esso chiude, è molto difficile che sia poi riaperto: uscendo anche dalle voci di bilancio, passa tanto tempo prima che il meccanismo amministrativo possa rimettersi in moto.

Mi avvio alla fine. Io mi occupo più di adulti che di bambini, avendo la delega del mio lettore per gli studenti universitari disabili, e collego questo tipo di lavoro anche alla cooperazione internazionale. Su questo tema

abbiamo un progetto di collegamento con le Università dell'Est, dei Balcani e non solo. che sta andando abbastanza bene. Ed anche questi contesti ci riservano sorprese grandi: la dinamica è sempre quella che vi comunicavo prima...si pensa di andare ad insegnare agli studenti universitari disabili, e poi si scopre che non si insegna proprio nulla, e si impara invece molto dall'attività straordinaria che è presente lì! Ed in un periodo berlusconiano come questo bisogna trovare modo di avere ogni tanto una boccata di ossigeno...io queste boccate di ossigeno le prendo in Bosnia perché torno carico di voglia di lavorare.

Ed allora l'operazione da compiere è far sì che ci siano anche nel 2006 le idee chiare sulla possibilità e la necessità di non confondere le dinamiche di apprendimento che non sono più solo quelle formali (la dinamica dell' "Adesso ti insegno"), ma anche quelle informali del movimento, dell'esplorazione, ecc. So che è superfluo dire questo proprio alla platea che ho davanti, ma credo anche che sia necessario "saperlo" con una rinnovata consapevolezza: quella che ci fa affermare con forza che questo stile di apprendimento non appartiene semplicemente ad una fascia della vita, ma è un modo generale di intendere e vivere l'apprendimento.

L'apprendimento, sintetizzando, ha due possibilità di essere inteso: una è trasmissiva - io so delle cose, le dico, il vostro udito è disponibile ad accoglierle ed il resto non mi interessa - l'altra invece è costruttiva: un apprendimento costruttivo è sempre intreccio, dialogo, ma è anche silenzio, ed è anche lasciare tempo e spazio per elaborare e maturare.

Vi ho già un po' detto qualcosa in proposito, ed è chiaro che questo tipo di apprendimento non è di moda. Per questo la proposta di consapevolezza dei centri di documentazione deve essere rinforzata all'interno di un'idea che tiene stretta la via dell'apprendimento costruttivo, e non dell'apprendimento transitivo. Quando un centro di documentazione è costretto dagli eventi a fare un corso di aggiornamento, io vedo in esso un arretramento ed una contraddizione, perché questo modo di fare è inteso come scissione fra documentazione ed apprendimento e conferma l'idea, tipicamente di Letizia Moratti, che l'apprendimento è vendere una conoscenza. Se ci si sposta in un territorio più progressista non sarà più vendere, ma regalare... ma non cambia molto, poiché la sostanza resta sempre che "possiedo" io l'apprendimento e te lo dò: "Tu lo paghi" - dice Letizia - ed un altro dirà "Tu non lo paghi perché te lo regalo, sono

più buono". Bisognerebbe allora essere consapevoli che i centri di documentazione stanno lavorando perché ci sia una maggiore visibilità problematica di un tipo di apprendimento che si intreccia al percorso di

vita, che interessa il progetto di vita di ciascuno e che porta avanti la bellezza di un apprendimento costruttivo in cui *nessuno sa da solo, ma tutti sappiamo insieme*.

Parte seconda

Occasioni d'incontro

INTRODUZIONE PARTE SECONDA

Marina Maselli

Pedagogista, consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di documentazione educativa regionale

Recuperare le tracce che un progetto lascia nel corso del suo dispiegarsi è sempre un'operazione interessante e proficua poiché consente di: richiamare le motivazioni che ne hanno determinato l'avvio, evidenziare i passaggi chiave che l'hanno caratterizzato, recuperare gli aspetti maggiormente significativi emersi, individuare le parole chiave ricorrenti intorno a cui si è maggiormente concentrato il dibattito, intrecciare le voci e i pensieri che il tempo e le occasioni hanno saputo fare incontrare e dialogare.

La rilettura del percorso compiuto dal gruppo GreD, nell'anno 2006, mette in luce una forte tensione verso la ricerca e attivazione di una serie di occasioni di incontro, a vari livelli (locale, provinciale, regionale), ritenuti strumenti essenziali per un pieno sviluppo del progetto di documentazione educativa regionale.

A queste occasioni di incontro intende dare spazio questa seconda parte, dove trovano posto due tipi di contributi: il primo dei referenti individuati dai coordinamenti pedagogici provinciali nella sezione "Il progetto regionale nei territori provinciali: esperienze e sollecitazioni"; il secondo dei referenti di alcuni centri di documentazione educativa nella sezione " Un tempo e uno spazio per la documentazione: un approfondimento a partire dall'esperienza di alcuni centri di documentazione della Regione Emilia-Romagna".

In modo particolare ai referenti del gruppo GreD è stato proposto di individuare una parola chiave che rendesse conto dell'evoluzione del progetto in ambito provinciale. L'intento era quello di rendere visibile il lavoro svolto nei diversi territori, richiamando in modo sintetico le esperienze e sollecitazioni emerse nel confronto con i Coordinamenti Pedagogici Provinciali e con i servizi che si sono resi disponibili a documentare un'esperienza con la scheda regionale. La ricchezza e varietà degli apporti evidenzia ancora una volta la necessità del rispetto e riconoscimento delle storie. I progetti non nascono in un " vuoto sociale" devono sempre sforzarsi di trovare connessioni con le esperienze pregresse, avere il tempo di radicarsi nella storia e cultura delle persone e della comunità locale, muoversi all'interno di una rete di relazioni che vede coinvolti una pluralità di individui e organizzazioni.

Con gli apporti dei centri di documentazione si è inteso dare visibilità a quanto scaturito nel corso di una giornata di formazione rivolta ai referenti GreD nel maggio 2006. Nel corso di questo incontro i componenti del gruppo hanno potuto ascoltare le testimonianze provenienti da servizi che operano sul territorio regionale in maniera continuativa da anni e che hanno fatto della documentazione uno dei settori portanti della propria attività. Si è trattato di un incontro molto ricco e stimolante il cui obiettivo era quello di aumentare le conoscenze del gruppo in merito alla risorsa rappresentata dai centri e alle riflessioni in essi maturate sul tema della documentazione, opportunità resa ancora più significativa dal fatto di potere raccogliere sollecitazioni provenienti anche da province diverse da quelle in cui quotidianamente si opera, favorendo in tal modo la ricerca di collegamenti.

La ricchezza delle esperienze dei centri è data, oltre che dal ruolo attivo svolto nei rispettivi ambiti di appartenenza, anche dalla capacità di rilettura della propria storia istituzionale a partire dalle spinte del presente ed è in questa direzione che si è maggiormente concentrata la riflessione. La traccia proposta ai relatori per la comunicazione suggeriva alcuni ambiti ritenuti di comune interesse: le modalità di produzione, sostegno e visibilità divulgazione della documentazione; la dimensione istituzionale e territoriale; le forme di raccordo con i CPP; le prospettive per il prossimo futuro.

La centralità del concetto di risorsa emerge come tratto comune a tutti gli interventi, nelle sue possibili declinazioni: i centri intesi come risorsa (tipologia di servizi che accresce la gamma di offerte nell'ambito del proprio territorio), le risorse dei centri (cosa possono offrire in termini di servizi, competenze, esperienza), la risorsa documentazione (la specificità di un ambito di intervento all'interno dei centri).

Il progetto regionale nei territori provinciali: le esperienze e le sollecitazioni



LENTAMENTE

Vesna Balzani

Referente GreD per il CPP di Forlì-Cesena

Ho sempre pensato che per qualsiasi esperienza, avvenimento ci voglia un tempo che permetta di capire, comprendere, trovare il proprio spazio e la propria funzione, acquisire competenze e conoscenze. E' per questa ragione che, sicuramente, la parola che più di ogni altra ha caratterizzato questa esperienza iniziata, per quanto mi riguarda nel 2003, è *lentamente*. Una lentezza che inizialmente mi ha scoraggiato ma che oggi, posso dire con soddisfazione, ha dato i suoi frutti; frutti per i quali è stato necessario un giusto tempo per giungere a maturazione.

La lentezza di cui parlo, inizialmente ha avuto un'accezione negativa; molti erano gli aspetti non chiari tanto per me quanto per i componenti il Coordinamento Pedagogico Provinciale: il mio ruolo, il senso di un progetto di documentazione regionale, quale il ruolo e la collaborazione con i Centri di Documentazione presenti nella provincia di Forlì-Cesena.

Il lavoro ed i risultati dell'ultimo hanno mi hanno permesso di rileggere il percorso fatto ed hanno cambiato il mio modo di intendere la parola lentamente ridando valore al tempo che si è reso necessario per arrivare ad oggi. E' stata proprio la lentezza, il darsi e dare tempo ai colleghi a far nascere/ri-nascere l'interesse e la curiosità che oggi mi permette di guardare l'intera esperienza con molto entusiasmo.

Il lavoro, che ha coinvolto in prima persona alcuni coordinatori pedagogici del CPP di Forlì-Cesena, è partito nel 2004 e in quel momento, oggi ne sono convinta, le mie aspettative erano sbagliate. Immaginavo un grande entusiasmo ed una "corsa" a candidarsi, con un proprio progetto, per la sperimentazione della scheda GreD. Così non è stato e chi ha partecipato alle due sperimentazioni lo ha fatto più per "dovere" che per reale interesse. Questa resistenza poteva essere riconducibile a diversi fattori: sicuramente in quel momento l'interesse del CPP era orientato verso altre tematiche, senza dimenticare il problema, di non poco conto quando si parla di documentazione, delle risorse (umane ed economiche) che un lavoro di questo tipo richiede. Infine non si può non tenere conto del fatto che una cosa è un progetto che nasce da dentro,

dall'interesse di un territorio che decide di lavorare ad una tematica comune, altra cosa è dedicarsi ad un progetto che inizialmente nasce dall'interesse di altri e che, di conseguenza, si vive come "imposto".

Alla fine le difficoltà e gli ostacoli si superano procedendo per piccoli passi senza prefiggersi grandi obiettivi. Ecco che chi sperimenta la scheda il primo anno e poi la presenta ai colleghi crea curiosità in alcuni, risveglia il piacere di documentare in altri, stuzzica il desiderio di misurarsi con uno strumento nuovo in altri ancora. In questo modo si arriva al secondo anno di sperimentazione ed è forte la volontà da parte del CPP di partecipare al progetto regionale. Nonostante la difficoltà iniziale troviamo due progetti legati alla tematica dell'intercultura e, accanto a questi, altri quattro progetti dai differenti contenuti saranno documentati utilizzando la scheda GreD.

La ricaduta del Progetto regionale sulla documentazione educativa nel CPP di Forlì-Cesena mi rimanda l'immagine del sasso che cadendo in acqua inizia a formare cerchi concentrici che mano a mano si allargano andando ad interessare una superficie sempre maggiore. Siamo arrivati alla fine dell'anno scolastico 2005-2006 potendo affermare con certezza che un interesse nato dall'esterno è stato accolto e ha avuto bisogno di un tempo per inserirsi diventando un interesse del gruppo.

I risultati raggiunti sono diversi e tra questi, oggi, inserisco anche il presente contributo che contiene non solo la mia voce, quale referente del Progetto regionale sulla documentazione educativa, ma anche la voce di quanti insieme a me si sono incuriositi, ci hanno creduto ed hanno lavorato. Sto parlando delle persone che hanno partecipato ai due anni di sperimentazione regionale ma anche di quei colleghi che hanno deciso di utilizzare la scheda GreD per provarla e provarsi e di quanti, riconoscendo il valore e l'importanza della documentazione, hanno ingrossato le fila del gruppo che si è costituito attorno al tema della documentazione che, e qui credo stia un ulteriore valore aggiunto, in collaborazione con i Centri di Documentazione della Provincia ha organizzato il seminario provinciale *Gli Stru-*

menti per Documentare: viaggio attraverso le esperienze di documentazione nel territorio di Forlì-Cesena.

Il Progetto regionale della documentazione e l'ingresso e l'utilizzo della scheda GreD a livello Provinciale all'interno dei Coordinamenti Pedagogici devono rappresentare, per chi come noi è impegnato professionalmente nei servizi educativi alla prima infanzia, un momento di crescita e di valutazione del proprio lavoro non solo a livello individuale ma anche e soprattutto di gruppo. A mio avviso un gruppo di lavoro è tale quando è in grado di mettere in rete il proprio vissuto, di socializzare la propria esperienza, di esternare le proprie perplessità ed ancora di sostenere, di proteggere in uno scambio di reciproca fiducia.

L'impiego della scheda mi ha permesso di soffermarmi su tutto quello che talvolta in un progetto si dà per scontato, in particolare il doverla riprendere, nel corso dell'anno, più volte in mano per aggiornarla, modificarla, rivederla, ampliarla mi ha fatto fare ogni volta qualche passo in avanti e qualcuno indietro. In questo lento ma stimolante viaggio legato alla compilazione della scheda più di una volta ho pensato ai lavori già svolti da altri colleghi dai quali ho attinto spunti di riflessione o chiarito, attraverso la consultazione, dubbi ed incertezze nei quali mi sono ritrovata. A mano a mano che le caselle si riempivano e mi accorgevo del lavoro che stavo mettendo insieme ho pensato che, probabilmente, qualcun'altro in futuro si sarebbe calato nel mio, di lavoro, per fare le stesse identiche cose che ho fatto io, ossia di mettersi in un condizione di ascolto e attesa. Scrivere dei servizi, significa in primo luogo fare uscire dai nidi d'infanzia idee, esperienze e modalità di gestione diverse, che mettono ognuno di noi nella condizione di confrontarsi e di auto-valutarsi.

(Donatella Forlenza, Coordinatrice Cooperativa Sociale Società Dolce)

La sperimentazione della scheda effettuata nell'anno scolastico 2004/2005 è stata per me un'esperienza fondamentale che mi ha riconfermato l'importanza della documentazione come "strumento educativo". Importante per me in qualità di coordinatrice, ma importante soprattutto per le educatrici che si trovano a lavorare nelle strutture del territorio ove opero. In tempi remoti, quando si parlava di documentazione la si percepiva come qualcosa di "pesante", obsoleto, che

mal si adattava alla pratica educativa. Ora più che mai, è cresciuta negli anni la consapevolezza, da parte mia e del personale educativo, come essa sia parte integrante del lavoro educativo, a tal punto che, sempre più, si stanno utilizzando le nuove tecnologie informatiche e digitali per avere un prodotto di "facile" lettura. All'interno del nostro CPP non è ancora molto viva una "mentalità della documentazione", ma a poco a poco le cose si stanno muovendo, prova ne è il Convegno Provinciale sulla documentazione che stiamo organizzando per il prossimo Ottobre.

(Fabiola Crudeli Coordinatrice psicopedagogica Comprensorio Vallata del Bidente)

L'équipe di coordinamento della FISM di Forlì-Cesena ha preso in considerazione la scheda GreD come strumento innovativo atto a stimolare la riflessione sulle modalità del documentare. La scheda è apparsa inizialmente piuttosto laboriosa ed impegnativa, perciò l'équipe ha ritenuto opportuno farne un primo uso per documentare il lavoro di formazione biennale svolta con le insegnanti, al fine di conoscerla e farla propria, per poi, in un secondo momento (nel corso dell'anno scolastico 2006/2007), proporla anche ad alcuni colleghi docenti per documentare progetti più limitati per tempo, contenuti, soggetti coinvolti.

In realtà, poi, durante il lavoro di riflessione e ripensamento del percorso da documentare, preceduto da un incontro con la referente GreD che ha dato utili indicazioni/guida per la compilazione, le coordinatrici si sono rese conto che la scheda costringe ad un riordino dell'esperienza tale da essere utile per la progettazione stessa prima ancora che per la documentazione e verrà, quindi, proposta alle scuole come strumento in grado di favorire una meditata stesura di progetti, in cui l'esplicitazione chiara di motivazioni ed intenti può facilitare una documentazione che renda visibili aspetti dell'esperienza spesso poco valorizzati o lasciati impliciti. Citiamo, ad esempio, la ripercussione, nell'ambito sociale di un paese, di un lavoro annuale svolto dalla locale scuola dell'infanzia per l'integrazione di bambini stranieri, lavoro che ha contribuito alla costruzione di una trama di relazioni nel territorio sfuggita, nella sua valenza sociale, al momento di documentare il percorso scolastico da parte delle insegnanti. (M. Ivana Marzocchi Zoli, Coordinatrice pedagogica FISM Forlì-Cesena)

CONTESTO

Maurizio Casini

Referente GreD per il CPP di Reggio Emilia

Le riflessioni che seguono si riferiscono all'esperienza nel Gruppo Regionale sulla documentazione intrecciando le sollecitazioni intellettuali, nate all'interno del gruppo di lavoro, con l'esperienza concreta dei servizi educativi e delle loro pratiche di documentazione.

Il gruppo di lavoro regionale mi ha consentito di entrare in contatto con pedagogisti provenienti da territori, servizi, luoghi e ambienti diversi. All'interno di una comune e condivisa professionalità il valore delle differenze è emerso pienamente come strumento formativo e di scambio culturale.

I pedagogisti hanno riportato nel gruppo immagini e riletture dei loro territori e dei loro servizi attraverso narrazioni e documentazioni (su materiali che andavano dal volume a stampa fino al dvd...) che hanno evidenziato, a mio modo di vedere, tre punti fondamentali di discussione :

- la necessità, il bisogno e l'esigenza che ogni servizio educativo e ogni operatore singolo hanno, dentro di sé, di comunicare con l'esterno, di far sapere e sapere cosa stanno facendo con i bambini e con le famiglie, come intendano il loro lavoro didattico ed educativo;
- di come la documentazione serva a chi la fa per riflettere in maniera più o meno approfondita sul proprio fare educativo;
- di come la documentazione sia interconnessa e intrecciata con il contesto educativo da cui scaturisce e a cui fa riferimento.

Per questo, i vari e approfonditi incontri del gruppo, mi portano a considerare il tema del rapporto tra la documentazione e il suo contesto di riferimento come uno dei temi centrali del lavoro di gruppo.

Un tema centrale che viene proposto non come speculazione intellettuale ma al fine di agevolare la comprensione di una documentazione educativa, da parte di un qualsiasi lettore o visitatore, dando elementi specifici di comprensione del contesto da cui tale documentazione scaturisce. Se ci si pensa, in fondo anche la scheda elaborata nelle fasi precedenti del percorso GreD intendeva collocare in maniera pertinente un progetto nel suo contesto e legarla ai suoi attori.

Attraverso le schede, inoltre, all'interno del CPP è stato possibile comunicare l'esperienza del gruppo GreD ed esplorare nuovi contesti educativi con uno strumento sistematico e specifico.

Nel CPP si è raccontato della attività del gruppo GreD, dei suoi fini e metodi di lavoro, attraverso narrazioni e reports scritti che hanno tentato di restituire il senso di un lavoro pedagogico di gruppo.

Per queste ragioni ritengo che una riflessione sul concetto di contesto possa essere significativa delle questioni che hanno attraversato la riflessione.

Contesto educativo

Se qualcuno di noi legge in un dizionario della lingua italiana il significato della parola *contesto*, scopre, senza grandi sorprese, che questo termine indica "il complesso delle idee e dei fatti contenuti in uno scritto, o in un discorso e che consentono di determinare il senso di una singola frase o parola che in tale scritto o discorso è contenuta"; oppure, non molto diversamente, "il complesso delle circostanze da cui nasce e si sviluppa un fatto o un evento". Principalmente, tuttavia, *contesto* indica tessitura, intreccio, trama di cose e relazioni.

E' quindi evidente che la parola *contesto*, in sé e per sé, non può essere usata in maniera generica o neutra ma deve essere accompagnata da qualche altro termine che la qualifichi, la delimiti e ne stabilisca i confini semantici.

Qui si parla di *contesto educativo* e si cerca di definire per quali vie e ragioni si leghino *contesto* e *documentazione educativa*.

Per *contesto*, in educazione, si richiama un'idea di luogo fisico, mentale, relazionale e metaforico.

Un *contesto educativo* è un nido, una scuola per l'infanzia, una scuola primaria, uno spazio bambini e via discorrendo. Certamente questi elencati sono "servizi" educativi, ma si qualificano come servizi, e come tali vengono più o meno precisamente percepiti, intesi e rappresentati proprio perché "contesti" caratterizzati da alcuni elementi di base. Dalla presenza di oggetti, adulti, bambini, spazi che hanno qual-

che attributo che nel loro insieme li fa riconoscere come educativi, come scuole, luoghi di istruzione, di comunicazione.

Tuttavia questo insieme di cose, oggetti e persone non è nato da solo ma è stato costruito da persone, soggetti o enti sulla base di criteri e scelte che per quanto possano essere impliciti, sono comunque presenti e frutto di responsabilità.

AmMESSO che al fondo e alla base della costruzione di un contesto educativo ci siano delle scelte di fondo (anche politiche e culturali), in questa sede non orienteremo la riflessione su questo punto. Diremo, più semplicemente, che comunque si imposti la questione di qualunque tipo siano le scelte, queste si "incarnano" in tre livelli di articolazione concreta e di vita del contesto stesso. La valutazione della qualità di questi livelli diventa, direttamente ed esplicitamente, strumento di lettura della qualità e della tipologia del contesto educativo. Questi livelli costituiscono i segmenti vitali di un intreccio, di un contesto appunto, non divisibili e non isolabili uno dall'altro. I tre livelli a cui si accennava sono, a mio parere, i seguenti:

- *organizzazione dei tempi di vita* (di bambini e adulti)
- *organizzazione degli spazi e delle loro qualità* (materiali, luci, ambienti, colori, amabilità, gradevolezza, funzionalità etc.)
- *relazioni tra le persone* (condivisione dei significati delle cose attraverso la discussione, livello delle interazioni verbali, non verbali, etc. tra bambini, adulti educatori e genitori, gesti di accoglienza, di comunicazione e trasparenza della vita quotidiana etc.).

E' evidente che la parola organizzazione serve, in questo caso, per intendere una strategia volta a sostenere le relazioni tra persone e la qualità di queste relazioni (o al contrario ad ostacolare tutto questo). Per relazioni tra persone si intendono una serie di modalità in grado di tenere insieme le persone valorizzandole e promuovendo cambiamenti e confronti, apprendimenti e scambi, intersecando e intrecciando emotività e cognitivita'. Il contesto educativo è un organismo che cresce, cambia, si sviluppa e modifica continuamente e pertanto la dimensione temporale ed evolutiva, la dimensione della memoria per intenderci, rappresenta una dimensione di fondo che

condiziona fortemente le qualità emotive, sensoriali ed umane presenti. Per conseguenza, il qui ed ora, la località, territorialità e delimitazione di ogni contesto ci consente di leggerne e comprenderne veramente le caratteristiche. Ad esempio, due Nidi di uno stesso comune, di uno stesso territorio e di uno stesso quartiere, pur condividendo molte cose risultano, direi "sempre" molto diversi tra loro. Una conseguenza di questa idea di contesto educativo che ha dei riflessi immediati sul discorso che andremo a fare in conclusione, ovvero quello sulla documentazione educativa, è quella di considerare le "attività" non più come qualcosa di separato, autonomo, oggetto di programmazione e di valutazione a parte rispetto a tutto il resto che accade in una giornata dentro ad un servizio. Al contrario, le attività rientrano pienamente dentro i livelli di vita del contesto di cui parlavo sopra e non vi entrano con uno speciale titolo solo perché attività didattiche.

A questo punto, posto che la documentazione educativa sia sempre espressione di un contesto, sua manifestazione più o meno articolata e coerente, indipendentemente dal supporto materiale scelto (cartaceo, informatico, fotografico, grafico etc.), il rapporto tra documentazione e contesto educativo diventa interessante e pertinente. E' possibile formulare alcune domande che ci aiutano a leggere la documentazione come processo e a restituirla come materiale di lavoro e di auto-formazione e auto-osservazione per gli educatori e, in modi diversi per le famiglie. Possiamo chiederci: che cosa ci racconta del contesto nel suo insieme? Che idea di bambino, di apprendimento, di processo mentale e esplicitata, o mostrata o resa "pubblica" da questa documentazione? Quali tempi e spazi vengono narrati e rappresentati? Quale idea di territorio, di famiglie, di relazione con l'esterno? Quale idea di comunicazione e di uso dei linguaggi? Quali organizzazioni delle sezioni, dei materiali, delle esperienze degli scambi verbali?

Inoltre ed infine: perché questa documentazione, con queste immagini, questi concetti?

RICERCA D'IMPEGNO

Roberta Dadini

Referente GreD per il CPP di Parma

Gli obiettivi del CPP di Parma relativamente al tema della documentazione sono stati:

- il tentativo di valorizzare e sensibilizzare la raccolta dati a livello territoriale e di documentazioni di progetti significativi, sia per la Regione, ma anche per un arricchimento delle risorse provinciali, in previsione della costituzione di un Osservatorio provinciale permanente;
- la promozione dell'utilizzo della documentazione come modalità quotidiana di lavoro;
- l'acquisizione della mentalità a documentare i progetti.

Per la Provincia di Parma la scheda GreD è stata utilizzata per documentare, seguendo le indicazioni regionali, le tematiche legate all'intercultura e, nello specifico, è stato documentato un percorso formativo intrapreso da un buon numero di pedagogiste facenti parte del Coordinamento Pedagogico Provinciale.

Il titolo del progetto è "Famiglie e interculturalità: tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi degli educatori, tempi dei servizi". Tutto il percorso è stato condotto dalla dott.ssa Silvia Negri, formatrice presso la società di consulenza e formazione "Periplo" di Milano. Il Progetto, confluito nella scheda regionale a cura della dott.ssa Barbara Maffei, è stato oggetto di riflessione e di verifica per tutto il CPP e sarà presentato/restituito durante il Convegno Provinciale previsto per il mese di dicembre, durante il quale verrà fatto il resoconto di tutti i progetti realizzati nell'anno educativo 2005/2006 e presentato il programma di lavoro per l'anno 2006/2007.

Inoltre, le attività relative al Progetto di documentazione regionale sono confluite nel sito internet della Provincia e sono state condivise con tutte le componenti il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma.

Ne sono scaturite delle riflessioni:

- sul valore della documentazione come strumento di crescita collettiva sui temi dell'educazione, come memoria della conoscenza prodotta collettivamente, come risorsa permanente disponibile al territorio per l'approfondimento di tema-

tiche educative, come mezzo di promozione e sostegno dell'informazione, della ricerca e della sperimentazione;

- sull'importanza di documentare e di come, facendolo, sia importante dare rilievo agli aspetti di contenuto dei progetti, perchè interessano maggiormente chi esamina la documentazione, senza peraltro tralasciare di evidenziare le eventuali criticità;
- sul fatto che in molti servizi esistono modalità di documentazione diverse dalla scheda GreD, ma altrettanto efficaci ed esaustive;
- sulla "fatica" di utilizzare uno strumento nuovo (scheda GreD) quando invece, da tempo, c'è l'abitudine ad usarne uno diverso;
- sul tempo e l'impegno che una buona documentazione richiede, nonché sulle capacità di analisi e sintesi necessarie a chi documenta;
- sulla difficoltà che la pratica della documentazione ha nel prendere piede all'interno dell'attività ordinaria dei servizi a causa della mancanza di formazione specifica e concreta;
- sulla necessità, per il Coordinamento di Parma, di creare un gruppo che si occupi di documentazione in modo da poterla valorizzare ed essere di riferimento per eventuali consulenze e per la raccolta;
- sulla possibilità di definire delle tematiche oggetto di interesse e di studio per il CPP orientando così il lavoro di documentazione.

Rimane, in ogni modo, l'impegno a:

- incrementare l'utilizzo della scheda GreD secondo criteri che il CPP dovrà definire;
- incentivare la raccolta di documentazioni per il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna;
- creare una sorta di centro di documentazione che vorremmo chiamare Osservatorio territoriale permanente, compatibilmente con la disponibilità di risorse della Provincia.

TACCUINO DI VIAGGIO

Francesca D'Alfonso

Referente GreD per il CPP di Modena

...dobbiamo andare e non fermarci mai finché non arriviamo.

“Per andare dove, amico?”

“Non lo so, ma dobbiamo andare...”

(J. Kerouac, Sulla strada)

Viaggiare con il taccuino è un modo di guardare, un esercizio a osservare, a comprendere la realtà e a conservarne memoria. Questo breve scritto è un insieme di notazioni, riflessioni e appunti per testimoniare del lavoro svolto sulla documentazione nel Coordinamento Provinciale di Modena e nei servizi educativi e nelle scuole del territorio. Allo stesso tempo anche le documentazioni, le sperimentazioni della scheda GreD, possono essere considerate taccuini di viaggio dove testimoniare del lavoro e delle esperienze educative, per costruire un patrimonio condivisibile di saperi, conoscenze, pratiche.

I referenti dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali hanno portato nei propri territori quanto veniva promosso nel gruppo regionale, di anno in anno, e questo ha prodotto esiti differenti secondo le esigenze e le sensibilità incontrate in questo viaggio, con persone che hanno raccolto, rilanciato, maturato ed acquisito pratiche intorno alla documentazione educativa.

Per quanto riguarda il nostro territorio, il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha promosso e lanciato il tema della documentazione a livelli differenti.

La formazione

E' stato realizzato un percorso di formazione nell'anno scolastico 2004-2005 sul *Senso e immagine della documentazione per i servizi e le famiglie* con 2 seminari in cui sono stati coinvolti uno storico, un pedagogista e uno psicologo, per avere spaccati, punti di vista e approcci teorici diversificati sul tema della documentazione. Un altro itinerario formativo, è proseguito nell'anno su come rendere la documentazione efficace sul piano comunicativo. Sempre nel 2005 è stato organizzato un ciclo di interviste con alcune personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, per indagare le modalità personali di memorizzazione della propria storia personale e i segni che hanno lasciato traccia nelle scelte di vita personali.

La documentazione dei percorsi formativi e delle iniziative mediante pubblicazioni, segno tangibile dell'attenzione del Coordinamento Pedagogico Provinciale nel lasciare traccia delle proprie attività. Sono anch'esse *taccuini di viaggio* che consentono di ripercorrere e riassaporare esperienze a distanza di tempo, rendendole accessibili a quanti non vi hanno partecipato.

Gruppo di lavoro

Si è costituito un gruppo di lavoro sul tema della documentazione (alcuni coordinatori e un insegnante statale) che ha elaborato un questionario somministrato poi ai coordinatori del territorio per una ricerca sulle pratiche della documentazione nelle scuole e nei servizi educativi.

Pratica che è diffusa, anche se prevalentemente orientata alla documentazione delle esperienze del bambino e dei progetti per farle conoscere alla famiglia, mediante diari o cartellonistica.

Meno praticata è la documentazione per sé come professionista, per lasciare traccia e memoria del proprio lavoro, per rivedere i progetti nel tempo, per verificarli e riprogettare, per scambi di esperienze con altri colleghi.

E' questa invece la qualità della scheda GreD: essa accompagna i progetti dal momento della sua ideazione iniziale, nelle prime battute di progettazione, nelle prime ipotesi organizzative, nella realizzazione e nelle valutazioni conclusive.

E' una sorta di *taccuino di viaggio* che avvia e segue l'esperienza educativa nel suo svolgersi, fino alla fine, quando si raccolgono i risultati e gli esiti del progetto stesso per farne una valutazione qualitativa.

Due coordinatori del gruppo hanno anch'essi sperimentato la scheda nei loro servizi. Pur trovandola complessa hanno comunque riconosciuto in essa un supporto alla riflessione e alla documentazione dell'esperienza. Tali sperimentazioni, insieme a quelle realizzate per il gruppo re-

gionale, sono state comunicate agli altri coordinatori e insegnanti ed è stata presentata di nuovo a tutti la scheda.

Partecipazione al Gruppo GreD

Come referente del CPP io sono entrata nel gruppo in sostituzione di un altro coordinatore. Sono stata coinvolta nella sperimentazione della scheda GreD nei servizi, un Centro per bambini e genitori e un nido comunale, il primo anno.

Nel secondo anno (2005-2006) ho proseguito il monitoraggio sulla scheda per progetti relativi alla multiculturalità, per documentare progetti rivolti a bambini e famiglie straniere, in una scuola d'infanzia (la scuola d'infanzia statale "Cittadella", 6° circolo, Modena) e il Centro per le famiglie dell'Unione Terre di Castelli.

L'operatrice e le insegnanti coinvolte in tale esperienza hanno valutato positivamente la sperimentazione della scheda che loro non conoscevano.

Masucci Rosalba, insegnante della scuola d'infanzia, ritiene la scheda uno strumento valido per la documentazione e dice che è *dettagliata, curata nei minimi particolari, articolata in fasi di progettazione in itinere e ben definita*. Afferma che utilizzare questa scheda le ha consentito di rivedere il proprio modo di lavorare, di rimettersi in discussione e di confrontarsi con i colleghi.

L'operatrice del Centro per le famiglie dell'Unione Terre di Castelli rileva che l'uso della scheda GreD le ha permesso di compiere riflessioni approfondite sul progetto "Una Fiaba all'ora del the" che stava accingendosi a terminare: *"Ho potuto infatti rivederlo in tutte le sue parti, dalle fasi iniziali di progettazione alle fasi successive di realizzazione e infine alle fasi finali di verifica. Ciò ha consentito di riconsiderare tutti gli sforzi spesi e analizzare le dinamiche organizzative che si sono create, soprattutto nelle fasi iniziali, per dare vita a un progetto che fosse il frutto delle riflessioni congiunte dei componenti il gruppo di lavoro. Il progetto infatti è nato dall'incontro tra servizi con identità differenti, ma uniti dalla volontà comune di realizzare interventi volti a sensibilizzare la cittadinanza sul tema dell'intercultura. La possibilità, attraverso la compilazione della scheda, di riprendere in mano il progetto compiendo riflessioni e considerazioni su quanto si era svolto fino a quel momento, ha favorito lo sviluppo della fase finale di verifica dalla quale è partita la progettazione delle future edizioni di "Una*

Fiaba all'ora del the". Utilizzo sempre le parole di Barbara Fava per mettere in evidenza quanto lei dice e che condivido. Afferma che *La scheda GreD è stata concepita per essere compilata in itinere", quasi come un taccuino su cui compiere annotazioni mentre si sta sviluppando un evento e mi pare il modo corretto di utilizzarla, in quanto tale utilizzo permette di rendere efficacemente l'idea del modo in cui si sviluppa un progetto e ritengo che, la compilazione della scheda, a sua volta, favorisca l'emergere di riflessioni sulle azioni che si stanno realizzando. Trovo che la documentazione delle esperienze che si sono realizzate abbia una doppia utilità: da un lato permette a chi realizza quell'esperienza di fermarsi a riflettere sull'evento trascorso, compiendo un bilancio dei punti di forza e dei punti di debolezza utile anche in previsione di una riprogettazione dell'esperienza, dall'altro lato mette a disposizione utili strumenti e indicazioni a tutti coloro che vogliono riprodurre quell'esperienza.*

La scheda GreD è in effetti dettagliata, ma i termini utilizzati non sempre vengono interpretati in maniera univoca da tutti. Per questo motivo va condiviso ed esplicitato il significato delle singole parti, va per questo accompagnata non solo dalle note ma da un confronto con i referenti che già la conoscono. Questo forse ne costituisce un po' il limite.

Infine, ultima azione rilevante a sostegno della documentazione nei nostri servizi, è l'atto che la Provincia e il Comune di Modena hanno stipulato con il Protocollo d'intesa per la raccolta e la messa in rete delle esperienze raccolte nella sezione 0/6 del Centro Memo firmato nel luglio 2006. Il Centro Memo fornirà servizi di consultazione di testi e documentazioni, consulenza su temi o progetti, sulle procedure, sulla raccolta di documentazioni rivolta all'intera provincia. Un comitato di coordinamento e direzione, nel quale sono presenti coordinatori del Centro e del Coordinamento Pedagogico Provinciale, definirà l'organizzazione e le attività della sezione 0/6.

Questo raccordo darà ulteriori sviluppi al lavoro sulla documentazione, nei servizi e per i servizi, sul territorio provinciale, promuovendo progetti di lavoro e ottimizzando le risorse esistenti, così come auspicato dalla Regione stessa.

...E il viaggio continua.

Valeria Dellabiancia

Referente GreD per il CPP di Riccione

Il tema della documentazione costituisce un tassello importante della progettualità educativa e rappresenta lo strumento più efficace non solo per testimoniare i processi necessari alla definizione dell'azione educativa stessa, ma anche il mezzo più idoneo per restituire ai protagonisti del processo educativo la memoria del percorso compiuto.

La documentazione non può essere omologata ad un unico modello; a seconda dei destinatari a cui è rivolta, essa assume modalità e strategie differenti. Infatti la documentazione può avere una valenza biografica o autobiografica, può limitarsi alla sola immagine divulgabile o approfondire, attraverso la narrazione, un sapere più articolato e complesso. Allora documentare significa, in ambito educativo, consentire la costruzione di un processo di auto consapevolezza lungo il tragitto del fare e del pensare che caratterizza l'azione educativa e formativa. Allo stesso tempo la documentazione diviene prezioso tramite per raccogliere riflessioni e pensieri da condividere con altri soggetti che nell'evento educativo entrano indirettamente: i genitori e le famiglie per esempio, con le quali poter costruire percorsi co-evolutivi, utili sia a loro che agli educatori e agli insegnanti, i cui dialoghi comuni attorno al materiale documentato, tracciano la storia e la memoria dell'esperienza compiuta.

Lo strumento fondamentale per imparare a riflettere sulle esperienze e acquisire l'intenzionalità del proprio operare è la documentazione (Fortunati, 1991).

Le mie aspettative rispetto al percorso di formazione sulla documentazione regionale sono riconducibili alle funzioni che penso debba svolgere il coordinatore pedagogico quando si parla di documentazione:

- la funzione di *stimolo* perché non venga meno l'impegno documentativo in quanto ha una finalità sociale e formativa;
- la funzione di rendersi disponibile come *guida* al fine di individuare con chi opera nei servizi educativi i sistemi di documentazione più idonei;

- la funzione di *coordinamento* per favorire la socializzazione e l'omogeneizzazione dei sistemi documentativi.

La Regione ha promosso il progetto sperimentale di sistematizzazione e implementazione della documentazione educativa su scala regionale, tramite la collaborazione con il Laboratorio di Documentazione del Comune di Bologna, con l'obiettivo di dare diffusione alle esperienze più significative realizzate nei servizi per l'infanzia della regione relativamente all'area della progettazione educativa.

I primi due incontri a cui ho partecipato mi hanno permesso di conoscere il Laboratorio di Documentazione: organizzatore di un raccordo tra i flussi informativi, i materiali, i progetti realizzati nelle differenti realtà territoriali della regione e come laboratorio che raccoglie e produce materiale di consultazione, valorizza e sostiene lo scambio delle esperienze attraverso la diffusione dei progetti.

Negli incontri successivi, come gruppo, abbiamo preso in visione alcune tipologie di documentazioni (progetti relativi allo 0/6, alla partecipazione delle famiglie, alla ricerca, alla sperimentazione ecc.) attivati nei vari servizi comunali e privati presenti sui diversi territori. E' stato interessante notare come ogni documentazione abbia una sua importanza in termini di significati e valori: non c'è una documentazione migliore di un'altra, ci sono tante documentazioni che rendono l'informazione formazione perché dietro si cela il lavoro, l'intenzionalità, la filosofia dei valori in cui crede chi opera nei e per i servizi educativi.

Come referente del Coordinamento pedagogico provinciale di Rimini, penso di aver svolto il ruolo di mediatore al fine di sensibilizzare il gruppo alla raccolta e all'invio delle documentazioni al Laboratorio di Documentazione di Bologna e di aver informato e socializzato in itinere mediante i verbali scritti e la comunicazione orale il percorso intrapreso dal GreD.

Il percorso sulla documentazione regionale è stato altamente formativo perché ha permesso l'incontro, il confronto, il raccordo e

lo scambio con altre realtà territoriali e con altre professionalità.

Rispetto all'utilizzo della scheda GreD ho riscontrato alcune difficoltà nel capire il mio ruolo in riferimento alle modalità di lavoro che si dovevano attivare, dai referenti GreD per l'accompagnamento dei progetti, agli aspetti metodologici (utilizzo della scheda, livello di conoscenza, livello di padronanza,

stato di compilazione) e nel raccordo con il referente del progetto.

Gli ultimi due incontri a cui io non ho partecipato erano dedicati all'approfondimento della documentazione educativa con i referenti di alcuni centri di documentazione, che hanno tra i loro ambiti di intervento la fascia 0/6 presenti in Emilia-Romagna.

CAMBIAMENTI

Andrea Gamberini

Referente GreD per il CPP di Bologna

Ho scelto la parola chiave *cambiamenti* per la sua capacità di evocare modifiche trasversali sia in termini organizzativi sia di contenuto. Infatti ho cominciato ad occuparmi del progetto di documentazione regionale in qualità di referente GreD da gennaio 2006, periodo in cui si sono verificati due passaggi di consegne: da un lato in Regione Marina Maselli ha sostituito Franca Mazzoli alla conduzione dei lavori del gruppo GreD, dall'altro lato nel CPP di Bologna ho sostituito Grazia Bartolini in rappresentanza dei colleghi della provincia di Bologna.

Anche la fisionomia del gruppo GreD ha subito modifiche grazie all'ingresso della collega referente del CPP di Rimini.

Questi cambiamenti hanno portato i referenti del gruppo GreD, soprattutto durante i primi incontri, a ridefinire il lessico e gli assi semantici per permettere ai nuovi arrivati di utilizzare un linguaggio comune. La disponibilità all'accoglienza è stata mediata e favorita dagli obiettivi che il gruppo si è dato di volta in volta: conoscenza dei materiali raccolti dal Laboratorio di Documentazione e formazione (LabDocForm) in termini di illustrazione, analisi e condivisione; potenziamento del ruolo dei referenti GreD; conoscenza del territorio e dei centri di documentazione; incremento della produzione e valorizzazione delle specificità provinciali; utilizzo della scheda GreD.

Gli obiettivi e i cambiamenti del gruppo GreD hanno avuto diverse ricadute positive all'interno del CPP di Bologna, ne elenco di seguito le principali.

Utilizzo della scheda GreD sull'intercultura

La scheda GreD, risultato dei primi anni di lavoro del gruppo GreD precedenti al mio ingresso, è stata presentata al CPP di Bologna dalla collega Bartolini e sperimentata nell'a.s. 2004/05 sulla tematica della continuità. Quest'anno (2005/2006) la Regione ha chiesto ai CPP di continuare la raccolta di materiale GreD concentrando gli sforzi intorno alla tematica dell'intercultura, con il vincolo di due progetti per ogni Provincia. Così ho cominciato a seguire il percorso

della progettazione sull'intercultura, affrontato dalle colleghe Zerri per il Comune di Bologna e Guzzinati per la cooperativa Dolce in collaborazione con il Comune di Pianoro, e contemporaneamente ho cominciato a prendere confidenza con lo strumento. Se da un lato la scelta dei progetti da seguire era obbligata poiché solo tre colleghe (oltre a Zerri e Guzzinati anche Mastropasqua) si erano rese disponibili alla sperimentazione, dall'altro lato non poteva essere migliore in termini di rappresentatività, infatti erano presenti il grande e il piccolo comune, il pubblico e il privato. A tutt'oggi i progetti sono terminati e le colleghe stanno predisponendo gli allegati che accompagneranno la scheda GreD sull'intercultura al LabDocForm di Bologna.

Sia Zerri che Guzzinati segnalano l'interesse verso lo strumento GreD in termini di aiuto alla progettazione, e l'intenzione di continuare ad utilizzarlo in ambiti diversi dall'intercultura.

Giornata a tema sulla documentazione

Il CPP di Bologna ogni anno predispone un progetto di formazione per i pedagogisti della Provincia, pensato su due macro aree:

- a) Incontri di grande gruppo
- b) Sottogruppi di lavoro
 - progetto pedagogico
 - servizi sperimentali
 - scambi
 - gestione gruppi di lavoro.

Per l'anno scolastico 2005/06 il coordinamento ha previsto un incontro di grande gruppo sulla di documentazione GreD, dal titolo *La documentazione educativa in un'ottica regionale: esperienze e prospettive*.

All'incontro, che si è tenuto il 31 marzo 2006, hanno partecipato in qualità di relatori:

- Franca Marchesi (Responsabile LabDocForm) sui legami istituzionali tra il Laboratorio e il territorio nell'ottica del mandato regionale, e sulle buone pratiche del processo di documentazione;

- Carmen Balsamo (LabDocForm) a proposito del Laboratorio inteso come contenitore e strumento di visibilità delle documentazioni;
- Andrea Gamberini (Referente del CPP di Bologna nel gruppo GreD) sul significato del gruppo GreD per i pedagogisti del CPP e sulle modalità di produzione della documentazione regionale (libera o con scheda GreD);
- Franca Mazzoli (Coordinatrice gruppo GreD regionale primo triennio) per approfondire l'utilizzo della scheda GreD;
- Marina Maselli (Coordinatrice gruppo GreD regionale) sugli aggiornamenti in termini di significato e sviluppo del percorso regionale;
- Angela Fuzzi (Regione Emilia-Romagna) sul valore formativo della documentazione e sull'importanza della visibilità delle pratiche educative regionali.

I risultati più apprezzabili dell'incontro sono riassumibili nell'aver definito chiaramente l'importanza che la documentazione riveste per il CPP di Bologna, e nell'intenzione per il futuro di attivare un sottogruppo di lavoro sull'utilizzo della scheda GreD.

Gruppo di lavoro del CPP sulla scheda GreD per l'anno scolastico 2006/07

A seguito dell'incontro di grande gruppo sulla documentazione GreD, il CPP di Bologna ha deciso di attivare per l'anno scolastico 2006/07 un sottogruppo di lavoro sull'utilizzo della scheda di documentazione regionale Gruppo di lavoro sulla documentazione GreD i cui obiettivi sono:

- creare pensieri condivisi sul significato della documentazione;
- sperimentare lo strumento di documentazione regionale: la scheda GreD;
- cercare connessioni procedurali tra progetti con un focus educativo simile;
- monitorare l'efficacia dello strumento regionale in relazione a focus educativi differenti;

- produrre documentazione significativa, capace di rappresentare il CPP di Bologna;
- formare un'equipe di coordinatori pedagogici esperti di documentazione, disposti a fornire consulenza ai colleghi del CPP.

Ruolo tecnico

Andrea Gamberini: coordinatore del gruppo di lavoro (in qualità di rappresentante del CPP di Bologna al gruppo GreD regionale)

Destinatari

Pedagogisti/e del CPP di Bologna (17 iscritti)

Tempi

Da settembre 2006 a maggio 2007.

E' auspicabile che i lavori del gruppo sulla documentazione GreD inizino durante il mese di settembre, in modo da consentire ai partecipanti di decidere per tempo quali progetti documentare.

Sede:

Presso il LabDocFormIstruzione del Comune di Bologna, via Ca' Selvatica 7, Bologna.

Procedure:

Durante il primo incontro si definiranno alcuni pensieri condivisi sulla documentazione, si riguarderà la forma e il contenuto della scheda GreD e si valuteranno i significati e le possibili forme degli allegati.

Per raccogliere spunti e idee, anche maturate nel Laboratorio, su richiesta del conduttore del gruppo interverrà al secondo incontro Carmen Balsamo, che lavora nel Centro.

Negli incontri successivi inizierà il monitoraggio dell'utilizzo della scheda all'interno dei vari coordinamenti pedagogici, avendo cura di sottolinearne debolezze, punti di forza, facilità o difficoltà d'uso, contesti adeguati al suo impiego, efficacia e leggibilità dei materiali prodotti.

AZIONI ARMONICHE: METTERE IN COMUNE STORIE ED ESPERIENZE

Cinzia Guandalini

Referente GreD per il CPP di Ferrara

Due gocce che cadono in uno specchio d'acqua calma generano due serie di onde circolari che espandendosi, si intrecciano l'una nell'altra senza perdere la loro integrità. Formano così un sistema armonico.

(Dalla Mostra, *La mente di Leonardo*, Galleria degli Uffizi, 28 marzo 2006-7 gennaio 2007).

Mi piace iniziare questo intervento riportando una frase che, non molto tempo fa, visitando la mostra *La mente di Leonardo*, mi ha stimolato alcune riflessioni in merito all'esperienza vissuta in qualità di referente GreD per il CPP di Ferrara e agli sviluppi del progetto regionale sulla documentazione, relativamente all'anno educativo 2005-2006.

Questo perché la riflessione di Leonardo si avvicina ad alcune considerazioni che ho avuto modo di effettuare nell'articolarsi del percorso e vorrei utilizzarla come metafora per delineare una particolare articolazione del progetto regionale - gli "Scambi pedagogici fra alcuni nidi della provincia"- che ha previsto l'uso della scheda regionale sulla documentazione come anello di congiunzione significativo dell'intera esperienza.

Ma prima di entrare nel dettaglio del progetto ed addentrarmi nella metafora, vorrei tentare un bilancio complessivo dell'esperienza di quest'anno educativo, che reputo sia stata indubbiamente molto positiva e delinearne gli sviluppi, a mio giudizio estremamente proficui.

C'è stato infatti un coinvolgimento maggiore di tutto il CPP di Ferrara, relativamente al progetto "documentazione" educativa, che ha comportato un maggiore investimento in termini di risorse umane, professionali e finanziarie per realizzare appieno il progetto "Scambi pedagogici provinciali". Inoltre la rete dei Servizi provinciali, sollecitata ad incrociarsi, attraverso gli scambi tra i nidi con l'uso della scheda, è stata in comunicazione costante, provocando, in chi ci ha lavorato, "moti mentali" che hanno contaminato operatori, coordinatori, funzionari e amministratori.

Rispetto poi alla mia funzione all'interno del CPP, questa è mutata e maturata in altre direzioni, come avrò modo di spiegare in

seguito.

Un notevole cambiamento di rotta del CPP, si è verificato dunque nel momento in cui si è concretizzato il *progetto scambi*. Con questo progetto, delineato dettagliatamente nella mia relazione del 13 gennaio scorso nel del Seminario Regionale *Le occasioni per documentare: incontro, confronto, raccordo e scambio*¹, e che a livello provinciale era stato presentato con un Seminario apposito, ad Argenta, il 12 novembre scorso, intitolato *Raccontare tra piacere e dovere. Le tante facce della documentazione educativa*² si sono concretizzate una serie di azioni ed eventi che hanno permesso di mettere a confronto ed in relazione sei nidi dislocati in territori distanti e differenti della provincia e che mai, prima d'allora, avevano avuto la possibilità di entrare in contatto tra loro.

Si è aperta così una stagione di confronto, di scambi culturali, di saperi in dialogo, allo scopo non solo di presentarsi gli uni agli altri, ma di prefigurare un avanzamento, una reciproca contaminazione in grado di stimolare nuove tappe di sviluppo e ricerca sul nostro territorio provinciale.

Sono stati sei infatti i coordinatori pedagogici coinvolti nel progetto, interessati direttamente nella supervisione della compilazione della scheda regionale e sei i collettivi di lavoro formati all'uso della stessa, dai coordinatori che lo scorso anno avevano lavorato, per la prima volta, sulla scheda regionale (Cinzia Guandalini, Agnese Malpeli e Ilaria Bosi). Di indubbio valore si è dimostrata questa possibilità di condividere l'uso della scheda perché ha significato diffondere maggiormente sul territorio uno strumento di cui, più soggetti ed istituzioni, hanno potuto verificare la validità della struttura e dell'impianto metodologico.

Tutto il *progetto scambi* è stato pertanto seguito e monitorato da un sottogruppo di coordinatori del CPP (Alessandra Ruffoni, Agnese Malpeli Cinzia Guandalini, Cristina Fabbri, Ilaria Bosi e Laura Zappaterra) che, insieme al tutor provinciale, Donatella Mauro, hanno collaborato alla realizzazione del progetto lavorando in equipe e partecipando, insieme ad un gruppo di insegnanti, rappresentativo delle singole sei realtà, al

viaggio-studio ai servizi educativi della città di Pistoia. Anche questa esperienza si è rivelata estremamente positiva, perché, agita insieme, è stata motivo di stimolo per discorsi e confronti collettivi e partecipati, questo sia nella valutazione effettuata dai coordinatori che dagli educatori dei servizi coinvolti nel progetto.

Lo stesso gruppo ha poi promosso e organizzato un seminario, il 6 giugno scorso, dal titolo *Identità in dialogo. Mettere in comune storie ed esperienze* per socializzare a tutto il CPP l'esperienza complessiva. Il seminario è stato una verifica dell'ipotesi che il CPP si era posto l'anno precedente in merito alla possibilità di usare la scheda regionale su più servizi, realizzando incontri e visite tra i nidi di Ferrara e Provincia. Grazie all'intervento dei funzionari della Provincia (con la partecipazione di Anna Chiara Venturini) e della Regione (con la partecipazione di Angela Fuzzi), l'incontro ha assunto infatti il carattere di valutazione dell'esperienza a livello più ampio ed articolato.

Nel seminario abbiamo raccolto le voci dei diversi protagonisti (coordinatori, insegnanti, funzionari) e questo scambio si è configurato come estremamente proficuo sia dal punto di vista formativo che informativo.

Infatti vi è stato un compenetrarsi di realtà e punti di vista differenti che hanno contribuito ad arricchire il dibattito culturale sui servizi della nostra provincia e inoltre ha permesso, a chi non aveva partecipato direttamente al progetto di entrare nei "perché" delle azioni e delle scelte pedagogiche operate all'interno dei gruppi di lavoro. Il clima che ha caratterizzato i diversi interventi presentati al seminario è stato di grande armonia: vi è stato un compenetrarsi di realtà estremamente accordato e sincronico.

Anche il lavoro che ho portato avanti come referente provinciale sul tema della documentazione educativa ha avuto una svolta significativa in termini tecnici e metodologici.

Il lavoro d'equipe ha comportato un rimodellare la mia funzione rispetto allo scorso anno quando svolsi maggiormente una funzione di supervisione rispetto alla compilazione della scheda, tra l'altro in due soli servizi.

Quest'anno invece ho potuto portare il mio contributo all'interno di un gruppo rappresentativo di un'ampia fetta dei Servizi educativi della Provincia; inoltre l'apporto e la collaborazione di tutti gli attori dell'esperienza è stato fondamentale per dare forma e sostanza all'evoluzione del progetto

regionale. Per cui definirei il mio operato molto in linea con la funzione di coordinamento e raccordo dell'equipe che ha voluto fortemente il progetto.

Come delineare, a questo punto, quello che è stato un percorso completamente nuovo per i nidi; nidi del sistema pubblico e privato, nidi che appartengono ad ambienti così differenti della nostra provincia, che hanno storie così diverse?

Nel farlo, senza voler semplificare la complessità e l'articolazione del sistema dei servizi per l'infanzia della nostra provincia, riprendo la metafora di Leonardo. Nel movimento ondulatorio dell'acqua Leonardo vede all'opera una legge di armonia: ogni movimento infatti è ordinatamente articolato con tutti gli altri a formare un sistema armonico. Il tutto in una concezione dinamica, come del resto è la concezione leonardiana dell'uomo e della natura: per Leonardo infatti la natura è teatro di incessanti fenomeni di trasformazione, guidati dalle stesse leggi che governano quelli subiti dall'uomo e dagli organismi.

Allo stesso modo il sistema dei Servizi educativi 0-6 della Provincia si può configurare come uno specchio d'acqua, fatto di tante gocce uniche e particolari (i diversi servizi educativi), che, questo anno, con gli scambi, hanno incominciato ad incontrarsi, intrecciarsi, senza perdere comunque la loro identità ed individualità.

Attraverso il lavoro paziente ed attento di tutti i componenti del CPP, coordinati dal tutor provinciale, si sta cercando, in tema di documentazione educativa, di armonizzare questo specchio d'acqua. Oltre al progetto scambi, gli incontri di formazione sul tema della documentazione, rivolti agli insegnanti e ai coordinatori, curati da Piero Sacchetto, sono stati un'occasione di fondamentale importanza per la formazione comune, coinvolgendo un numero elevatissimo di educatori della Provincia e tutti i coordinatori del CPP e ogni movimento, iniziativa, intervento, da qualsiasi parte venga - regione, provincia o comune - cerca di articolarsi con gli altri per diffondere una cultura della documentazione nei servizi 0-6.

Questa azione nel suo complesso ha messo in evidenza ombre, luci, colori e prospettive dei nostri servizi educativi provinciali in tema di documentazione. Nel concludere cercherò di sintetizzarli brevemente:

Le ombre: c'è ancora molto da fare per arrivare a costruire un forte intreccio e scambio tra i Servizi provinciali (sia per quanto riguarda i nidi che le scuole d'infanzia) in tema di documentazione educativa, affinché aumentino le possibilità di conoscenza e

comunicazione tra le diverse realtà e si diffonde una cultura della documentazione in modo capillare;

Le luci: la diffusione dell'uso della scheda regionale; gli scambi provinciali tra i servizi; l'intensa attività di formazione e aggiornamento sulla documentazione per operatori e coordinatori; le riflessioni effettuate insieme dopo il viaggio studio a Pistoia.

I colori: le diverse vocazioni e attitudini dei territori in tema di documentazione, "le specialità" di ogni istituzione; le singole "sfumature" di ogni servizio, che ne danno l'idea di unicità e peculiarità.

Certamente l'iniziativa provinciale *Documentazione e dintorni*, rassegna dei materiali di documentazione prodotte dai servizi 0-6 della provincia - nata da un'idea di Piero Sacchetto - realizzata a Ferrara dal 18 al 22 settembre 2006, ha costituito un'ulteriore occasione di incontro, confronto, scambio e dialogo indispensabile a sollecitare un dibattito, quello sulla documentazione, che è bene che rimanga fortemente vivo e vitale.

Note

¹ Per approfondimenti sul progetto scambi si faccia riferimento alla relazione *L'intreccio dei saperi sulla documentazione: l'esperienza del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ferrara* di Cinzia Guandalini nella parte dedicata agli atti del Seminario Regionale del 13 Gennaio 2006.

² Gli atti del seminario *Tra piacere e dovere. Le tante facce della documentazione educativa* curati dal Centro di Documentazione Raccontinfanzia del Comune di Ferrara sono disponibili.

INELUTTABILITÀ

Valeria Mariani

Referente GreD per il CPP di Piacenza

La parola *ineluttabilità* nella sua accezione etimologica latina sta a significare l'impossibilità di abbandonare la sfida (in = negazione, eluctari = uscire, lucta = lotta, sfida). E' proprio questa parola che meglio richiama le motivazioni, le tracce e gli sviluppi del Progetto regionale sulla documentazione.

Durante le sue prime fasi, il Progetto regionale è stato percepito come una richiesta lontana che mal si conciliava alle urgenze del territorio. Le prime reazioni sono state di sfiducia e sospetto, una voce lontana di un territorio maturo e forte nel progettare e documentare si rivolgeva all'ultima provincia della regione (la cui identità è costantemente minacciata dall'essere terra di confine) e le chiedeva di adeguarsi ad una storia che apparteneva, nel suo epicentro, alle province di convalidata esperienza nei servizi educativi. Il primo triennio di lavoro è stato una lenta erosione del pregiudizio. La sperimentazione della scheda ha iniziato a coinvolgere alcuni servizi, a scuotere le idee, a scatenare riflessioni, a far intravedere la complessità, a coltivare consapevolezza. Conclusa la sperimentazione, l'atteggiamento del tavolo di coordinamento era di cauto ascolto.

Con la presentazione degli intenti del nuovo biennio di lavoro regionale, è stata accolta l'iniziativa di dedicare parte del lavoro del tavolo di coordinamento ad una riflessione attiva sulla progettazione e documentazione educativa.

Nel settembre 2005 si sono così fissati dei traguardi, degli obiettivi a breve, medio e lungo termine nell'ambito della documentazione e della progettazione. Ad oggi sono attive tre sottocommissioni.

Gruppo di studio e confronto sulla scheda di documentazione regionale

Scopo della sottocommissione: il lavoro del gruppo è specificatamente dedicato alla formulazione di un percorso provinciale sulla progettazione e documentazione. La riflessione del gruppo è finalizzata alla pianificazione di iniziative di promozione dell'utilizzo della scheda regionale nei servizi educativi del territorio, di valorizzazione

della documentazione come opportunità di confronto e dialogo tra servizi e di approfondimento riflessivo sullo stile di progettazione del nostro territorio. La sottocommissione ha inoltre lo scopo di restituire al tavolo una fotografia dello stato dell'arte dei servizi educativi di Piacenza rispetto alle pratiche documentative e progettuali.

Obiettivi a breve termine

- Analisi della scheda regionale nei suoi aspetti maggiormente significativi da parte dei componenti della sottocommissione. Da gennaio a aprile 2006.
- Presentazione dettagliata e operativa della scheda regionale al tavolo di coordinamento provinciale e produzione di un cd contenente la presentazione svolta e il percorso provinciale proposto dalla sottocommissione, Maggio 2006.

Obiettivi a medio termine

- Sperimentazione della scheda nei servizi educativi di Piacenza a partire da Novembre 2006. Durante la sperimentazione sono previsti incontri di discussione e confronto del tavolo sul metodo utilizzato da ciascun coordinatore per introdurre la scheda nelle équipes educative, su difficoltà e risorse della stessa e sugli aspetti di contenuto dei progetti.
- Produzione di uno strumento di monitoraggio della sperimentazione destinato ai coordinatori pedagogici finalizzato a rilevare l'influenza esercitata dall'utilizzo della scheda sull'idea di progettazione delle équipes educative coinvolte.
- Programmazione di un incontro finale allargato di restituzione delle riflessioni prodotte dalla sperimentazione, giugno 2007.

Obiettivi a lungo termine

- Pianificazione di un percorso di scambi pedagogici tra servizi del territorio sul tema della documentazione e progettazione educativa. Anno scolastico 2007/2008.
- Programmazione di eventi periodici di confronto tematico sui progetti documentati.

- Utilizzo della documentazione prodotta dai servizi al fine di promuovere l'identità territoriale oltre i confini provinciali.

Il lavoro della sottocommissione sarà progettato, descritto e documentato con l'ausilio della stessa scheda regionale.

Gruppo di documentazione e rielaborazione degli scambi pedagogici

Scopo della sottocommissione: il gruppo ha lo scopo di rielaborare la documentazione del percorso di scambi pedagogici provinciali svolto negli anni passati al fine di restituire una riflessione sul valore che il confronto tra diverse realtà ha promosso in termini di crescita professionale e personale e di qualità dei servizi. Il gruppo ha inoltre il compito di progettare, con l'aiuto della scheda regionale, un percorso evolutivo del progetto scambi per gli anni futuri e un'efficace documentazione dello stesso.

Obiettivi a breve termine

- Analisi della documentazione esistente sul progetto scambi svolto. Catalogazione del materiale documentativo secondo criteri condivisi. Gennaio 2006.
- Produzione di materiale documentativo dell'esperienza destinato ai servizi coinvolti.
- Confronto del gruppo su aspetti positivi e negativi dell'esperienza e della metodologia adottata. Febbraio-aprile 2006.
- Progettazione di un nuovo percorso scambi in continuità con l'esperienza precedente. Giugno 2006.

Obiettivi a medio termine

- Attivazione del percorso scambi pedagogici. Anno 2006/2007.
- Ideazione di strumenti di monitoraggio degli scambi organizzati in focus di riflessione.

Obiettivi a lungo termine

- Produzione di materiale documentativo efficace sui percorsi riflessivi promossi dagli scambi pedagogici.

Gruppo di documentazione della storia e attività del tavolo di coordinamento pedagogico

Scopo della sottocommissione: il gruppo ha lo scopo di catalogare il materiale documentativo esistente sulle attività e percorsi formativi del tavolo in un archivio accessibile ai coordinatori dei servizi. Inoltre il gruppo ha il compito di produrre una piccola pubblicazione di presentazione del tavolo provinciale di Piacenza utile per promuovere relazioni con le agenzie educative e amministrative locali e extraterritoriali e per offrire ai nuovi coordinatori materiale per comprendere e conoscere gli scopi e la storia del TCPP.

Obiettivi a breve termine

- Catalogazione del materiale esistente e creazione dell'archivio del TCPP.
- Analisi dei destinatari e delle informazioni per la produzione della pubblicazione di presentazione del TCPP.

Obiettivi a medio termine

- Produzione della pubblicazione sulla storia e le attività del TCPP.

Obiettivi a lungo termine

- Diffusione della pubblicazione e apertura del TCPP alle agenzie amministrative e educative del territorio.

A conclusione di questo anno ci siamo scoperti un tavolo protagonista, pensante e attivo nel progetto GreD, capace di ricucire gli input regionali in un abito adeguato al nostro territorio. Durante l'ultimo incontro del tavolo il commento maggiormente condiviso è stato: *la consapevolezza di dove si trovano i nostri servizi nel percorso di crescita pedagogica che è migliorata grazie al lavoro svolto intorno alla scheda regionale; ora non è più possibile tornare indietro; con tutto il carico di conquista, complessità e fatica che questa frase comporta!* Il percorso regionale e l'impegno del tavolo provinciale hanno avuto il merito di seminare, coltivare e far cogliere il frutto prezioso del senso di appartenenza ad un percorso comune.

DIFFICOLTÀ, ESPERIENZA, PERCORSO, BISOGNI

Ernesto Sarracino

Referente GreD per il CPP di Ravenna

Il cammino realizzato con l'esperienza del gruppo GreD può essere rappresentato con queste parole chiave: *difficoltà, esperienza, percorso e bisogni*. Sono parole relative ad aspetti importanti positivi ma alcune volte critici; criticità che rimandano a loro volta a spunti, situazioni di partenza e ripartenza, riflessione, pensiero.

L'inizio della sperimentazione, la prima tappa del lavoro del gruppo regionale sulla documentazione, ha visto la raccolta di significative esperienze documentative delle diverse province della nostra Regione. Il Coordinamento Pedagogico di Ravenna ha scelto l'esperienza di documentazione del progetto di qualificazione zerosei anni del Comune di Riolo Terme. L'analisi del materiale e l'elaborazione di una scheda di documentazione ha visto quindi il contributo dell'esperienza rioliese, comune che già era attivo con l'utilizzo di una sua scheda di programmazione e verifica.

La ricerca iniziale delle documentazioni provenienti dalle varie province ha dato inoltre la possibilità di conoscere e confrontarsi sulle attività di documentazione che vengono sviluppate a diversi livelli nei vari territori.

Lo sviluppo di una scheda di progettazione – documentazione, nell'anno scolastico 2004/2005 ha rappresentato quindi il termine della ricerca e l'inizio della sperimentazione, di nuovo una conseguente attività di ricerca.

Quindi la scheda è stata sperimentata, nel territorio ravennate, da un nido d'infanzia comunale di Lugo e da un nido d'infanzia comunale convenzionato di Ravenna.

Il primo servizio ha documentato una esperienza di collegamento fra nido e famiglie attraverso un quaderno nel quale gli adulti (educatrici al nido e genitori a casa) hanno annotato osservazioni, scoperte e curiosità. Il nido ravennate ha documentato una esperienza di attività motoria condotta da una psicomotricista che ha coinvolto sia i bambini e le bambine che le famiglie.

Si è trattato della prima sperimentazione, ma il coinvolgimento del personale educativo è stato fin dalle prime mosse attivo, le insegnanti hanno mostrato subito un interesse particolare nel lavoro, anche con un minimo di orgoglio dato dall'essere state scelte fra altre esperienze, e questo ultimo aspetto ha sicuramente giovato alla motivazione.

La coordinatrice pedagogica del territorio lughese ha ottimamente collaborato monitorando l'esperienza durante tutto l'anno scolastico e dando un valido e critico (quindi utilissimo) contributo alla

sperimentazione della scheda GreD. L'esperienza ravennate è stata seguita dal sottoscritto in quanto coordinatore pedagogico del servizio, questo ha forse falsato la sperimentazione ma ha permesso di avere settimanalmente un osservatore privilegiato alla realizzazione della esperienza motoria al nido.

Il coordinamento pedagogico provinciale è stato relativamente interessato alla questione, ha avuto sicuramente un ruolo importante per la raccolta iniziale di materiali e per la definizione delle sperimentazioni da proporre; ma la discussione sulla sperimentazione si è spesso trasformata in un racconto breve del sottoscritto sullo stato dei lavori.

Fondamentale è stato in questo periodo il percorso di confronto sotto la guida di Franca Mazzoli e Angela Fuzzi. Si è trattato di conoscere le altre realtà, le modalità differenti di progettare e documentare, l'emergere di molti denominatori comuni sull'idea dei servizi e del bambino/a, la validazione di peculiarità territoriali date da diverse situazioni e da diverse storie dei servizi; ma tutto questo è ampiamente e qualitativamente riportato nel testo *Documentare per documentare*.

La scelta di concludere il percorso iniziale con un testo è stata utilissima sia per la documentazione sia per la visibilità data all'aspetto della documentazione; ritengo che in alcune realtà e in diverse situazioni questo aspetto non sia scontato come sembra, inoltre laddove è scontato rileva bisogni di *ri-vedere*, di *ri-flettere*, di *ri-pensare*, di *raffinare*.

La seconda parte ha visto il cambio della coordinatrice del gruppo regionale, sancendo la fine di una sperimentazione e l'inizio di un'altra, sotto la guida di Marina Maselli. Inoltre con il coinvolgimento (attivo e concreto) del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna si è avuto un ulteriore elemento di ausilio, stimolo, curiosità.

Il secondo percorso, nell'anno scolastico 2005/2006, ha visto la scelta del coordinamento pedagogico provinciale su realtà differenti, volendo analizzare anche scuole dell'infanzia con appartenenza ad Enti diversi; la tematica era stata condivisa dal gruppo regionale e considera esperienze di multiculturalità ed educazione alle differenze.

Una sperimentazione è relativa ad una scuola dell'infanzia paritaria di Fognano (nelle colline

faentine) che ha condotto una programmazione dal titolo *Alla scoperta del mondo*. La seconda realtà ha visto la partecipazione di una scuola dell'infanzia comunale di Ravenna, che ha condotto un progetto dal titolo *Alla scoperta di Ulisse*. In questo anno scolastico si è organizzato un percorso che ovviamente tiene conto della precedente sperimentazione e cerca di affrontarne le criticità colte, quindi la scheda è risultata più chiara e la sperimentazione è proceduta abbastanza semplicemente con l'iniziale coinvolgimento delle relative coordinatrici pedagogiche.

Da parte mia è stata utile una maggiore frequenza di questi due servizi e frequenti contatti con le educatrici referenti della scheda GrED: ha potuto chiarire meglio alcuni dubbi nella compilazione e soprattutto mi ha dato maggiori elementi per la riflessione negli incontri regionali.

Utilissima in questo secondo anno è stata la costanza del gruppo, che precedentemente tale non era stata; vi sono state evoluzioni che hanno sicuramente giovato al lavoro fatto, facilitando o togliendo criticità alla metodologia adottata.

Ottima quindi mi è sembrata la metodologia adottata dalla Regione nell'organizzare questo percorso, definendone una traccia ed elaborandola strada facendo con elasticità e particolare attenzione e ascolto all'emergere dei bisogni, affrontando le criticità e valorizzando le variabili positive.

Pertanto si sottolinea l'importante e concreto contributo di Franca Mazzoli, Marina Maselli, Carmen

Balsamo e Angela Fuzzi che hanno veramente dato un utilissimo apporto alla realizzazione della sperimentazione sulla documentazione; ma affermo anche che questo contributo è stato sorretto e sostenuto dai referenti provinciali.

Sinteticamente riporto alcuni spunti dati dalla sperimentazione della scheda nelle scuole, dalla riflessione nel coordinamento pedagogico provinciale, e dal confronto negli incontri in Regione.

Variabili positive:

- valido strumento riconosciuto dal personale;
- utile a ripercorrere le tappe e ad approfondire durante il percorso quel che si sta facendo;
- ha dato motivo di riflessione sulla attività di documentazione confermando alcune abitudini professionali e stimolando altri percorsi.

Aspetti critici:

- non c'è stato il tempo per la collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Provinciale;
- inizialmente non sempre è stato dimostrato entusiasmo per il coinvolgimento alla sperimentazione;
- il coordinamento pedagogico ha inizialmente avuto difficoltà, soprattutto nel fare entrare la sperimentazione della scheda GrED nelle discussioni e confronti fatti durante l'anno;
- forse la conclusione dei lavori non ha adeguatamente coinvolto i servizi.

Un tempo e uno spazio per la documentazione:
un approfondimento a partire dall'esperienza di
alcuni Centri di documentazione della Regione
Emilia-Romagna



SEGUENDO I RIMANDI DI DUE PAROLE CHIAVE: RISORSA E VISIBILITÀ

Carmen Balsamo

*Operatrice del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna**

Scegliamo due parole “calde” che trovano rimando all’interno dei Centri Documentazione.

Vorremmo che fossero loro a guidarci nella presentazione del nostro Centro, il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Quali risorse? Come sono rese visibili? Come si struttura un sistema di risorse?

Già Marina Maselli, in apertura dell’incontro, ha sottolineato la centralità del concetto di risorsa, evidenziando anche che il termine risorsa può essere declinato come: la risorsa documentazione, le risorse dei Centri, i Centri come risorsa nella rete territoriale. Partiamo dalla risorsa documentazione perché si lega subito al nucleo profondo di identità del Laboratorio per incontrare poi, nel cammino, anche la parola visibilità.

La risorsa documentazione

Quando nel 1994 si istituisce il Laboratorio di Documentazione e Formazione, come servizio del Settore Istruzione del Comune di Bologna, connotato da due sezioni una educativa ed una dedicata all’integrazione, quest’ultima era già attiva dal 1987 come Spazio handicap nato per raccogliere, rendere disponibili ad altri il patrimonio di esperienze di integrazione che si stavano creando nei servizi. E’ stato l’interesse, in prima persona, di educatori disponibili ad utilizzare, in accordo con i loro pedagogisti, una quota di monte ore a rendere possibile, all’inizio, l’apertura del nascente Spazio. E’ ripensando a quel primo impegno che sottolineiamo che la forza di un centro è nella capacità di leggere le esigenze e cercare possibili risposte. Valorizzare le esperienze ha voluto dire allora capire come affrontare la produzione di documentazioni fruibili, raccoglierle e metterle a disposizione in un contenitore attento. Ora il Centro può contare su un responsabile, quattro operatori a tempo pieno, un esperto a contratto sul progetto regionale; la sua stabilità strutturale dipende e dipenderà certamente da scelte politiche e gestionali ma l’esistere di un centro e il suo sviluppo, dipendono an-

che dalla sua identità e nello stesso tempo dalla flessibilità dei confini: sentirsi in relazione con la propria storia ma anche leggere quei bisogni emersi nel proprio contesto, in collegamento con la realtà sociale e culturale più vasta.

Il Laboratorio ha consolidato così, nel tempo, la sua funzione di servizio nel far conoscere le esperienze educative, nell’incentivarne la trasferibilità, nel tentativo di offrire alle scuole una visibilità che potesse stimolare il confronto tra enti e istituzioni scolastiche (comunali, paritarie e statali) e aiutasse a radicare il Centro nel territorio.

Il termine risorsa documentazione aggancia così la parola visibilità. La documentazione, per definizione, rivela l’intimo legame con il termine visibilità: dall’etimo documentum, prova, indizio, testimonianza, la documentazione rende palese, vuole essere portata a conoscenza di altri.

Se passiamo poi, da singole documentazioni come “risorse/mezzi che rendono noto” il lavoro educativo/didattico di un’istituzione al termine risorsa come insieme di beni e servizi, incominciamo a parlare di una funzione complessa che coinvolge l’intero Centro.

Ci possiamo chiedere: come il patrimonio di documentazioni raccolte può sviluppare al meglio la sua potenzialità?

La raccolta delle documentazioni

Quali materiali sono stati raccolti al Laboratorio nel tempo? Come sono acquisiti e organizzati? Come sono divenuti risorse? In particolare ci soffermiamo sulla raccolta delle documentazioni.

Il processo di acquisizione delle documentazioni passa attraverso: la segnalazione dei Pedagogisti, l’invio autonomo delle scuole, la committenza esplicita, da parte del Settore Istruzione al Centro, per supportare la realizzazione di documentazioni di progetti cittadini significativi, i corsi di formazione o le consulenze offerte.

A nostro avviso i percorsi consulenziali sono un anello strategico, che si intende fortificare tra Laboratorio, Coordinamento pedagogico e bisogni del territorio. Un pedagogo di un nostro quartiere ha definito la consulenza come *supporto delle experien-*

ze in divenire, supporto alla quotidianità affinché l'esperienza si concretizzi e possa lasciare traccia di sé. Vediamo quindi la consulenza come una competenza che i Centri possono mettere a disposizione, delle istituzioni del territorio, un elemento che può consolidarsi nei rapporti tra Centri e CPP.

Tipologia e organizzazione dei materiali

Per quanto riguarda la tipologia di materiali raccolti, alcune riflessioni interne al Laboratorio hanno portato ad organizzarli distinguendo tra:

- *documentazioni costruite dentro alle esperienze dei servizi;*
- *documentazioni trasversali* riguardanti istituzioni scolastiche di diverso ordine e grado o nate dalla collaborazioni tra più tipologie di servizi;
- *approfondimenti* legati alla pratica educativa.

Il nostro catalogo disponibile è proprio intitolato *Lavorare con i bambini e documentare - catalogo di esperienze*. Raccoglie un numero consistente di documentazioni realizzate in strutture e scuole del nostro territorio di cui circa 2/3 nei servizi 0/6.

Le documentazioni costruite dentro ai singoli servizi raccontano micro storie legate ai contesti educativi scolastici: descrizioni di progetti, sottolineature di aspetti educativi, emergono temi e discipline prevalenti.

Le documentazioni trasversali mostrano connessioni tra più istituzioni: ci parlano di continuità, passaggi da un ordine di scuola all'altro, dove la redazione della documentazione, ha coinvolto gli educatori e gli insegnanti di entrambi i servizi; di progetti europei che hanno interessato servizi italiani ed stranieri; di progetti che nascono dall'intreccio di più strutture (servizi educativi, servizi sociali, aule didattiche territoriali).

Gli approfondimenti propongono riflessioni su eventi educativi e pedagogici, che legano la pratica alla teoria e spesso sono costruiti a più voci (insegnanti, coordinatori pedagogici, altri interlocutori).

I materiali catalogati possono essere poi ricercati secondo indicatori diversi: le sezioni del Centro, i servizi di provenienza, la tipologia di servizio offerto, le fasce di età, il territorio di origine

Altri materiali sono organizzati per la fruizione on line come l'Archivio Regionale (DOCURER) per dare diffusione alle esperienze realizzate nei servizi per l'infanzia dell'intera Regione o quelli sull'Adozione deficit di moto (articolazione di materiali co-

struiti con particolare attenzione a esperienze di integrazione e informazioni sulla prima infanzia).

Quando la raccolta diviene risorsa

Se ragioniamo sui dati già espressi ci rendiamo conto che non è sufficiente raccogliere. Una prima riflessione importante è che la raccolta diviene risorsa quando:

- viene dato ordine ai materiali;
- è possibile nella varietà trovare relazioni, connessioni, rimandi;
- è messa a disposizione per la fruizione degli utenti;
- è visibile tramite un catalogo cartaceo e/o catalogo informatizzato.

Per sostenere questo punto di vista prendiamo spunto da un film presentato in questi giorni a Cannes: *Babel*, firmato dal regista messicano Alejandro Inarritu che ha abituato il mondo alle sue complicate storie puzzle che si ricompongono alla fine. Era successo prima con *Amores Perros* poi in *21 grammi*. Con *Babel*, come la mitica torre di Babele, l'intreccio dei destini è tornato da protagonista: tre le differenti storie ambientate in Africa, California e Tokio ma che si incontrano per mostrare come, nel mondo, ogni cosa è legata alle altre.

I giornali hanno riportato anche alcune dichiarazioni del regista che ha affermato *non faccio film per dare riposte volevo parlare solo di comunicazione o meglio della difficoltà di comunicazione che oggi c'è*. La dotazione documentaria (preferiamo questa definizione a quella di archivio, per evitare il luogo comune che lega questo termine prevalentemente al riporre, al conservare documenti) si può vedere allora come un grande puzzle con rimandi e legami, solo così mantiene la sua vitalità di informazione e comunicazione più vera. La raccolta è un patrimonio di esperienze messe in comune che rende visibile le conoscenze; è un primo passo, per un possibile uso attivo, per chi ne vuol fruire, che ne incentiva l'implementazione e pungola alla realizzazione di nuovi progetti.



Nella slide, presentata nell'intervento a supporto di questo passaggio, è rappresentata una "Mappa Puzzle casa scuola" prodotta in una sezione di scuola dell'infanzia: il puzzle mostra dove sono collocate le abitazioni dei bambini e delle insegnanti; con lo strumento mappa si scoprono vicinanze, lontananze e incroci di vie. Così la dotazione può essere un puzzle di strade di senso; si presta infatti a "vari percorsi," a varie letture. Così ho provato a interrogare la nostra raccolta 0-6 per temi prevalenti.

Ho chiesto al nostro documentalista di evidenziare 5 parole più ricorrenti. Ne sono usciti questi temi: ambiente, percorsi sensoriali, percorsi scientifici, partecipazione, continuità. Li abbiamo ordinati con un andamento da temi maggiormente trattati nelle documentazioni a quelli meno, verificandone la presenza in materiali pervenuti dai nidi e dalle scuole dell'infanzia. Ne è uscito quanto segue:

- nel nido troviamo questo ordine delle parole: partecipazione, continuità, percorsi sensoriali, ambiente, percorsi scientifici;
- nell'infanzia l'ordine cambia: continuità, ambiente, percorsi scientifici, partecipazione, percorsi sensoriali. Questa semplice ricerca potrebbe suscitare altre domande più serie che investono le scelte sui temi educativi, gli aspetti che connotano i processi formativi, le diversità strutturali tra i due servizi.

Queste stesse tematiche rintracciate nelle documentazioni trasversali possono offrire un altro indizio: fungono da temi cerniera, tra un'istituzione e l'altra. Possiamo allora chiederci, ad esempio, nei progetti di passaggio, da un ordine di scuola all'altro, ci sono temi, che si sono prestati o si prestano di più al lavoro di scambio tra due istituzioni? La scelta come è operata? Possiamo ampliare la nostra ricerca passando dalla dotazione locale a quella regionale, che il Laboratorio dal 2003 ospita: verificare tendenze, somiglianze, differenze.

Queste domande, che attivano prime risposte, portano a rintracciare altri materiali ad arricchire la dotazione di nuovi legami e ci fanno capire che la raccolta di documentazioni non è uguale alla somma dei documenti ma sono importanti gli insiemi di senso che emergono, insiemi sempre in continua evoluzione.

A nostro avviso questi diversi modi di interrogare la dotazione, messi a disposizione di un occhio pedagogico, possono stimolare anche riflessioni più approfondite da parte dei CPP: si può considerare la raccolta come un osservatorio di cosa accade nei servizi dei rispettivi territori, monitorarne uno

sviluppo, socializzarne il confronto. In questo modo le esperienze possono divenire risorse e sostegno ad uno sviluppo di qualità dei servizi.

Intreccio di risorse: materiali, competenze, relazioni

Proprio sul versante documentazione pensiamo che possano incontrarsi competenze diverse, in un dialogo complementare: il punto di vista degli operatori dei Centri e il punto di vista di figure pedagogiche.

Il primo parte dalla concretezza dei prodotti, dall'analisi delle documentazioni, per ricostruire i processi, le motivazioni che le hanno sostenute, e mettere poi a frutto queste riflessioni nel predisporre supporti consulenziali sempre più adeguati; si prende cura della ricchezza della raccolta per renderla capace di irradiare spunti di lavoro sul versante del cosa (contenuti, ambiti tematici) e del come (procedure, linguaggi, per realizzare documentazioni fruibili)¹. Il punto di vista del pedagogo parte dalla progettazione, dalle epistemologie che stanno dietro. La pedagogia costituisce un punto di collante tra pratica e teoria. Il progetto pedagogico si cimenta nel fare ma si determina dall'intreccio tra azione e teorizzazioni. Il coordinatore pedagogico sostiene la progettualità dei servizi nel suo dispiegarsi in prassi e opera nel concorrere a leggerne criticità e valorizzazioni che potranno poi sostanziare la qualità del contenuto di un'eventuale documentazione. Le due ottiche si integrano a vicenda nello spazio concreto della responsabilità educativa del team di educatori: sono loro i protagonisti dell'intreccio dei supporti metodologici sopra espressi facendosi carico del percorso formativo e nel mettersi in gioco in prospettiva di modifiche e miglioramenti dell'azione educativa. Flessibilità professionale ben rintracciabile anche nel processo del documentare visto come percorso di autoformazione, di ricerca partecipata che alimenta autovalutazione e consapevolezza del proprio operato.

Il patrimonio di documentazioni è quindi una grande ricchezza a disposizione dei Coordinamenti pedagogici per rilanciare, partendo proprio dalle documentazioni, anche una progettazione educativa migliore; nello stesso tempo il Centro e il lavoro dei suoi operatori può offrire un valore aggiunto: nei percorsi formativo/consulenziali valorizzare le capacità di ogni autore, espresse nell'elaborazione della propria documentazione.

Intreccio quindi di risorse, non solo nella dinamica organizzativa dei materiali, ma anche nelle varie competenze messe in campo in reti di relazioni interattive.

Il Laboratorio: verso un sistema di risorse

Ci piace percepire il Laboratorio come scenario di possibili opportunità, contenitore che accoglie materiali, persone, fucina e laboratorio di idee, insieme di risorse.

La funzione documentazione come risorsa a tutto tondo

Nel Laboratorio la funzione documentazione è pensata come:

- produzione;
- approfondimenti sulla prassi del documentare;
- cura della raccolta e catalogazione;
- diffusione.

Abbiamo già approfondito l'aspetto della dotazione documentaria e per quanto riguarda le altre voci si sono predisposte:

- consulenze: percorsi assistiti per la produzione di documentazioni cartacee, video, produzioni di ipertesti, cd;
- approfondimenti/riflessioni sulla pratica della documentazione partendo proprio dalla raccolta di esperienze del Centro, apporti costruiti anche nello scambio con altri Centri².

Si è anche incentivato il passaggio di alcuni materiali da documentazione a pubblicazione varia lo sviluppo di sinergie tra documentazioni raccolte coinvolgendo educatori/insegnanti, autori del materiale documentario, in nuove ideazioni.

Queste azioni cercano di rispondere a bisogni concreti tenendo presente la situazione di turn over, accentuato in questi anni, delle figure educative e i nuovi arrivi di pedagogisti coordinatori dei servizi cittadini. Mentre i materiali di approfondimento hanno risposto alle richieste di dare un quadro conoscitivo sull'argomento, la possibilità di consultazione guidata ai materiali e le consulenze agli educatori/insegnanti, hanno risposto alle richieste provenienti dagli stessi di supportarli per rendere visibile il proprio servizio, render conto anche ai genitori del lavoro educativo e di sostenerne le competenze sull'uso delle nuove tecnologie, in una direzione di maggior flessibilità comunicativa. Il passaggio da documentazione/pubblicazione è un passo oltre per rispondere anche al desiderio di continuare a lavorare su piste di ricerca attorno alla documentazione. Non intendiamo in questa

direzione solo l'individuazione di documentazioni significative da pubblicare, incentivandone così la diffusione, ma anche una progettualità complessa che vede più figure (insegnanti pedagogisti, operatori del Centro) coinvolte in azioni che poi ricreano memoria documentata e divulgazione tramite una pubblicazione.³

Fino ad ora uno spaccato metodologico sul fare documentazione ma stiamo studiando anche legami strutturali: come formare cioè anelli di congiunzione con le singole scuole vedendo anche nelle funzioni strumentali (figure previste nella scuola dell'infanzia) possibili alleati per veicolare informazioni e sostenere una cultura diffusa della documentazione

Pertanto la documentazione, funzione di base particolarmente curata, è per noi punto di partenza dell'anello virtuoso che lega la funzione documentazione alle altre funzioni, condivise anche con altri Centri: informazione, formazione/consulenza, ricerca.

E' infatti, presupposto strutturale del Laboratorio, la circolarità tra queste macro azioni, la rete di rimandi, dove le funzioni svolte sono anch'esse propulsive di nuove risorse.

Funzione informativa

Il Centro ha predisposto un insieme di raccolte per sostenere l'utente nel recupero di notizie utili in vista di nuove progettazioni e percorsi formativi.

La dotazione delle documentazioni dialoga così con: la dotazione libraria, la raccolta di riviste, i dossier di materiali istituzionali delle politiche educative del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna, la raccolta di convegni seminari, tesi di laurea e dei progetti strutturati curati dal Laboratorio e/o del Settore Istruzione.

Sono anche disponibili per ora 92 raccoglitori per parole chiave costruiti da spoglio di riviste (71 di marca educativa e 21 che ampliano le tematiche dell'integrazione). Le parole dei raccoglitori sono individuate estrapolando concetti ricorrenti nelle documentazioni, temi particolarmente richiesti dagli utenti o maggiormente dibattuti nelle riviste specializzate che si raccordano anche ai descrittori del Thesaurus e permettendo di legare la catalogazione e la ricerca dei materiali.

Ambiti tematici creati in questi ultimi anni

Le parole dei raccoglitori si legano a sottolinee importanti dell'universo educativo e, specialmente nell'ambito 0/6, alcune parole si sono molto arricchite e ci hanno

portato ad ampliare gli spazi a loro dedicati. Sono nate così vetrine informative su particolari ambiti tematici come: narrazione, intercultura e i servizi sperimentali di educatrice familiare e educatrice domiciliare (servizi regolamentati nelle leggi regionali 1/2000 e 8/2004 e successiva direttiva).

Questi temi si sono sviluppati seguendo le richieste degli utenti (come ad esempio la voce narrazione) o linee di indirizzo, che il Centro si è dato, come nel caso dell'intercultura per rispondere al meglio alle esigenze di una città multietnica o per i servizi sperimentali, per fornire orientamenti su aspetti normativi e organizzativi di questi nuovi servizi.⁴

Elenchiamo anche l'insieme di strumenti individuati per la visibilità dei servizi offerti:

- il catalogo cartaceo già citato, che è un modo per far circolare la conoscenza delle esperienze, (rendendo visibile la funzione documentazione);
- la locandina (informazione veloce su cosa offre e cosa si può trovare al Centro);
- il report fascicolo realizzato come rendiconto annuale di tutte le funzioni svolte, sono tutti strumenti collocati in questa sfera di attività;
- la guida utente riporta la collocazione fisica dei materiali per orientare l'utente a fruire al meglio del Centro;
- gli archivi tematici;
- si è provveduto anche a raccogliere strumenti per documentare come la scheda GreD e la possibilità di dare visibilità alla sua sperimentazione.

La funzione informativa ha trovato una spinta maggiore e una miglior organizzazione dall'avvio del progetto regionale, volendo rendere fruibile on line l'archivio stesso

Funzione formativa/consulenza e ricerca

Sul versante della formazione sono proposti:

- percorsi formativi sul processo del documentare;
- supporto ai corsi di apertura ad inizio d'anno scolastico del Settore Istruzione;
- supporto a percorsi formativi a tema, in itinere d'anno.

Mentre i percorsi formativi sulla documentazione sono predisposti direttamente dal Laboratorio, i percorsi formativi a tema - sono in particolare sull'intercultura e i processi di integrazione dei bambini disabili, avendo il Laboratorio una sezione dedicata all'integrazione e un ambito tematico interculturale - e i corsi cittadini vedono il Labo-

ratorio come supporto di servizio a formazioni individuate dal Coordinamento Pedagogico cittadino.

Quest'anno tenendo presente la situazione di nuovo personale inserito nei servizi si sono proposti due brevi percorsi di avvicinamento al documentare titolati *la valigia degli attrezzi* (uno dedicato alla documentazione cartacea e l'altro all'uso della videocamera).

Anche il titolo dei percorsi risottolinea la necessità di far comprendere ai corsisti il ventaglio di strumenti messi a disposizione: le competenze degli operatori del Centro, lo stimolo proveniente dalla dotazione documentaria, l'aiuto reciproco tra i partecipanti al percorso, le tecnologie di supporto.

Una parola in più sui seminari Cittadini di apertura d'anno perchè permettono di fare comprendere meglio il valore dell'offerta delle risorse che il Centro mette a disposizione.

Ormai da tre anni i Seminari di apertura sui temi dell'intercultura e l'integrazione dell'handicap per i servizi di nido e scuola dell'infanzia propongono un modulo di corso che prevede presentazioni di esperienze e intreccio di voci a commento (consulenti tecnici, esperti universitari, funzionari AUSI, responsabili del mondo della scuola, rappresentanti di Associazioni). In questa cornice il Laboratorio si pone come supporto alle esperienze presentate: facilita la predisposizione di presentazioni in power point oppure, avendo già lavorato con il team di educatori/pedagogisti alla realizzazione di alcune documentazioni, si fa cura di sostenere l'illustrazione delle stesse da parte degli autori. Nella stessa sede spesso sono predisposti allestimenti dei materiali realizzati nelle esperienze presentate.

Questa architettura istituzionale dei Seminari si è basata su gruppi di lavoro trasversali (pedagogisti dei quartieri, operatore del Centro) ospitati al Laboratorio, utili ad agevolare il confronto, monitorare l'evento, in prospettiva di un miglioramento del modulo formativo.

Il supporto a percorsi formativi tematici durante l'anno, è legato invece a contributi mirati e a preparazione di materiali cartacei e on line che attingono ad esperienze documentate raccolte o a materiali informativi.

La costituzione di gruppi di lavoro stabili, come quelli citati, è anche utile ad individuare temi emergenti su cui il Laboratorio, in stretto contatto con pedagogisti e servizi, possa avviare poi percorsi di ricerca-azione.

Scenari in sviluppo: reti di risorse territoriali

Abbiamo potuto notare che i termini risorsa e visibilità sono ricorsivi e attraversano i sistemi (la risorsa documentazione, i Centri come insieme di risorse e i Centri come risorsa in una rete di territorio) quando dalla indipendenza passano ad una interdipendenza e complementarità.

L'interdipendenza tra sistemi e sotto sistemi sono orientati ad una continua riorganizzazione.

In particolare, in una città complessa come Bologna, l'andamento dinamico organizzare/riorganizzare ha portato a rileggere e a cercare di rafforzare legami interni come:

- i raccordi con CD/LEI (Centro di documentazione/laboratorio per un'educazione interculturale) sviluppando nel Laboratorio una sezione 0/6 interculturale in sinergia con la cornice più ampia curata da questa Struttura;
- i raccordi con vari Settori comunali, ASL, Associazioni con la realizzazione di un prodotto informativo importante *Crescere insieme diversa-mente, mappa cittadina delle opportunità extrascolastiche per le famiglie con bambini da 0-6 anni*.

Piccole azioni che ci hanno spinto a ricercare nel nostro territorio possibili scambi con altri Servizi/Centri che si occupano anche della fascia 0/6. Si sono consolidati i raccordi con:

- il Centro documentazione pedagogico FISM nato nel 2002 (sono datati 1999 i primi percorsi di produzione assistita

della documentazione richiesti al Laboratorio dalla Federazione cittadina);

- fermo Immagine (quartiere Savena);
- CDP- Comune di Casalecchio.

L'orizzonte si è poi ampliato con l'Accordo regionale (anno 2002) e l'accordo convenzionale provinciale (2006): implementazione dell'attività di documentazione educativa dei servizi per l'infanzia (monitoraggio scheda GreD; realizzazione iniziative sul tema della documentazione).

Tutte queste direzioni hanno prospettato cornici sempre più ampie e spinto il Laboratorio a rivisitare la propria identità, il proprio impegno rispetto ai bisogni emergenti e a nuove coordinate. Si cerca di tessere sinergie possibili tra il piano locale, provinciale e regionale e i CPP possono essere facilitatori per una messa in rete di risorse.

Le parole scelte *risorsa/visibilità* possono essere parole vuote o parole piene di senso, di condivisione; nello scorrere dell'intervento lo scritto lega il binomio a stringhe di termini importanti: bisogni, risposte, potenzialità

Le risorse quindi sono percepite dinamicamente anche nelle loro potenzialità: cognitive, sociali, simboliche.

In ultima analisi risorsa e visibilità parlano di organizzazione e come ogni organizzazione entra ed esce da un'altra; questa "integrazione verticale" è un "arnese" per mantenere dialogata la rete di sistemi, lasciar spazio all'incertezza e all'imprevisto e, direbbe Bateson, che ogni sistema esercita così il "proprio filtro creativo"⁵.

Note

*Indirizzo web: www.comune.bologna.it/istruzione/laboratorio

¹ Citiamo per sottolineare l'impegno in questa direzione il Seminario promosso dal Laboratorio per avviare un confronto con altri Centri "Modalità e stili di documentazioni di esperienze" realizzato nell'anno 1997/98; la pubblicazione Balsamo C., a cura di, 1998, *Dai fatti alle parole. Riflessioni a più voci sulla documentazione educativa*, Junior, Bergamo.

² Ricordiamo il fascicolo frutto di un progetto regionale e di un lavoro comune di confronto di esperienze prodotte in diversi Centri aderenti alla Rete dei CDI dal titolo "*Le documentazioni si presentano*", 2000; il contributo proposto al Convegno Erickson 2005 che, rivisto e ampliato, è stato pubblicato nella rivista Hp n.4 dicembre 2006.

³ Un esempio in questa direzione è stato raccontato nel contributo Balsamo C., Faggioli D., *Fra documentazione e formazione: tracce in progress di tre progetti*, in Mazzoli F., a cura di, 2005, *Documentare per documentare*, Regione Emilia Romagna- Assessorato alle Politiche Sociali e Educative.

⁴ Nell'ottica di dare visibilità all'ambito tematico dell'intercultura è nato anche il fascicolo Faggioli D., a cura di, 2006, *Progetto interculturale 0-6: strumenti*, Comune di Bologna, Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione. Il fascicolo propone supporti di lavoro per educatori e insegnanti.

⁵ Bateson G., 1979, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi; si rimanda anche per i concetti espressi a Luhmann, N., 2005, *Organizzazione e decisione*, Milano, Bruno Mondadori Editore

IL TERRITORIO COME RISORSA PER LA DOCUMENTAZIONE

Cinzia Bergamini

*Operatrice socio-culturale del Centro Documentazione Pedagogico (CDP)
del Comune di Casalecchio (Bo)*

Patrizia Guerra

*Responsabile del CDP del Comune di Casalecchio (Bo)**

Il Centro Documentazione Pedagogico (CDP) è un servizio comunale a sostegno della qualificazione degli interventi scolastici ed educativi del territorio. Il forte radicamento del Centro nel territorio è il suo elemento fondante ed è anche il punto di forza e la risorsa principale dell'attività di documentazione che si realizza nel servizio.

Per meglio comprendere la caratteristica fortemente territoriale del Centro è utile una sintetica descrizione della storia che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo del servizio.

Nel 1991, in seguito alla statalizzazione delle scuole dell'infanzia comunali, vennero istituiti il Centro Documentazione Pedagogico e la Ludoteca: erano la contropartita, mirata a salvaguardare e a valorizzare il ruolo dell'ente locale nelle politiche educative e formative della città.

Anche a Casalecchio si cominciava a pensare che l'Ente locale, oltre che erogatore di servizi, potesse essere generatore di cultura e potesse consolidare il proprio ruolo di agenzia educativa e di regia pedagogica in azioni che andavano oltre la realtà dei suoi nidi di infanzia.

Nel corso degli anni sono stati implementati i servizi e i progetti e si sono costituiti due poli sostanzialmente paralleli: CI e CDP.

- Il CI., Centro Infanzia, dal 1996 ha perfezionato la dominanza espressiva della ludoteca con l'attivazione e la cura di altri servizi educativi e si è creata con i SET (Servizi Educativi Territoriali) una risposta forte ai bisogni della fascia 0-6.
- Il CDP, Centro Documentazione Pedagogico ha sviluppato maggiormente la valenza formativa e informativa, implementando i corsi di formazione/aggiornamento ai docenti e cercando di raccorderli ai progetti e ad altri interventi di supporto e di qualificazione offerti alla scuola, per costruire una maggiore attenzione alle connessioni possibili tra scuola e territorio e una visione interdisciplinare dei saperi scolastici.

Infine nel 2004 si sono ridefiniti ulteriormente i confini funzionali del CDP, deli-

neandolo come servizio a se stante, separato dal Coordinamento Pedagogico.

Attualmente i servizi offerti dal Centro sono principalmente la Formazione, l'Informazione, la Documentazione, la Consulenza, la realizzazione di Progetti Scuola/Territorio. Ogni ambito è strettamente connesso all'altro e in molti casi lo precede o lo motiva a seconda delle diverse fasi del lavoro.

La documentazione è pertanto un'attività trasversale alle attività e ai servizi del Centro. I processi di sostegno, l'acquisizione e la diffusione dei materiali documentari sono strettamente legati alle altre funzioni del servizio: alla realizzazione dei percorsi formativi, all'attivazione di progetti scuola-territorio, all'attività di consulenza e supporto che offriamo alle scuole, ai servizi educativi dell'Ente, in modo particolare i Nidi d'Infanzia e i Servizi 0/3.

La formazione permanente rivolta ad insegnanti, personale ATA, educatrici e operatrici dei Nidi d'Infanzia e delle Scuole Elementari e Medie del territorio, è una delle funzioni che ha identificato maggiormente il CDP nel corso del tempo, alla quale si è aggiunta, successivamente, la realizzazione di percorsi per i genitori. Nell'organizzazione degli interventi formativi il Centro si avvale del Patto per la Scuola, uno strumento che regola la collaborazione tra Ente locale e Istituti Comprensivi e che il CDP utilizza per concordare con i Servizi e con le Scuole il piano generale dell'offerta formativa dell'Ente.

Dai percorsi di formazione sono stati attivati sia progetti scuola-territorio, sia percorsi di ricerca-azione che hanno conseguentemente portato alla produzione e pubblicazione di materiali documentari.

La conservazione e la diffusione dei documenti ha luogo all'interno della biblioteca del Centro, che mediante l'utilizzo di due banche dati informatizzate, offre un servizio di consultazione e prestito. Il servizio si rivolge prevalentemente ad insegnanti, edu-

catori e genitori. La presenza di un'operatrice garantisce l'assistenza agli utenti, nei percorsi di ricerca dei materiali. Vengono inoltre elaborati e distribuiti strumenti informativi: bibliografie tematiche, raccolte monografiche, cataloghi e bollettini delle novità, pubblicazioni minori.

L'attività di consulenza del Centro, che si esplica sia nella progettazione di attività e percorsi, sia nella produzione di materiali documentari e che si avvale della presenza di quattro specifici sportelli condotti da esperti esterni (Sportello Documentazione, Sportello Intercultura, Sportello Ambiente, Sportello Scrittura Espressiva) ha a sua volta consentito lo sviluppo di numerosi progetti.

I progetti nascono dai bisogni espressi dal territorio e si sviluppano concretizzando il dialogo con i numerosi soggetti che costituiscono il tessuto sociale. Tra i progetti realizzati di particolare rilevanza sono quelli che hanno interessato il tema dei diritti, della partecipazione e dell'intercultura: la Città educativa, il Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze, i Giardini scolastici, i Percorsi sicuri, il Centro Anch'io e le attività interculturali rivolte alle scuole, con l'obiettivo di consolidare le buone prassi contenute nel Protocollo di Accoglienza. Un documento, siglato nello scorso anno scolastico, che offre spunti per l'elaborazione di modalità concrete, concordate e pianificate, con le quali affrontare e facilitare l'inserimento scolastico degli alunni appartenenti ad altre culture. A questi si aggiungono i progetti di educazione ambientale realizzati all'interno delle Aule ambientali e l'educazione motoria, gestita in collaborazione con una Associazione del territorio. A tutti i progetti e le attività è collegata la richiesta, che rivolgiamo al mondo della scuola in modo sempre più organico e conseguente, di documentare i percorsi realizzati, offrendo in contropartita consulenza e supporto tecnico e strumentale.

Inoltre, un elemento forte, che costituisce la caratteristica metodologica dell'agire pedagogico del Centro, è il suo essere referente nell'organizzazione del Patto per la Scuola. Il Patto, che ratifica la sperimentazione già avviata in questi anni, sancisce il rapporto con il mondo della scuola, chiarendo gli ambiti della collaborazione già in atto e rappresenta un momento di sintesi delle azioni che l'Ente locale offre per l'accesso e la qualificazione scolastica, nei diversi ambiti di intervento, chiedendo anche agli stessi assessorati lo sforzo di coordinare le attività. Infatti, oltre a porsi al servizio delle Scuole del territorio, il Centro opera diret-

tamente con diversi Servizi Comunali: principalmente con il Coordinamento Pedagogico, ma anche con i Servizi Educativi 0/6, con l'ufficio per l'accesso scolastico, la Biblioteca, il Centro per le Famiglie, i Mediatori e operatori interculturali, il Centro Giovanile e la Casa per la Pace.

Nel corso degli ultimi anni il CDP ha intrapreso diverse azioni all'interno di un percorso volto a diffondere e sostenere una cultura della documentazione che abbia funzioni di sostegno all'innovazione e alla qualità del sistema formativo territoriale.

Tra gli obiettivi che il Centro ha definito come prioritari nell'ambito dello sviluppo della documentazione, ci sono stati proprio quelli di:

- favorire la conservazione della memoria delle esperienze educative che si realizzano nei servizi educativi dell'Ente;
- consentire una maggiore circolazione dei materiali affinché possano divenire risorsa di tutto il territorio;
- promuovere e diffondere nei servizi una cultura della documentazione.

Diversi sono i servizi coinvolti nel progetto, per ognuno dei quali sono state attivate azioni specifiche:



Per i servizi educativi 0/3

- l'attivazione di percorsi formativi
- l'offerta di uno Sportello di consulenza
- il supporto tecnico/strumentale per la costruzione dei materiali.

Per la scuola 3/6

- l'attivazione di percorsi formativi
- l'offerta di uno Sportello di consulenza.

Per gli altri servizi dell'Area (Centro per le Famiglie, Mediatori interculturali)

- l'offerta di uno Sportello di consulenza.

Per la conservazione e diffusione dei materiali è stata inoltre realizzata una banca dati delle esperienze, informatizzata e consultabile on-line.

Infine sono state promosse iniziative a sostegno della cultura della documentazione: la predisposizione di spazi espositivi nei servizi educativi dell'Area dei Servizi alla Persona atti ad accogliere le documentazioni prodotte, una mostra dei materiali realizzati dall'Aula Verde per l'educazione ambientale, la realizzazione di un seminario pubblico "*La documentazione, una risorsa per la scuola, i servizi, la città*", previsto per il 28 febbraio 2007, rivolto in particolare al mondo della scuola, volto a mostrare le varie possibilità di interazione tra scuola e territorio, tra scuola e CDP, tra CDP e servizi a valenza educativa, realizzabili attraverso le pratiche della documentazione.

La predisposizione di spazi adibiti all'esposizione di materiali documentari, ha consentito una maggiore e più sistematica visibilità alle documentazioni educative prodotte, raccontando alle famiglie e ai bambi-

ni i percorsi realizzati, inserendo un valore aggiunto al lavoro educativo svolto, contribuendo a diffondere alla città il valore dell'infanzia, anche attraverso la memoria delle esperienze vissute dalle bambine e dai bambini.

Le azioni intraprese vogliono anche essere una risposta ai bisogni espressi da educatrici e operatori dei Servizi 0/3 riguardanti sia una richiesta di maggiori documentazioni educative consultabili, sia una richiesta di ulteriore sostegno alla produzione dei materiali.

Le iniziative finora realizzate sono parte di un percorso finalizzato alla sensibilizzazione e al sostegno della cultura della documentazione come pratica legata alla professionalità di operatori ed insegnanti e come elemento di valorizzazione delle scuole, dei servizi e di tutte le realtà educative del territorio.

*Indirizzo web: www.comune.casalecchio.bo.it

DOCUMENTAZIONE A PIÙ DIMENSIONI

Piero Sacchetto

*Responsabile tecnico pedagogico, Servizio Istruzione del Comune di Ferrara**

Dati per conoscerla la fisionomia istituzionale del Centro di Documentazione e Formazione "Raccontinfanzia" (servizio comunale istituito nel 1999 che afferisce all'Assessorato alla P.I. del comune di Ferrara) così come il suo ambito di operatività produttiva e formativa (servizi per i bambini da 0-6 anni) è opportuno invece soffermarsi su alcune delle più significative direzioni, strategie e metodologie di intervento.

La dimensione laboratoriale

La scelta della parola laboratorio non è certo casuale; connotare un servizio di documentazione come supporto ai servizi educativi significa accentuare, rispetto a fisionomie ed esperienze di altri Centri di documentazione, la dimensione della produzione di materiali documentari rispetto a quella della raccolta ed archiviazione. Questo non significa misconoscere l'importanza e l'utilità di accogliere ed organizzare i materiali via via prodotti dai propri servizi così come quelli che fanno riferimento ad esperienze educative particolarmente significative, in modo da renderli conoscibili e fruibili. E' vero però che l'attenzione particolare al momento della produzione di documentazione consente al servizio di affiancare quegli insegnanti che sono fortemente motivati ed intenzionati a documentare la loro esperienza, proprio nel momento della costruzione di un prodotto capace di soddisfare, una volta ultimato, se stessi e i possibili destinatari.

Si tratta di un supporto che si è rivelato e si rivela di notevole significato ed utilità e che si declina a più livelli complementari, e tutti rilevanti nel processo produttivo:

- c'è un primo livello che ha a che vedere con i possibili orizzonti di senso della produzione di una documentazione che vanno riconosciuti ed esplorati individuando i possibili e diversi obiettivi che ci si propone quando si sceglie di documentare.

L'affermazione spesso troppo disinvoltamente usata "documentare per conservare una memoria" risulta, a ben guardare, piuttosto generica, e non aiuta ad orienta-

re la scelta del "che cosa" e del "quanto" potrebbe, dovrebbe diventare memoria.

Risulta utile, per questo, affiancare gli insegnanti in un ragionamento più in profondità su questa affermazione, declinandola sui potenziali soggetti destinatari, senza trascurare gli effetti che la documentazione che si va costruendo dovrebbe produrre;

- un secondo livello, conseguente al primo, riguarda invece la scelta del contenuto della documentazione; scelta spesso difficile per l'abitudine ancora diffusa di voler raccontare tutto, nella convinzione che tutto sia ugualmente importante e significativo per chi legge, così come lo è stato e lo è per chi scrive.

Affiancare gli insegnanti nel momento della scelta dei contenuti si rivela estremamente utile perché consente loro, delimitando l'area dell'esperienza da raccontare, individuando aspetti particolari, o porzioni temporali, costruendo accanto ad una logica di sequenzialità un'organizzazione di primi e secondi piani sui quali collocare le informazioni, di muoversi con maggiore tranquillità selezionando con criteri sufficientemente espliciti le "cose" da raccontare.

Potremmo sintetizzare le operazioni che si compiono a questo livello del processo di produzione parlando di "architettura" della documentazione;

- un terzo livello riguarda in modo specifico il linguaggio o, meglio, i linguaggi che possono essere utilizzati per raccontare. Anche questa fase richiede un'attenzione particolare perché sono in causa lo stile e l'efficacia del racconto. E' molto importante, per esempio, capire come possono essere spese eventuali immagini, quanto e quando alcune di queste risultino, per chi legge, scarsamente significative, superflue o addirittura fuorvianti o "ingombranti". Qualora poi il linguaggio scelto sia soprattutto visivo, o ancora, venga utilizzato un supporto digitale, il supporto agli insegnanti diventa ancora più necessario e in molti casi indispensabile.

Altra caratteristica della dimensione laboratoriale, oltre alla consulenza agli insegnanti, è la produzione da parte delle due operatrici di Raccontinfanzia di documentazione su progetti particolari, sviluppati con la supervisione dei coordinatori pedagogici, che possono riguardare più scuole di uno o più coordinamenti.

In questo caso la scelta di quella che abbiamo chiamato l'architettura della documentazione e dei suoi linguaggi è determinata e condivisa, come parte integrante dell'elaborazione del progetto e dell'esperienza specifica. E' in questa sede che vengono precisati il senso che il prodotto di documentazione assume e potrà assumere, il modo in cui si riterrà di spenderla, gli interlocutori a cui è destinato e gli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Un'altra dimensione produttiva merita di essere menzionata. Riguarda la cura e la pubblicazione di materiali relativi ad esperienze compiute o in progress così come ad appuntamenti e seminari formativi. Intendo riferirmi alla collana *faredocumentare* curata dal Laboratorio, che sta lavorando alla pubblicazione del 7° volumetto *Raccontare tra piacere e dovere. Le tante facce della documentazione*, che raccoglie gli Atti del Seminario organizzato dal coordinamento pedagogico provinciale del novembre 2005. La nascita di questa collana ha rappresentato e rappresenta una tappa importante della riflessione sul tema della documentazione che da alcuni anni si sta sviluppando all'interno dei servizi. Si tratta – come per altro viene precisato nella pagina di presentazione della collana – di una riflessione che riguarda i molteplici aspetti ed i possibili significati della documentazione educativa:

- la documentazione come strumento di formazione per gli insegnanti: c'è un interessante collegamento, che può essere utilmente ed attentamente esplorato, tra la forma che si dà alle idee, la forma che assumono i comportamenti educativi e la forma che si dà a quanto di questi comportamenti si intende raccontare;
- la documentazione come traccia sensibile:
 - della storia evolutiva di un servizio in particolare, o, più in generale, dei servizi cittadini;
 - dei processi di innovazione, sperimentazione e qualificazione che li hanno attraversati e li attraversano;
 - del lavoro di tutti coloro che, a diverso titolo ma con un entusiasmo ed un impegno condivisi, rendono questi processi possibili e pedagogicamente e socialmente significativi in una prospettiva

di ben-essere per i bambini ed i loro genitori;

- la documentazione come elemento di trasparenza dei servizi, utile a facilitarne la conoscenza, a farne apprezzare la qualità pedagogica ma anche a lasciarne cogliere limiti da superare ed approssimazioni da correggere;
- la documentazione come possibile terreno ed occasione di scambio e di confronto con contesti e realtà educative di altre città e paesi.

La dimensione formativa

La dimensione laboratoriale di cui è stato esemplificato, sinteticamente, qualche aspetto, trova un'ulteriore articolazione in precisi e specifici momenti formativi, con la conduzione di corsi teorico-pratici sul significato e sulle tecniche del documentare che, iniziati nello scorso anno scolastico, hanno visto la frequenza di circa sessanta insegnanti di nido e scuola dell'infanzia e che verranno periodicamente riproposti in modo da coinvolgere gradualmente tutti gli operatori dei servizi.

In questi percorsi formativi si ha modo di ragionare su una questione a nostro avviso solo apparentemente marginale: i "materiali informativi" che vengono utilizzati per la presentazione del servizio ai genitori o i "quadernoni" che raccolgono, per ciascun bambino, le produzioni realizzate in occasione di questa o quella attività, che grado di parentela hanno con quella che chiamiamo documentazione?

Ne rappresentano una faccia?

Ne costituiscono la ragione fondamentale?

Quale rapporto esiste tra la quantità e la qualità delle informazioni che si ritiene di dover fornire?

E' possibile – e se sì in che modo - fare una verifica dell'efficacia comunicativa dei materiali presentati e prodotti?

Sono solo alcune delle domande possibili, altre si affacciano nel corso del lavoro anche in rapporto alla tipologia del gruppo, alla disponibilità al confronto e alla vivacità dei partecipanti.

Questo lavoro ha cominciato a produrre, in alcune realtà, interessanti rimaneggiamenti e rielaborazioni dei "tradizionali" quadernoni, ripensandone la struttura, la funzione, la possibile integrazione con altri strumenti di comunicazione con i genitori e di conservazione delle tracce delle esperienze compiute.

Come si potrà facilmente constatare siamo lontani da una logica di documentazione cristallizzata, muovendoci invece in una prospettiva di documentazione come possibile strumento di cambiamento.

La dimensione di territorio e di sistema

Un laboratorio di documentazione che si muove in una logica di collegamento con le specificità del territorio in cui opera, deve presentare un discreto grado di flessibilità per poter misurare ed adattare le sue azioni propositive e la tipologia di servizi e di supporto che è in grado di offrire.

La parola territorio è qui declinabile in più significati:

- inteso geograficamente sta ad indicare, in senso generale, il territorio cittadino in cui sono collocati i servizi educativi;
- in senso specifico può designare una porzione particolare di questo, con riferimento all'area di azione di un coordinatore con i servizi di cui ha la responsabilità;
- ancora può designare una porzione di territorio decentrato ma collegato all'amministrazione centrale: una circoscrizione;
- ma, considerato secondo coordinate non geografiche ma piuttosto riferite all'esperienza educativa ed alla professionalità di chi le conduce, la parola territorio può significare "terreno da coltivare" da "nutrire" da "rinnovare" secondo esigenze specifiche.

In questo senso si deve giocare quella flessibilità di intervento, a cui accennavamo, che consente di modularlo in modo diverso in funzione delle fisionomie professionali e motivazionali degli interlocutori e delle strategie di intervento nei suoi servizi del singolo coordinatore.

Dunque una visione complessiva, quella della città e dei suoi servizi per i bambini 0-6 anni, ma anche quella della sua articolazione territoriale che mostra panorami differenziati.

L'idea di sistema apre però ad altre due dimensioni imprescindibili: quella di un orizzonte educativo che non può arrestarsi ai bambini di 6 anni e quella di un territorio non limitato alla città capoluogo di Provincia, ma esteso all'intera area provinciale, popolata di servizi, comunali, statali, privati, paritari e conseguentemente di problemi, di intenzioni, di prospettive, di finalità sociali non troppo diversi e come tali, potenziali fruitori dei servizi, che il Laboratorio di documentazione, è in grado di offrire.

Fanno parte della prima dimensione, quella che suggerisce uno sguardo sulle tappe educative che il bambino percorre nell'arco della sua esperienza formativa, i ragionamenti relativi alla continuità verticale, ai raccordi tra un prima e un dopo che devono poter mantenere un grado di dissonanza utile all'evoluzione senza però rappresenta-

re per il bambino due universi separati e talvolta davvero di segno quasi opposto.

Si tratta di un terreno di impegno considerevole, con la necessità di un coinvolgimento reale delle autonomie scolastiche, non sempre scontato né ottimale. E' una prospettiva di lavoro che non può non risentire in maniera sensibile dei diversi assetamenti che diversi processi di riforma hanno richiesto e continuano a richiedere alla scuola dell'obbligo e della diversa storia sociale e pedagogica. Per ciò che riguarda la dimensione extracittadina la cornice di riferimento è inevitabilmente ed utilmente rappresentata dall'impegno, significativo anche dal punto di vista economico, profuso in questi anni dalla Regione, e per conto di questa dalla Provincia, per far nascere, crescere, irrobustire e qualificare i Coordinamenti pedagogici provinciali.

Su questa lunghezza d'onda e con la condivisione dell'impegno per una qualità diffusa dei servizi il Laboratorio da alcuni anni lavora in stretto contatto con il coordinamento provinciale mettendo a disposizione materiali e competenze, sia dei coordinatori che degli operatori dei servizi.

Si sono avviati precorsi formativi sulla documentazione che hanno coinvolto sia i coordinatori pedagogici che gli operatori dei servizi 0-6. Di questo rapporto e di questo lavoro esistono presso il laboratorio significative tracce sensibili: materiali di documentazione prodotti dalle educatrici e produzioni specifiche nate dai percorsi formativi precedentemente ricordati.

La dimensione dei "dintorni"

Documentazioni e dintorni è il titolo di un'iniziativa che si è svolta nel settembre



scorso: si è trattato di 5 pomeriggi di incontro, con la possibilità di visionare documentazioni prodotte dai servizi 0-6 della città e della Provincia, servizi pubblici e privati accreditati a far parte del sistema integrato dei servizi, ma anche di partecipare a momenti in cui il discorso pedagogico veniva rivisitato e attraversato da sollecitazioni meno autoreferenziali e, più in generale, culturali.

Voleva essere, ed è effettivamente stata, vista la risposta e il gradimento che ha prodotto, l'occasione per fare un'operazione apparentemente molto semplice, ma non per questo così diffusa: dedicare del tempo, in tranquillità, per "vedere" delle esperienze raccontate e ragionarne, in un clima rilassato e senza direzioni di riflessione predefinite e guidate.

La fruizione del pomeriggio era libera, scegliendo secondo un programma del giorno preventivamente comunicato, che prevedeva proiezioni e incontri.

Le ragioni e le intenzioni dell'iniziativa erano contenute nella introduzione al calendario degli appuntamenti delle diverse giornate previste dall'iniziativa *Documentazione e Dintorni*, che riteniamo opportuno riportare.

Se la documentazione è un'importante occasione di riflessione e di conoscenza per chi la produce, deve poterlo essere anche per chi ne diventa, di volta in volta, il destinatario potenziale ed effettivo.

Può diventare utile, allora, costruire un'occasione di incontro/incontri in cui sia possibile vedere e conoscere ciò che altri hanno fatto e stanno facendo e ri-vedere e ri-conoscere quello che noi abbiamo fatto, stiamo facendo e avremmo intenzione di fare.

Le documentazioni nascono con l'obiettivo di comunicare qui e ora, e non a futura memoria, intenzioni, progetti, scoperte, modi e strumenti per lavorare con i bambini, cercando una progettualità capace di trovare la giusta misura tra le eccessive pretese dell'insegnante e, all'opposto, la sua troppa limitata fiducia nelle potenzialità dei bambini. E' una misura che diventa, concretamente, una misura del tempo e dei tempi, una misura dello spazio, capace di articolarsi in spazio di intimità, di esplorazione, di

comunicazione, una misura delle proposte che l'adulto predisponde, una misura degli strumenti perché non diventino invadenti e persecutori, perdano la loro funzione di servizio, per quanto molto importante.

Documentare vuol dire anche essere consapevoli di una cornice più ampia, di tipo sociale e istituzionale all'interno della quale si sviluppano e si esercitano la progettualità e la responsabilità educativa. Ci si trova a doversi confrontare con le immagini di infanzia più e meno diffuse, più e meno aggiornate, più o meno stereotipate, più e meno competenti e che non hanno radici esclusive nel terreno pedagogico.

Poiché il prodotto di documentazione è il risultato di un'intenzione comunicativa, deve fare i conti con le regole della comunicazione, con i differenti linguaggi che la costruiscono, la consentono, la motivano e la rafforzano. I linguaggi della contemporaneità non possono dunque rimanere ignorati; al contrario, vanno conosciuti ed utilizzati al meglio, consapevoli che i segni e le immagini danno, con la loro forma, forma ai pensieri sia di chi propone che di chi riceve e partecipa allo scambio comunicativo con una personale ed indispensabile azione interpretativa.

Fin qui documentazione, ma vediamo adesso i dintorni. Per dintorni vogliamo intendere, come la parola medesima esplicita sufficientemente, ciò che sta intorno alle motivazioni, ai processi, ai linguaggi della documentazione. Si tratta di dintorni che vengono talvolta considerati in maniera troppo affrettata e superficiale, ma che contribuiscono in maniera consistente a far sì che un insegnante sia com'è e non in un altro modo, che abbia di sé e della sua funzione un'idea piuttosto che un'altra, che si ritrovi aperta, più o meno, alle sollecitazioni e provocazioni, dirette o indirette, del mondo in cui, realmente o virtualmente vive.

Per questo, il nutrito programma di presentazione di documentazioni educative e di prodotti anche indirettamente legati alla vita dei servizi 0-6 e dei diversi attori, primari e comprimari, che interpretano ruoli e compiono azioni anche "semplici" ma di grande importanza e responsabilità, propone anche occasioni per avventurarsi su temi apparentemente lontani dai luoghi e dalle azioni professionali quotidiane.

*Indirizzo web: www.comune.fe.it

INTEGRAZIONE E INTERAZIONE POLITICA, ISTITUZIONALE, CULTURALE

Mauro Serra

*Direttore del Multicentro Educativo Modena (Memo) "Sergio Neri"**

Il Multicentro Educativo Modena (Memo) "Sergio Neri" nasce dentro ad un'idea, ad un concetto di valore che è quello dell'**integrazione**, dell'**interazione** da definirsi sia sul piano politico, sia su quello istituzionale, sia culturale.

L'integrazione/l'interazione

L'integrazione politica

Le politiche degli Enti Locali della nostra regione hanno nel corso degli anni affermato il valore di investire in strutture stabili: creare servizi, mantenerli e svilupparli. Il Centro Documentazione Educativa nasce nel 1986, il Centro Documentazione Handicap nel 1990, ed è pure di quegli anni l'avvio degli itinerari scuola-città ed il progetto sull'intercultura. Servizi che nel 2004 sono confluiti in Memo.

Porre in atto strutture e supporti stabili garantisce costanza di interventi, sviluppo di competenze, radicamenti professionali; tutto ciò viene ampliato ed enfatizzato se, in questo, vi è un concorso di più enti ed istituzioni che concertano e collaborano attivamente come nel nostro caso.

L'integrazione politica si manifesta, oltre che in questo operare concreto, anche attraverso protocolli formali di diversi livelli e su differenti contenuti: accordi provinciali e distrettuali per l'handicap, convenzioni sulla formazione, patti con la scuola...

Esempio emblematico di interazione politica può essere per Memo il "Comitato di indirizzo" composto dai decisori politici (Assessore del comune e della provincia, Rettore, Dirigente CSA, Presidente IRRE, Responsabile dell'AUSL, Dirigenti scolastici rappresentanti le ISA...) che ha il compito di individuare e fissare le linee e gli obiettivi del centro e di verificarne i risultati.

L'integrazione istituzionale

Già abbiamo detto della presenza istituzionale dentro a Memo per il comitato di indirizzo, ma questa rappresentanza composita si ritrova anche all'interno della segreteria operativa che deve dare corpo alle istanze politiche attraverso progetti, azioni e servizi precisi.

Il centro è anche un luogo fisico dove si possono trovare integrati risorse, soggetti, enti, competenze, per sostenere dialoghi e confronti diretti. L'assessore Benozzo avrebbe voluto

chiamare il centro "Casa della scuola" intendendo con ciò uno spazio dove le diverse componenti scolastiche (docenti, genitori, studenti) potessero ritrovarsi in un ambiente familiare da vivere insieme e da caratterizzarsi da comuni appartenenze e da reciproche relazioni.

Questa "casa" aperta ai diversi soggetti permette che la maggior parte delle iniziative nascano e si realizzino in collaborazione rinforzando nel nostro pubblico questo spirito di una comunità che lavora insieme.

L'ambito territoriale, dove si esprime questo lavoro integrato, è quello provinciale: uno spazio limitato che è possibile controllare, e che nello stesso tempo permette di accogliere istanze e bisogni diversificati verso i quali sono possibili risposte specifiche, ma anche abbastanza omogenee.

In questo rapporto fluente tra bisogni e risposte viene a determinarsi lo specifico ruolo dei centri che si esplicita come coordinamento, concertazione, interlocuzione.

L'integrazione culturale

Nelle nostre intenzioni Memo avrebbe dovuto avere come sottotitolo "Centro di cultura educativa" intendendo con ciò svolgere un ruolo di particolare attenzione nell'intervenire sugli ampi temi culturali ed educativi che possono interessare il mondo della scuola. Allargare perciò verso argomenti che investono complessivamente la società per raccordare la scuola verso una "conoscenza" piena e completa.

Sul piano delle scelte di carattere culturale Memo si ritrova a pieno titolo dentro al dibattito, sostenuto soprattutto da Franco Frabboni e Francesco De Bartolomeis, sul sistema formativo integrato-allargato, avviato negli anni settanta e per noi ritenuto ancora un riferimento di grande valore da percorrere con azioni concrete.

Tutto ciò ha ancora più senso in quanto il centro è radicato in un territorio preciso con il quale si vuole dialogare e dal quale si vuole accogliere l'insieme di opportunità che ci può offrire.

Possiamo perciò affermare che Memo centro cerca di essere all'interno delle riflessioni sulla cultura educativa e sulla conoscenza, proponendosi, in modo particolare, di incrociare la conoscenza che nasce dalla ricerca scientifica ed accademica con quella prodotta dalla quoti-

diana ricerca che nasce all'interno dell'operare degli insegnanti della scuola.

In questo suo agire il centro interviene sulla più ampia gamma dei saperi nazionali, locali e trasversali con attenzioni particolari ai temi emergenti e a quelli di maggiore criticità: in questo momento ci interessiamo con più evidenza di disabilità, intercultura, rapporti con il territorio e di cultura e cittadinanza europea.

Sull'insieme dei saperi agiamo dallo 0/6 fino all'università.

L'obiettivo palese è quello di curare l'ulteriore sviluppo della professionalità docente.

La nostra scelta forte per dar corpo a tutto ciò è stata quella di unire in un'unica struttura, anche fisica, una serie di opportunità, servizi, risorse, enti ed associazioni per confrontarci insieme e direttamente con il mondo della scuola.

Si è forse perso un po' di specificità ma si è guadagnato in quello che potremmo definire un percorso multidisciplinare, interdisciplinare che usa risorse e strumenti unitari per porli, come offerta complessiva, alla scuola. E' anche per questo che l'istituzione di Memo, nel febbraio del 2004, ha immediatamente comportato la nascita della sezione 0/6 che non era presente nei precedenti CDE e CDH.

Un centro servizi

Il centro è prima di tutto un luogo fisico progettato ed organizzato per fornire servizi ed ospitare servizi di altri enti, istituzioni ed associazioni in una prospettiva, come già si diceva, integrata e collaborativa; l'organizzazione del personale è funzionale a ciò.

Quali sono i servizi di base del centro? Li illustriamo sinteticamente. Premetto, prima di entrare nel merito, che, pur presentando i diversi servizi separatamente, le nostre azioni tendono a far in modo che questi possano viaggiare accanto, intersecandosi il più possibile: riteniamo, infatti, che mettendo in campo strategie e strumenti formativi, documentativi, informativi e di consulenza, che si incrociano, si possa offrire una maggiore qualità degli interventi progettati.

Documentazione

La documentazione si articola in due categorie di lavoro: da un lato l'offerta di materiali di documentazione e, dall'altro, accoglie le produzioni di esperienze e progetti realizzati dalle istituzioni scolastiche e da quelle educative che il centro documenta e mette a disposizione del pubblico.

Per quanto riguarda i materiali presenti, gli utenti possono trovare, nelle sei sale dedicate,

un patrimonio di documenti di diverse tipologie: libri, riviste, software, audiovisivi, sussidi, tesi e soprattutto esperienze educativo-didattiche prodotte dalle scuole.

Gli utenti sono accolti ed accompagnati da sei operatori (due esclusivamente addetti alla sezione 0/6) che forniscono suggerimenti sui materiali, pareri bibliografici, aiutano nella ricerca, propongono monografie e dossier tematici da loro predisposti.

Offrono pure consulenza ai docenti che vogliono documentare i loro progetti e le loro esperienze.

Il reperimento dei materiali può avvenire direttamente a scaffale o tramite la banca-dati in internet che è collocata nel sito di Memo

Ogni documento è catalogato con un'apposita scheda che comprende anche descrittori ed abstract.

Informazione

Il servizio informazione è composto da due operatori che curano:

- il portale di Memo che comprende anche alcuni sottositi: ritardo mentale, banca-dati provinciale servizi e risorse per la disabilità, itinerari scuola-città;
- il periodico *Viaggio in terza classe*;
- la realizzazione di depliant e manifesti informativi;
- la collana di pubblicazioni di Memo.

Itinerari scuola-città

Vi operano tre addetti che sono impegnati nell'elaborare, organizzare e gestire i circa 190 percorsi scuola-città che annualmente vengono predisposti per docenti ed alunni di ogni grado ed ordine scolastico.

E' questo un servizio che risponde all'idea di trasformare la città in occasioni di apprendimento ai quali la scuola darà significato inserendolo nei suoi piani di offerta formativa.

Gli itinerari si strutturano nella conoscenza del territorio cittadino nelle sue varie sfaccettature: naturali ed artificiali, economiche e produttive, culturali, sociali e relazionali.

I percorsi non hanno la semplice caratteristica della visita guidata, ma sono veri e propri progetti che si sostanziano attraverso laboratori, giochi, incontri... Spesso sono preceduti o accompagnati da momenti formativi, consulenziali, eventi e documentazione.

Formazione

Questo servizio è gestito da tre operatori che ogni anno scolastico realizzano il progetto formativo del centro rivolto alle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Modena. In questo piano è presente anche l'offerta forma-

tiva elaborata dai coordinamenti nido e infanzia del Settore Istruzione del Comune di Modena. Sono organizzati mediamente ogni anno dai 30 ai 40 corsi formativi che intervengono sui diversi saperi disciplinari o metodologici e sulle varie tematiche del far scuola.

I corsi sono promossi autonomamente dal centro od organizzati in collaborazione con le Istituzioni Scolastiche Autonome attraverso specifiche convenzioni.

Memo è anche punto di coordinamento e di collegamento con agenzie formative e con le associazioni professionali degli insegnanti alle quali offre strumenti informativi e logistici.

Il centro svolge pure consulenza formativa per i comuni e le scuole della provincia. E' inoltre centro accreditato a livello nazionale dal MIUR.

Iniziative pubbliche

Possono essere iscritte nel progetto formativo configurandosi come momenti di approfondimento su specifiche tematiche che si ritiene di affrontare sulla base di argomenti che si pongono all'attenzione sia locale che sia nazionale.

Hanno quindi un carattere contingente anche se costante ed a volte ricorrenti.

Le manifestazioni ricorrenti (annuali o biennali) sono: Documentaria, Libranch'io, Libri senza frontiere, La scuola adotta un monumento, Un libro premia per sempre, convegni sulla disabilità.

Dentro a questo settore di lavoro possiamo anche immettere le mostre che dall'anno scorso fanno parte stabile dei nostri interventi.

Sezione di documentazione 0/6

Questa sezione è attiva dal febbraio 2004 data di inaugurazione di Memo.

Nasce come sezione del Comune di Modena (settore istruzione) nella collaborazione tra Memo ed i coordinamenti nidi ed infanzia. Nel 2006 diventa sezione provinciale, sancendo il rapporto di collaborazione tra Memo ed il coordinamento provinciale 0/6, attraverso una convenzione formale con la Provincia di Modena.

Nella sezione lavorano un'educatrice del nido, a tempo pieno, ed un'insegnante di scuola dell'infanzia a tempo parziale. La sezione è inserita a pieno titolo nella struttura di Memo di cui segue anche gli orari e le modalità di lavoro.

Cultura e pratica della documentazione

Reperimento delle documentazioni:

Nel servizio nidi il materiale viene selezionato dall'operatrice della sezione insieme al coordinamento pedagogico oppure viene portato direttamente al centro dalle educatrici.

Nell'infanzia le esperienze sono raccolte dall'operatrice; in prospettiva il coordinamento pedagogico reperirà le esperienze più significative riferite ai corsi di formazione del personale.

Tutti i documenti sono catalogati con la scheda di catalogazione e di descrizione di Memo ed immessi nella banca-dati unitaria del centro.

Tipologie prevalenti:

Si stanno raccogliendo una serie di percorsi legati sia alla formazione, sia ai campi di esperienze, sia ai temi che connotano in modo specifico i servizi 0/6, in particolare:

- raccolte monografiche sulla legislazione;
- la storia dei percorsi formativi dei nidi (dal 1980 ad oggi);
- le pubblicazioni prodotte dai nidi;
- raccolte sulla presentazione dei singoli nidi e, più in generale, del servizio nidi;
- documenti sulla storia e lo sviluppo delle scuole dell'infanzia modenesi;
- dossier di seminari, convegni e mostre;
- raccolte monografiche tematiche quali: accoglienza e ambientamento, attività espressive e musicali, narrazione e lettura, ambiente, percorsi motori, progettazioni e programmazioni...

Ogni raccolta è preceduta da un apposito indice dove sono evidenziati gli aspetti in essa contenuti: i progetti, gli articoli o i saggi, le esperienze, bibliografie...

I due servizi (nidi e infanzia) hanno un percorso "storico" differente che li ha portati ad un diverso approccio per quanto riguarda l'attività di documentazione.

Nidi

A partire dal 2000 si è costituito un gruppo di lavoro permanente sulla documentazione, a seguito di un corso di formazione, che è composto da un educatore per nido. Questo gruppo ha avviato un percorso che ha coinvolto i collettivi in un processo di verifica e di analisi delle documentazioni prodotte. Ha portato a ricercare le modalità più idonee a elaborare documentazioni diversificate in relazione ai destinatari (bambini, genitori, educatori, delegazioni...) e al possibile utilizzo.

Si è costituito un archivio in ogni servizio, individuando gli stessi descrittori per tutti i nidi; sono state realizzate carte di presentazione delle singole strutture.

Il gruppo ha prodotto un catalogo (presente al centro ed in ogni nido e aggiornato periodicamente) in cui sono raccolte alcune informazioni che permettono di individuare i documenti prodotti all'interno dei singoli servizi.

Questo percorso ha contribuito a far crescere un "sapere" comune sulla documentazione che, al momento dell'apertura di Memo, era già

un patrimonio su cui contare, che ha facilitato il compito di chi si occupa della fascia 0/3 che viene utilizzato ora come consulente per la documentazione da parte dei colleghi.

Infanzia

Il tema della documentazione è stato affrontato da alcuni anni nei vari collettivi delle scuole perché considerato cruciale, sia per la raccolta dei materiali, sia soprattutto perché costituisce uno strumento utile su ciò che si pensa di fare, si sta facendo o si è fatto.

Un corso di formazione *Grafica per documentare* è servito per porre l'attenzione sul senso della comunicazione ed i vari modi per comunicare i percorsi didattici. Ne è scaturito un bagaglio di competenze utile per produrre una cartellonistica leggibile per i genitori, un libro per ogni bambino, una "valigia" con dentro diversi materiali.

All'apertura della sezione a Memo ci si è resi conto che il lavoro fatto fino a quel momento poteva essere valido all'interno delle singole scuole, ma che era difficoltoso da trasferire in un centro di documentazione. Per questo motivo si è deciso di organizzare un corso di formazione sulle tecniche di documentazione e di selezionare, da parte del coordinamento pedagogico, le esperienze più significative di ogni scuola da portare a Memo.

Bisogni espressi dagli utenti

L'utenza del nido è prevalentemente costituita da educatori, di ruolo e non, dei nidi comunali e convenzionati del Comune di Modena con una percentuale quasi identica.

Le richieste sono per reperire materiale e per avere indicazioni operative riguardanti la realizzazione di nuove documentazioni. Solo in piccola parte è un'utenza extracittadina.

L'utenza della scuola dell'infanzia viene prevalentemente dalla provincia e soprattutto dalla scuola materna statale.

Le richieste prevalenti riguardano un aiuto per costruire e verificare percorsi didattici e sono riferite, in particolare, alla lingua scritta, alla lettura, a esperienze grafico-pittoriche, alla continuità nido-infanzia-scuola elementare, all'integrazione.

Raccordi con il territorio

La sezione usufruisce dei rapporti in atto sanciti dai rispettivi coordinamenti sia a livello orizzontale (accordi tra nidi comunali, convenzionati, privati; accordi tra scuole dell'infanzia comunali, convenzionate, statali e private), sia verticale (progetti di continuità).

Dalla istituzione di Memo si sono accentuate le forme di collaborazione tra il centro stesso ed il coordinamento pedagogico provinciale che ci

sembra possa portare ad una valorizzazione reciproca delle linee di interventi.

Tale collaborazione ha portato per ora ad alcune proposte ed azioni:

- elaborazione di proposte formative rivolte ai pedagogisti del territorio provinciale concertando insieme contenuti e strategie;
- utilizzo degli spazi di Memo per corsi ed incontri;
- sostegno al funzionamento della sezione 0/6;
- elaborazione e diffusione della scheda descrittiva di documentazione e suo uso per la raccolta delle esperienze;
- pubblicazione dei fascicoli che raccolgono la documentazione dei percorsi formativi realizzati dal CPP;
- sviluppo di specifici progetti attinenti la formazione, la documentazione, la consulenza.

E' importante ricordare che tutte queste riflessioni ed azioni hanno uno spettro territoriale che si muove continuamente dal piano regionale a quello provinciale fino a quello comunale creando continue interrelazioni di confronti e competenze che favoriscono aperture ed appartenenze.

Considerazioni e prospettive

L'incontro tra un centro di servizi come il nostro ed il coordinamento pedagogico provinciale, anche attraverso la sezione 0/6, ha portato a ripensare a significati importanti per entrambe le due realtà.

Di certo Memo, nella sua storia, non ha avuto una particolare attenzione verso lo 0/6 (questa zona è sempre stata presidiata dai coordinamenti comunali) limitando, di conseguenza, interventi specifici di tipo educativo e sociale.

In una prospettiva di CSC, come previsto dalla legge regionale 12, art.22, lavorare con i CPP impone un allargamento in almeno tre direzioni: il livello territoriale provinciale, una forte attenzione all'interazione con i servizi del sociale, l'evidenziarsi di temi di carattere educativo ampi dove irrompono nuovi soggetti sui quali intervenire.

Collaborare con il CPP è servito a Memo per recuperare e riappropriarsi della sua vocazione provinciale e per entrare nel sistema di azioni regionali anche per questo aspetto.

La presenza dello 0/6 allarga perciò i confini di lavoro del centro e lo mette in condizione di sedere a più tavoli di discussioni ed entrare in reti collaborative (mi sembra opportuno ricordare che già a livello regionale funzionano la rete dei CDI, dei centri interculturali, dei centri ambientali); possiamo perciò immaginare che

ci sia una corrispondenza tra il livello regionale e quello provinciale dove i centri possono assumere la funzione di enti di concertazione, coordinamento cercando di superare frammentarietà di azioni e di interventi per portarli almeno ad una forma di conoscenza informativa comune.

Oltre all'ambito provinciale, che è quello di riferimento privilegiato sia per i centri, sia per i CPP, deve esserci pure una forte attenzione al livello regionale: in questo caso l'esperienza maturata dai centri può essere un ponte utilizzabile anche per i CPP.

I centri rivolgendosi prevalentemente ad un'utenza scolastica hanno intessuto rapporti con l'IRRE E.R., con gli USR, con l'INDIRE, con l'Assessorato alle Politiche sociali e l'Assessorato all'Istruzione della Regione riferiti alla documentazione, alla formazione o su specifiche tematiche quali la disabilità, l'intercultura e gli apprendimenti. Queste esperienze possono essere utilizzate dai CPP sia a livello orizzontale sia in continuità tra i diversi settori educativo-scolastici.

I CPP hanno maturato una grande attenzione ai temi del sociale e dell'educativo con particolari riguardi verso bambini e bambine, i genitori, i cittadini. I temi dell'inclusione e della partecipazione sono fondamentali in questo settore e potrebbero essere assunti anche dai centri cercando di dare sempre più corpo all'idea della piena presenza e cittadinanza di questi soggetti.

Come già si diceva l'incontro tra Memo e lo 0/6 ha contribuito a ripensare reciprocamente a modalità di lavoro, in particolare sulla documentazione, che hanno viaggiato separatamente: ciò ha portato ad avviare un cammino comune dove ritrovarci e da percorrere insieme.

Un primo aspetto di riflessione è quello legato al fatto che la sezione non è ancora definita come 0/6, ma come 0/3 e 3/6. Le storie diverse stanno perdurando e perseguendo obiettivi

comuni, stiamo cercando di realizzare progetti che vadano nella direzione unitaria: progetti di continuità; percorsi formativi omogenei sia nelle modalità, sia nei contenuti (disabilità e intercultura); iniziative pubbliche su tematiche trasversali di interesse sia per lo 0/6, sia per Memo; attività consulenziali...

Un secondo aspetto riguarda la partecipazione a pieno titolo dello 0/6 alle manifestazioni "storiche" organizzate dal centro: mi riferisco soprattutto a Documentaria, a Libbranch'io, al periodico convegno sui temi dell'integrazione degli alunni disabili.

Un terzo campo d'azione è attinente a rendere più "visibile" e a valorizzare la sezione 0/6 che nel contesto complessivo di Memo potrebbe apparire in modo limitato.

Credo che la visibilità complessiva del centro dia automaticamente rilievo alla sezione, che, a sua volta può utilizzare gli strumenti informativi di cui ci si è dotati (portale, Viaggio in terza classe) ed anche ricorrere alla rete informativa provinciale.

Un altro punto che vale la pena di sottolineare è il grande lavoro che stanno percorrendo i servizi nidi ed infanzia del Comune di Modena sul sistema di qualità: queste riflessioni ed azioni possono essere applicate anche a Memo andando ad individuare quegli indicatori di qualità che nella prospettiva dei CSC anche la Regione richiede per essere accreditati.

Un ulteriore incentivo potrebbe giungere dalla Regione (sociale e istruzione) attraverso i finanziamenti che vengono erogati ai centri ed ai CPP e che potrebbero essere, in parte, finalizzati alla realizzazione di progetti ed azioni comuni tra i centri ed i CPP.

Un'ultima annotazione riguarda il sistema di risorse provinciali attivate dagli USP e dalle Istituzioni Scolastiche Autonome: questo è un ricco patrimonio di azioni, laboratori, progetti, reti che possono essere interessanti interlocutori dei Centri e dei CPP.

*Indirizzo web: www.comune.modena.it/memo

IL MOVIMENTO DELLA DOCUMENTAZIONE: RISORSE, OSTACOLI, DIFFUSIONE, INTRECCI

Franca Petrucci

Operatrice pedagogica del Centro di Documentazione Educativa (CDE) del Comune di Cesena

Barbara Sagginati

Operatrice pedagogica del CDE del Comune di Cesena*

Il Centro di Documentazione Educativa (CDE), attivo dal 1990, è sorto a seguito di un protocollo d'intesa fra Comune di Cesena (che ne è il promotore), la AUSL di Cesena, la Facoltà di Psicologia di Cesena, l'Università degli Studi di Bologna, il CSA di Forlì-Cesena, la Provincia di Cesena-Forlì e i distretti scolastici 44 e 45.

La finalità del Centro è quella di individuare, elaborare e promuovere supporti scientifici, culturali e strumentali per la qualificazione scolastica e dei servizi extrascolastici, in relazione ai processi di insegnamento/apprendimento, all'integrazione scolastica, lavorativa e sociale delle persone con deficit, alle differenze culturali e di genere, all'educazione alla salute.

Nella sua ormai consolidata esperienza aderente alle trasformazioni, ai cambiamenti, ha intrapreso cammini, sia locali sia legati alla rete dei CDI, che lo hanno consolidato dentro ai circuiti dei servizi del territorio con la sua capacità di rispondere ai bisogni degli utenti e alle richieste istituzionali.

E' all'interno di questa prospettiva che si pone l'attenzione ai Servizi per l'Infanzia da 0 a 6 anni; questa attenzione è ben radicata nella storia del Centro di Documentazione Educativa, e che in questi anni, grazie anche al progetto regionale di documentazione educativa è diventata una "buona prassi".

Il progetto regionale ha dato nuovo impulso ad una alleanza progettuale fra Centro Documentazione Educativa (CDE) e Coordinamento Pedagogico Comunale (CPC) sostenuta dalla valorizzazione di ruoli e punti di vista diversi che si possono integrare se si approfondisce l'intreccio fra documentazione e qualificazione dei servizi 0-6.

A questo proposito abbiamo seguito due piste di riflessione che riportiamo nei paragrafi seguenti:

- Documentare fra ostacoli e risorse
- Diffusione e intrecci

Documentare fra ostacoli e risorse

Sebbene tanto si sia già scritto sulle potenzialità della documentazione nel sostegno alla qualificazione dei servizi, vorremmo riprendere alcune riflessioni che ci sembrano particolarmente importanti nel contesto in cui operiamo.

Vorremmo, in primo luogo, sottolineare la stretta connessione fra documentazione e identità dei servizi per l'infanzia. Una possibilità, che si realizza anche attraverso la documentazione, è quella di consolidare la propria esistenza, *di affermare la propria identità*, riconfermandone, pur nel trascorrere del tempo, i valori fondanti. La documentazione può essere vista come la possibilità di "dar voce" a "ciò in cui ci si riconosce" e costruire, quindi, un senso di appartenenza storico, sociale e culturale. Questo aspetto è connesso al bisogno di affermazione, di riconoscimento, di conferma, di visibilità. I servizi 0-6, che hanno sicuramente una tradizione pedagogica importante da diffondere e non disperdere, vanno sostenuti nel riaffermare, attraverso la documentazione, valori, pratiche, atteggiamenti consolidati nell'esperienza. La documentazione risponde anche al bisogno di *rinnovamento*. Nella misura in cui la documentazione riesce ad accrescere ed arricchire il patrimonio culturale e pedagogico dei servizi 0-6, rappresenta anche un efficace strumento per l'innovazione e la sperimentazione. Occorre perciò individuare sempre nuovi modi per far sì che le conoscenze possano trasformarsi in risorsa per i servizi e garantire la possibilità di utilizzare la documentazione (sia quella prodotta che quella fruita) come risorsa a sostegno dei processi di innovazione.

In secondo luogo intendiamo soffermarci sull'alto valore formativo e auto formativo della documentazione. Chi si accinge a documentare/raccontare si pone diverse domande (più o meno esplicite) durante la costruzione del testo narrativo.¹ Si pone, fra le

altre, domande sul contenuto da raccontare (cosa intendo dire e cosa non dire, quali sono le cose più importanti...) nonché domande sulla forma più efficace per "veicolarlo" avendo in mente un potenziale fruitore (come posso raccontare per farmi comprendere, per far sì che il lettore comprenda ciò che voglio dire e che ne sia interessato, quali linguaggi è meglio utilizzare, quale architettura del testo,...). Mentre si pone domande che lo orientano alla ricerca di modalità efficaci per raccontare, il narratore "rivisita" l'esperienza. Egli guarda a ritroso. Si dedica alla ricostruzione dell'esperienza, seleziona elementi che ritiene prioritari, crea connessioni fra gli elementi selezionati, propone "punteggiature", suggerisce prospettive di sviluppo, lascia aperte altre possibilità.

Egli interroga a posteriori l'esperienza e, così facendo, interroga "se stesso" in relazione ad essa. Mette così in atto un processo di riflessione e di metariflessione. E' questo processo del "narrare e narrarsi" attraverso la documentazione, che la rende una preziosa occasione formativa e autoformativa, per la quale l'esperienza "interrogata" produce nuove conoscenze.

Il processo mentale che viene attivato dalla ri-elaborazione della documentazione, merita di essere a sua volta documentato, in quanto contribuisce a rendere più complesso e significativo il racconto stesso. Il destinatario della documentazione entra in contatto, attraverso e "oltre" il testo, con tutto il "lavorio" formativo, cognitivo e metacognitivo sostenuto dal narratore.

Leggendo un racconto (una documentazione) entriamo in contatto, attraverso esso, con l'autore e con il suo modo di narrare, di rappresentare, di significare l'esperienza.

Questo attiva, nel lettore disposto a farsi "contagiare", un'ulteriore elaborazione cognitiva e metacognitiva. Entrambi, scrittore e lettore, sebbene a diverso titolo, attraverso la documentazione/racconto, si fanno dunque "padroni della storia", ovvero acquisiscono la capacità e l'opportunità di rapportarsi ad essa in maniera consapevole, responsabile, attiva, creativa.

Acquisiscono, in sintesi, la possibilità di agire una prospettiva "istituente" rispetto alla storia.

Nell'affermare il valore della documentazione non possiamo dimenticare che anche nei servizi 0-6 (nonostante la grande diffusione di buone pratiche) si ritrova ancora una certa *resistenza* a fare documentazione. Abbiamo cercato di rintracciare le principali condizioni che ostacolano la docu-

mentazione e quindi rinforzano la *resistenza*:

- difficoltà a condividere e negoziare senso e valore della documentazione (in particolare scambiando il "prodotto" per il "processo");
- difficoltà a dedicare un tempo e un luogo riconosciuti o ben individuato o ben definito;
- difficoltà a intrecciare il progetto educativo con il progetto di documentazione;
- difficoltà "tecniche" (di scrittura, di utilizzo di altri mezzi espressivi);
- difficoltà a ritenere l'esperienza degna di essere documentata;
- difficoltà a rintracciare le risorse (umane, tecnologiche, economiche...);
- difficoltà a riconoscere e attribuire valore alle proprie competenze.

La presenza di ostacoli e barriere alla documentazione non va negata, bensì indagata, per progettarne il "superamento". Un'analisi delle *difficoltà* deve essere assunta come parte importante di ogni progetto di documentazione, e messa in relazione con l'analisi delle *risorse* che caratterizzano ogni contesto.

Diffusione e intrecci

Occuparsi della documentazione significa anche pensare al come *diffonderla* affinché diventi risorsa². E' importante, ai fini della costruzione e del mantenimento dei servizi alla persona, compresi quelli per la prima infanzia, conoscere e far conoscere esperienze che, esemplari o no, possono funzionare come mezzo di confronto o di esempio.

La conoscenza di un'altra esperienza permette il confronto e quindi la possibilità di sentirsi vicini o lontani, di condividere o di dissentire. Questi movimenti vanno o dovrebbero andare nella direzione di rafforzare l'identità del servizio.

La documentazione nella sua circolarità/diffusione, consentendo il confronto, può rassicurare o far dubitare, ma è comunque sempre sostenitrice di un'apertura, di un orientamento verso esiti diversi. Sapere come ha agito il nido o la scuola dell'infanzia vicina o più lontana è una risorsa per superare una difficoltà, a mediare tensioni, a stare dentro a vincoli istituzionali.

Documentare e diffondere il proprio fare, conducono alla scoperta di sé e del saper fare e all'assunzione di una prospettiva di indagine alternativa sulla realtà che ci cir-

conda, in tal modo si può partecipare ad *altri* significati, acquisire *altre* idee di sé, costruire un'*altra* realtà.

Documentare un progetto o un percorso formativo non vuol dire confezionare solo un prodotto finito, ma capitalizzare la cultura elaborata all'interno delle pareti scolastiche dandole una forma compiuta ma non finita, capace di arricchirsi e di produrre ulteriori stimoli proprio attraverso la sua diffusione.

Attraverso la *diffusione* si attribuisce un valore aggiunto ad una documentazione, si mettono in circolo ulteriori significati, individuali e collettivi, in grado di potenziare, e perché no, rivoluzionare, le stesse credenze e gli stessi valori messi in luce dalle esperienze vissute.

La rievocazione di vicende, quelle personali piene di passione educativa, quelle delle storie dei bambini e quella del servizio esprimono la vocazione pedagogica della documentazione, vocazione intrinseca all'azione didattica stessa.

Su questo sfondo si declinano quegli elementi che sostengono la circolarità e gli intrecci che sono propri di una documentazione

Pertanto la diffusione della documentazione risponde a una responsabilità professionale e istituzionale in quanto serve a tenere insieme un filo coerente fra l'interno e l'esterno del servizio. Consente di:

- recuperare i significati, le intenzioni e le riflessioni maturate nel servizio;
- sostenere il senso di appartenenza attraverso la costruzione di tradizioni locali utili sia a livello locale sia a livello più generale;
- fare un bilancio e rendere conto della propria realtà;
- ricordare e ricordarsi per raccordarsi, attraverso una rielaborazione, con la storia che si è vissuta e costruita, per costruire l'immagine e mantenere l'identità del servizio.

Le giornate della documentazione: una forma di diffusione

In questi anni la collaborazione fra CDE e CPC ha portato a condividere finalità, obiettivi, strategie, percorsi e significati della documentazione e a progettare e realizzare specifiche azioni di sostegno alla valorizzazione dei servizi 0-6 fra le quali le *Giornate della documentazione*.

Intendiamo, qui di seguito, approfondire le *Giornate della documentazione* perché da una parte rappresentano un progetto consolidato, che si presta quindi alla necessità e alla possibilità di una verifica, d'altra parte in esso intravediamo ancora molte potenzialità di sviluppo.

Le giornate della documentazione affondano le loro radici in una storia pregressa costituita da diverse iniziative che il Coordinamento Pedagogico ha sovente organizzato negli anni: intercollettivi, giornate di scambio, corsi di formazione sulla documentazione per insegnanti.



Inoltre trovano i loro presupposti in quella "cultura della documentazione" che il Comune di Cesena ha promosso attraverso il Centro di Documentazione.

Con le giornate si è quindi istituita una prassi che consente la visibilità, la diffusione delle esperienze e che sostiene la possibilità di scambio fra le scuole, incentivando gli insegnanti alla pratica della documentazione.

Si tratta di due giornate a carattere seminariale, quest'anno alla loro terza edizione, che si caratterizzano come contesti, pretesti di incontro/racconto e di scambio fra le insegnanti dei Nidi e della scuola dell'infanzia comunale che, "a rotazione", presentano pubblicamente la documentazione di una esperienza educativa.

Ad inizio anno i Coordinatori Pedagogici in collaborazione con le scuole individuano le esperienze da documentare. Le scuole a turno sono chiamate tutte a documentare.

Una volta individuate le scuole, le insegnanti possono avvalersi di diversi tipi di supporto del coordinamento pedagogico e del CDE, perciò si stabiliscono tempi e modalità di collaborazione fra scuole, CPC e CDE che elenchiamo qui di seguito:

- consulenza sul progetto di documentazione;

- “accompagnamento e formazione” durante il processo di documentazione;
- supporti tecnologici, logistici, organizzativi (mezzi, strumenti, materiali);
- supporto del/dei formatori;
- collaborazione di esperti esterni.

Altre azioni di sostegno alla produzione e diffusione delle documentazioni, progettate congiuntamente dal CDE e Coordinamento Pedagogico Comunale (CPC), sono:

- l'organizzazione dell'archivio 0/6, spazio pensato per le documentazioni proprie dei nidi e le scuole dell'infanzia. La catalogazione e l'indicizzazione consente una fruizione diretta dell'utente nel centro di documentazione educativa;
- il catalogo cartaceo, interfaccia dell'archivio, si colloca con una funzione di mediazione con l'utente e raccoglie anche do-

cumentazioni che sono conservate e quindi consultabili nelle scuole;

- uno “sportello di consulenza” per la documentazione rivolto alle insegnanti;
- il supporto tecnico/tecnologico per la realizzazione di documentazioni;
- l'utilizzo di strumenti condivisi (griglie per la documentazione, per la catalogazione...);
- la pubblicazione di articoli su riviste come *Infanzia*, *Paesaggi Educativi* (“Il C.D.E. intervista...”);
- il supporto alla costruzione di archivi scolastici nei quali è raccolto il patrimonio documentativo relativo alla “storia” e all'identità di quel servizio.

Note

*Indirizzo web: www.comune.cesena.fc.it/cde

¹ Per *testo* non viene qui inteso solo il testo scritto, ma qualsiasi mezzo che supporti la narrazione, sebbene le peculiarità formative/autoformative insite nella scrittura meriterebbero un approfondimento.

La foto inserita nel contributo è tratta dall'archivio fotografico on-line dell'istituto INDIRE (www.indire).

LA DIMENSIONE ISTITUZIONALE E TERRITORIALE

Debora Gardini

Operatrice psico-pedagogica del Comune di Forlì

Rita Silimbani

*Responsabile Centro documentazione Apprendimenti (CDA) Comune di Forlì.**

L'ambito istituzionale e territoriale

Il Centro Documentazione Apprendimenti (CDA) del Comune di Forlì è un servizio di documentazione, formazione, informazione sui temi dell'infanzia e dell'integrazione scolastica e sociale. Realizza la sua attività attraverso progetti integrati, concordati con altri servizi ed altre istituzioni: in particolare l'Ufficio Scolastico Provinciale, le Istituzioni Scolastiche Pubbliche e Private, L'A.S.L. di Forlì e le Associazioni del territorio.

Si compone di due sezioni (0/6 e "Integrazione"). Svolge servizio di biblioteca, supporto alla documentazione educativa, attività di mappatura dei servizi e sportello informativo, attività di formazione e consulenza, di ricerca e sperimentazione.

E' considerato come strumento di qualificazione del sistema formativo territoriale.

Tale funzione è riconosciuta a diversi livelli istituzionali ed è formalizzata attraverso specifici strumenti di programmazione e governo del territorio.

- *In ambito comunale*, il "Piano Generale di Sviluppo 2005 – 2009" prevede di sviluppare la qualità dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali e, più in generale, di favorire la qualificazione dell'intero sistema educativo-formativo 0/18 anni, "...anche attraverso lo sviluppo di strutture e servizi di secondo livello, quali il CDA".
- *In ambito comprensoriale*: il "Piano Sociale di Zona 2005 – 2007", area nell'ambito dell'area "Responsabilità genitoriali e sociali verso i diritti dei bambini e degli adolescenti", individua il CDA (insieme al Centro Famiglie e al Centro Studi per il Benessere dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ognuno con funzioni differenti), come servizio trasversale a supporto del Coordinamento di Sistema, per le azioni relative alla formazione e alla consulenza rivolte agli operatori. A tal fine, il CDA, oltre a mettere a disposizione spazi ed attrezzature specifiche per la formazione:

- offre un supporto al monitoraggio degli ambiti individuati come prioritari per il coordinamento di sistema;
- mette a disposizione la propria attività ed esperienza di formazione;
- offre supporti alla documentazione;
- mette a disposizione sportelli di consulenza su contenuti specifici e di supporto alla progettazione educativa e alla documentazione;
- offre un supporto informativo sulle risorse del territorio e su specifiche tematiche promosse dai progetti;
- media i collegamenti con altri centri di documentazione/ricerca presenti sul territorio regionale e nazionale.

Nell'area "Disabili", inoltre, il Piano sociale di Zona, nel programma "L'informazione e la consulenza sulla disabilità" individua il Centro di Documentazione come servizio di secondo livello finalizzato alla costruzione e alla messa a disposizione di informazioni coordinate e specializzate sulla disabilità.

Il Centro svolge tale attività in rete con lo Sportello sociale ed il Centro di informazione e consulenza per l'adattamento dell'ambiente domestico e la mobilità di anziani e disabili (CAAD).

- *In ambito provinciale*: il CDA di Forlì - insieme al CDE (Centro Documentazione Educativa) di Cesena e al CERSET (Centro Risorse Socio Educativo Territoriale) di Savignano sul Rubicone, ciascuno in relazione alla propria area territoriale di competenza- è riconosciuto come strumento di qualificazione delle scuole e dei servizi relativamente all'integrazione scolastica degli alunni disabili e stranieri. Le funzioni dei centri sono regolate da due documenti attualmente in fase di discussione da parte degli Enti e delle istituzioni del territorio interessati, prodotti da due rispettivi tavoli di confronto provinciale: Accordo provinciale per l'integrazione delle persone disabili (di cui alla L. 104/92); Bozza di Intesa tra le Scuole Autonome, l'Ufficio Scolastico Provinciale, gli Enti Locali della Provincia di Forlì-

Cesena, per l'inserimento degli alunni stranieri nelle scuole.

- *In ambito regionale.* Il CDA, infine, partecipa alla "Rete dei Centri di Documentazione per l'Integrazione della Regione Emilia Romagna", nell'ambito della quale è stato individuato, insieme al CDE di Cesena, come Polo di riferimento per la propria provincia, con funzioni di informazione, documentazione e consulenza sui temi della disabilità e come centro specializzato, a livello regionale, sul Deficit "Autismo".

Forme di collaborazione

Il CDA svolge alcune delle sue funzioni attraverso forme di collaborazione strutturate con alcuni/e servizi/istituzioni del territorio locale e regionale:

Coordinamento Pedagogico Comunale

La Sezione 0/6 del CDA è nata come supporto specifico all'attività di qualificazione svolta dal Coordinamento Pedagogico Comunale 0/6 anni.

Ogni anno viene condiviso con il coordinamento pedagogico il piano di attività della sezione, a partire dalla condivisione dei bisogni formativi e di qualificazione professionale espressi dagli insegnanti e/o rilevati dal Coordinamento e dal Centro.

Gli interventi concordati riguardano, in particolare, le attività di formazione proposte dal CDA ad integrazione delle attività istituzionali promosse direttamente dal coordinamento pedagogico, le consulenze, eventuali attività di sperimentazione e ricerca e/o progetti speciali. Particolare cura viene posta allo sviluppo delle competenze e delle prassi di documentazione, attraverso piani di formazione sistematici, attività di consulenza e supporto alla produzione.

L'operatore 0/6, inoltre, costituisce un punto di riferimento per tutte le scuole e i servizi comunali per l'accesso alle offerte formative, in generale e ai servizi del centro, in particolare. Garantisce un supporto al monitoraggio della formazione e delle consulenze realizzate. Svolge la sua attività in stretta collaborazione operativa con i coordinatori pedagogici.

Commissione interistituzionale per la formazione delle scuole dell'infanzia comunali, statali e paritarie private

A partire dall'anno 2000, il CDA è stato individuato dalle istituzioni scolastiche del territorio, in accordo con l'Ufficio Scolastico Provinciale, come sede e coordinamento della Commissione Interistituzionale per la formazione degli insegnanti delle scuole

dell'infanzia comunali, statali e paritarie private.

La commissione ogni anno effettua una valutazione dei bisogni formativi degli insegnanti ed elabora un progetto di formazione mirato, in particolare, a creare occasioni di confronto tra i diversi modelli pedagogici che identificano le diverse appartenenze istituzionali e alla condivisione di strumenti e strategie educative e didattiche.

Coordinamento Pedagogico Provinciale

Sin dalla sua costituzione il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha utilizzato il supporto operativo dei centri di documentazione presenti sul territorio per le attività di formazione e di ricerca rivolte ai coordinatori pedagogici e agli insegnanti.

A partire dall'a.s. 2004/2005, inoltre, il CDA ha collaborato alla sperimentazione della scheda GreD, attraverso la messa a disposizione di consulenze integrative per la rielaborazione dell'esperienza e supporti alla rielaborazione e composizione grafica dei materiali. A partire dallo scorso anno scolastico, in particolare, in ambito di coordinamento pedagogico provinciale è stato condiviso il ruolo dei centri che prevede:

- la consulenza sulla scheda rivolta ai servizi e/o a singoli insegnanti che desiderano sperimentarla, pur non rientrando nei progetti di valenza regionale;
- eventuale supporto operativo, se richiesto, ai coordinatori pedagogici che partecipano alla realizzazione delle documentazioni scelte per l'invio al Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, presso cui ha sede l'archivio di documentazione educativa regionale;
- la partecipazione al confronto sui criteri di utilizzo della scheda GreD e delle procedure di documentazione concordate a livello regionale;
- la partecipazione alla progettazione e alla realizzazione di attività di sensibilizzazione e confronto sui processi di documentazione promossi in ambito provinciale (seminari, laboratori, mostre, ecc.).

Gli operatori del CDA partecipano agli incontri del Coordinamento Pedagogico Provinciale che prevedono, all'ordine del giorno, argomenti inerenti l'attività di documentazione.

IRRE E.R.

Il CDA partecipa, attraverso la figura della sua responsabile, al Gruppo Gold Regionale istituito presso l'IRRE E.R. nell'ambito del Sistema Nazionale di Documentazione elaborato da INDIRE.

All'interno del progetto Gold Regionale il CDA è stato individuato come punto di riferimento per la consulenza e la divulgazione delle pratiche di documentazione del sistema nazionale, per il territorio della Romagna (Forlì- Cesena, Ravenna e Rimini).

Università

Il CDA, infine, oltre ad accogliere studenti per attività di tirocinio formativo pre e post laurea, collabora, in base a specifiche convenzioni, con l'Università di Bologna per la formazione degli insegnanti specializzati per il sostegno agli alunni disabili.

Il processo di acquisizione dei materiali prodotti nei servizi e come si lavora per dar loro visibilità

Diversi sono i canali attraverso cui le documentazioni entrano a far parte del patrimonio documentario del Centro. Innanzitutto, attraverso le formazioni e le consulenze specifiche sulla documentazione, che guidano gli insegnanti nella progettazione e produzione di materiali, caratterizzate a livello metodologico da una rilettura e rielaborazione delle esperienze. In secondo luogo, ci sono le consulenze su altre tematiche, che frequentemente sono occasione per il reperimento di documentazioni prodotte dagli insegnanti, perché queste vengono portate come strumenti di lavoro e spesso rimangono al Centro e ne vanno ad implementare l'archivio 0-6. Ancora, occasioni per la realizzazione di documentazioni sono le iniziative pubbliche, che il Centro periodicamente organizza, che vengono debitamente documentate. Infine, un ulteriore canale di acquisizione è dato dalla collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Comunale, con cui si scelgono, fra tutte quelle prodotte nei servizi anno per anno, le documentazioni ritenute più significative, che vengono messe a disposizione del pubblico per la consultazione all'interno della Sezione 0-6.

Come già indicato sopra, uno degli strumenti principali attraverso cui si dà visibilità ai materiali è costituito dalla Biblioteca 0-6 del Centro, sezione dell'archivio specifica sulle tematiche relative ai bambini da zero a sei anni e alle loro famiglie. Periodicamente, vengono pubblicati cataloghi tematici dei materiali presenti, che vengono diffusi in occasioni pubbliche, quali formazioni, seminari, incontri a tema, ecc. Inoltre, ogni due anni circa, il CDA organizza una Vetrina, cioè un momento di presentazione di percorsi ed esperienze, corredato puntualmente da una mostra di documentazioni,

visitabile per più giorni presso i locali del Centro, con il supporto di operatori documentalisti.



Altri strumenti che danno visibilità ai materiali sono rappresentati da strumenti informativi, quali il Giornalino del Centro, "Zefiro", di recente nascita, gli articoli sulle riviste del settore, le newsletter e il sito del CDA, in particolare nella sezione "La Pagina degli Apprendimenti", attualmente in fase di aggiornamento, in cui trovano spazio numerose documentazioni sul tema degli apprendimenti.

Tipologia di materiale prevalente sullo 0-6

I temi che si ritrovano più di frequente sono legati soprattutto alla documentazione di progetti (come, per esempio, progetti di educazione alla lettura, educazione musicale, intercultura, educazione all'alimentazione) e di aspetti legati alla pratica educativa quotidiana (come, per esempio, presentazioni di servizi attraverso una giornata tipo: accoglienza, routine, ecc.). Un tema particolare è quello relativo agli arredi funzionali (come, per esempio, l'Alessandro B.). Infine, trovano spazio le documentazioni di didattica dell'arte, realizzati dall'équipe di insegnanti atelieristi del Comune di Forlì. I formati prevalenti sono il cartaceo, il video e il cd-rom: spesso le documentazioni sono composte da più materiali di formato diverso (es. una dispensa + un cd-rom), che vanno ad integrarsi.

Azioni finalizzate a sostenere la cultura e la pratica della documentazione

In primo luogo, vengono ogni anno proposti percorsi formativi specifici sulla documentazione, articolati in livelli di approfondimento diversificati per permettere una formazione sempre più specialistica sul tema: si affiancano una formazione di base, mirata a diffondere una "cultura della documentazione" intesa come ricerca di senso dell'esperienza quotidiana e a definire gli aspetti metodologici che sottostanno al processo di documentazione, una formazione di secondo livello, mirata alla definizione e realizzazione di un progetto di documentazione, i cui prodotti, oltre a divenire patrimonio della scuola, vanno anche ad imple-

mentare l'archivio del centro, percorsi di terzo livello mirati alla sperimentazione di forme di documentazione multimediali, come, per esempio, il video o l'ipertesto.

E', inoltre, attivo durante tutto l'anno lo sportello di consulenza "Per documentare...", che offre, attraverso consulenze personalizzate, indicazioni metodologiche sulla progettazione e realizzazione di documentazioni educative, anche di tipo multimediale. Le consulenze possono essere di base o specialistiche, come nel caso di progetti particolarmente articolati nel tempo (per esempio, il progetto di documentazione dei progetti pilota dell'Atelier attraverso la scheda regionale GreD); lo sportello offre anche informazioni sui criteri di documentazione previsti dal sistema Gold di Indire.

Le consulenze a volte vengono condotte direttamente nei servizi educativi, coinvolgendo tutto il personale nell'ottica di una condivisione di contenuti e significati del documentare.

Tutte queste azioni sono supportate dalle predisposizioni di appositi materiali e strumenti di tipo metodologico che raccolgono tutta una serie di indicazioni per realizzare una documentazione leggibile e fruibile da altri. La pratica della documentazione è sostenuta anche dall'offerta di un supporto tecnico-strumentale per la progettazione dell'impostazione grafica del materiale e per la sua realizzazione.

Infine, come già descritto sopra nella sezione relativa alla visibilità, un ulteriore sostegno alla cultura e pratica del documentare, è dato dall'organizzazione di iniziative pubbliche come la *Vetrina degli Apprendimenti* e la *Settimana degli apprendimenti*, in cui le esperienze del territorio documentate trovano uno spazio di confronto e una occasione di valorizzazione.

I bisogni espressi dagli operatori dei servizi 0-6 in relazione alla documentazione

Spesso i momenti di formazione, consulenza, incontro, sono l'occasione per il Centro di raccogliere i bisogni degli insegnanti, fondamentali nell'ottica di una programmazione delle attività il più possibile rispondente alle esigenze dei destinatari cui si rivolgono; in particolare rispetto all'ambito della documentazione i bisogni espressi in modo più frequente sono:

- confrontarsi fra colleghi di diverse realtà per condividere metodologie e strumenti;
- consultare documentazioni "di qualità" dal punto di vista metodologico e contenutistico;

- vedersi riconosciuto in termini di tempo e impegno il lavoro di documentazione;
- fare formazione in équipe (e non singoli operatori) per condividere contenuti e strumenti;
- frequentare occasioni formative caratterizzate da un alto grado di operatività;
- sperimentare nuove forme di documentazione (per esempio, di tipo multimediale).

Le prospettive

Per quanto riguarda le prospettive del rapporto tra i Centri di Documentazione e il CPP, si riporta di seguito uno stralcio dell'intervento di Paolo Zanelli, Dirigente del Servizio Sviluppo e Qualità Educativa del Comune di Forlì, a conclusione del Seminario Provinciale *Gli strumenti per documentare e comunicare: viaggio nelle esperienze di documentazione del territorio Forlì - Cesena*, organizzato dal CPP di Forlì - Cesena, in collaborazione con i Centri di Documentazione del territorio (Cesena, 21 ottobre 2006).

...I Centri di Documentazione devono avere un ruolo fondamentale di supporto della progettazione attraverso il sostegno della documentazione sia a livello dei singoli servizi sia a livello provinciale.

Rispetto ai singoli servizi e alle singole équipe, si è già assestata una modalità di lavoro per cui il supporto avviene attraverso l'offerta di momenti formativi, sportelli di consulenza e anche, in certi casi, attraverso la partecipazione organica dei centri all'elaborazione di particolari esperienze ritenute significative a livello locale.

Rispetto al livello provinciale, i Centri di Documentazione possono svolgere almeno due compiti importanti. In primo luogo, quello di sperimentare in maniera coordinata strumenti comuni di raccolta e di rielaborazione delle documentazioni dei servizi, che possano servire anche per il governo pedagogico dei servizi stessi da parte del CPP. In secondo luogo possono essere di supporto al CPP, lavorando in sinergia, per produrre una documentazione che non sia né locale, né regionale, ma che sia calibrata sulla dimensione provinciale. Una documentazione che serva a sostenere l'identità storica dei servizi, intesa come processo che si nutre di memoria, ma per procedere, per andare oltre...

Una documentazione, infine, ma non da ultimo, che serva a rendere visibile il lavoro educativo all'esterno, anche a quanti normalmente non si occupano di servizi dal punto di vista dello specifico educativo.

Parte terza

Lasciare aperto il percorso

INTRODUZIONE PARTE TERZA

Marina Maselli

“Lasciare aperto il percorso” guarda al futuro, alle prospettive di potenziamento del progetto di documentazione educativa regionale. E come ogni dimensione di apertura incontra nuovi temi e scenari. Tra questi un posto certamente di rilievo è assunto da pratiche di lavoro che puntano al sempre maggior coinvolgimento e collaborazione di soggetti e istituzioni in vista di una socializzazione allargata delle esperienze.

Gli stessi contributi, che trovano posto in questa pubblicazione, ne sono un esempio concreto, poiché si inscrivono all’interno di un quadro di collaborazioni reali, che nel corso del tempo hanno trovato modo di consolidarsi e precisarsi.

Pratiche di lavoro proficue e incisive, il coinvolgimento e la collaborazione sono termini la cui rilevanza è ben presente a chi lavora nei contesti educativi e scolastici, che sviluppano questi aspetti con la ricerca continua di strumenti e occasioni per rinforzare la partecipazione attiva dei diversi soggetti coinvolti.

Troppo spesso inteso in una accezione negativa, come “essere trascinati in una data situazione” il coinvolgimento può, in un’ottica di documentazione, essere riletto come implicazione consapevole, ma anche come assunzione di responsabilità, sviluppo di potenzialità che derivano dall’acceptare di essere visibili e riconoscibili.

Il riconoscimento del coinvolgimento, che in molti casi è percepito da insegnanti ed educatori come un ostacolo alla comprensione dei fenomeni, se non disgiunto dall’osservazione del quotidiano, può permettere al gruppo di evolvere attraverso lo stimolante lavoro di negoziazione di significati, favorendo l’espressione ed il confronto, ponendo le premesse per una lettura che si sforza di cogliere il senso di ciò che avviene.

Collaborare rimanda all’idea del lavorare insieme, le professioni educative vivono e si nutrono di questa dimensione. La stessa complementarità di insegnamento-apprendimento, è resa possibile dalla disponibilità e apertura alla collaborazione con l’altro, collaborazione che si sperimenta nel lavoro congiunto verso una meta quale è appunto la conoscenza, l’entrare in relazione con il mondo attraverso l’esperienza di apprendimento.

Siamo consapevoli che nella realizzazione di una documentazione, e nella sua successiva valorizzazione, è necessario prevedere forme di coinvolgimento e collaborazione a diversi livelli individuale, istituzionale, territoriale, in modo da alimentare una riflessione sull’agire educativo resa più ricca dall’apporto di diversi punti di vista. Questo aspetto rimanda all’adozione di una strategia culturale ed educativa in grado di sostenere il protagonismo dei soggetti e capace di promuovere processi di rielaborazione culturale

A tale scopo è necessario porre attenzione ad alcuni aspetti che trovano posto negli scritti che seguono:

- *Le potenzialità legate all’utilizzo della documentazione educativa, a partire dall’analisi trasversale dei materiali pervenuti al Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna;*
- *La documentazione come identità visibile dei servizi per l’infanzia;*
- *Un progetto come occasione, ovvero la rilettura del mandato regionale alla luce dell’esperienza del presente.*

QUATTRO RAGIONI PER ALIMENTARE E CONSULTARE L'ARCHIVIO DI DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA REGIONALE

Marina Maselli

Pedagogista, consulente del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna per il Progetto di documentazione educativa regionale

Il tempo che si dedica alla fruizione e confronto sui materiali che i servizi producono è di vitale importanza per rinforzare l'idea dell'utilità della documentazione e per sostenere l'impegno di un progetto di raccolta di materiali a livello regionale.

Ogni esperienza documentata può essere letta da diverse angolazioni, a seconda dei contesti e delle necessità con cui vi si accosta:

- talvolta il fulcro dell'interesse è il "fuoco tematico", ciò di cui la documentazione parla, vi è dunque un ambito tematico che in quel particolare momento il fruitore sente come particolarmente vicino ai propri interessi (il cosa o il filo conduttore utilizzato);
- in altri casi ci si sofferma sul contesto che ha reso possibile quell'esperienza, allora diventa rilevante la dimensione territoriale, il luogo o i luoghi in cui quel progetto particolare ha preso corpo (il dove);
- altre volte ancora l'interesse scaturisce dalla curiosità per le motivazioni che hanno indotto gli autori o curatori del materiale a dare una forma organizzata alla propria esperienza, ad impegnarsi in uno stimolante ed impegnativo "esercizio di memoria" (il perché);
- vi è poi una dimensione temporale che può interessare, ha a che fare con i tempi dell'esperienza in termini di durata complessiva, scansione temporale, ma anche con il particolare momento in cui si è realizzata, elemento da non sottovalutare in un'ottica di monitoraggio (il quando);
- anche la dimensione istituzionale è aspetto non secondario, poiché rende conto dei servizi e delle figure coinvolte, nella realizzazione dell'esperienza e successivamente nella documentazione (con chi e per chi);
- non manca inoltre un interesse legato alle soluzioni tecniche che si sono utilizzate per rendere il resoconto del percorso stimolante e comprensibile (le forme della documentazione).

Non è mai possibile prefigurare con certezza ciò che spingerà un individuo ad accedere ad un archivio di documentazione, poiché le esigenze non solo si differenziano in

relazione ai ruoli e funzioni, ma si modificano sensibilmente nel corso dell'esperienza professionale di ciascuno. Ciò che va assolutamente salvaguardata però è la possibilità di accessi differenziati al materiale da parte degli utenti, impegnarsi per dare visibilità ai prodotti e interrogare i materiali per rinforzare le nostre conoscenze e competenze sulla documentazione educativa.

E' a partire da questa convinzione che, nell'ambito del percorso del gruppo GreD, si è scelto di dedicare due incontri di lavoro all'analisi dei materiali pervenuti al Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna. Ciò ha permesso ai componenti il gruppo di compiere una rapida ricognizione nell'archivio allo scopo di avere un quadro complessivo della quantità e tipologia di materiali pervenuti dalla propria provincia di riferimento. Il confronto che ne è scaturito ha messo in luce alcuni aspetti:

- la necessità di incrementare con continuità l'archivio con i nuovi materiali prodotti;
- l'importanza di potenziare l'informazione sul progetto di documentazione regionale;
- il rinforzo della collaborazione con Centri di documentazione e servizi che sul territorio regionale svolgono un ruolo attivo e propositivo per lo sviluppo e diffusione della documentazione.

Si tratta in sostanza di costruire e consolidare una relazione forte con le esperienze territoriali, affinché l'archivio regionale possa funzionare come cassa di risonanza, un bacino di raccolta di esperienze e progetti ritenuti particolarmente significativi, da interrogare, far conoscere, valorizzare.

La logica dell'intenzionalità e non dell'occasionalità è quella sottesa alla costruzione dei diversi materiali pervenuti, che nascono da occasioni diverse che possiamo sinteticamente richiamare: percorsi di formazione a sostegno delle professionalità, progetti realizzati nei servizi, iniziative volte a promuovere e sostenere una cultura dell'infanzia, attività di ricerca e sperimentazione.

Un intreccio di parole e immagini che chiede di essere utilizzato e che può essere accostato a partire da una piccola provocazione "Perché alimentare e consultare l'archivio di documentazione regionale?" alla quale fare seguire qualche ipotesi, resa percorribile dalle testimonianze ricavate da alcune delle documentazioni stesse a noi pervenute, selezionate a titolo rappresentativo per questa occasione:

- per rinnovare le occasioni di crescita e di cambiamento;
- per recuperare la memoria dei progetti nelle voci di chi li ha vissuti;
- per ripercorrere la storia dei servizi in una prospettiva di qualità;
- per diffondere una cultura della documentazione.

Rinnovare le occasioni di crescita e cambiamento: l'utilità di una documentazione della formazione

Nella qualificazione dei servizi un ruolo certamente rilevante e strategico è occupato dalle esperienze di aggiornamento e formazione, strumenti di intervento preziosi all'interno di organizzazioni, continuamente chiamate a misurarsi coi cambiamenti, con la risoluzione di problemi, con lo sviluppo di conoscenze e competenze. In modo particolare l'intervento nei servizi per l'infanzia richiede in misura sempre maggiore, alle diverse figure che vi lavorano, di disporre di un bagaglio di competenze culturali e professionali da tradurre in azioni concrete nella quotidianità. La professionalità di insegnanti, educatori, coordinatori è il prodotto di un itinerario formativo che vive di molte sollecitazioni, tutte accomunate dallo spirito di ricerca, dallo sforzo di adeguamento dell'esercizio delle funzioni educative alle nuove prospettive culturali, maturate con lo sviluppo delle scienze e lettura dei fenomeni sociali.

Ogni esperienza formativa chiama in gioco molti elementi: l'identità, la rappresentazione di sé, l'accettazione o interiorizzazione dei ruoli, la maggiore o minore disponibilità all'apprendimento, all'entrare o rientrare in una situazione che può essere vista come occasione di autovalorizzazione e riconoscimento ma anche di disconferma, e richiede la capacità di tollerare cambiamenti e incertezze, la disponibilità all'interazione con altri il riconoscimento di caratteristiche e potenzialità individuali. La formazione in servizio, sostiene Piero Sacchetto in un suo articolo, ha tra i suoi compiti quello di "impedire la cristallizzazione e quindi la progressiva sterilizzazione dei comportamenti educativi, passare dalla fase di rice-

zione di informazioni a quella della loro interpretazione, rielaborazione, contestualizzazione... manutenzione, verifica, rinnovamento del patrimonio cognitivo"¹ non c'è da stupirsi dunque che attualmente, una significativa quantità di materiali pervenuti al Laboratorio di Documentazione e Formazione, dai territori della regione sia composta proprio da documentazioni di percorsi formativi. La stessa produttività degli investimenti regionali nell'ambito della prima infanzia è resa più evidente dal recupero delle esperienze formative pensate per sollecitare un maggior sostegno agli impegni di cura, alla costruzione di un progetto pedagogico, ai differenti ruoli dell'educare.

Dare visibilità alla formazione con un progetto di documentazione e fare della documentazione una occasione di rivisitazione e auto formazione è il tratto comune dei materiali la cui lettura mette in luce alcuni aspetti di grande interesse per l'ambito educativo, sorretti da un costante richiamo al quotidiano come terreno di riflessione.

- La progettazione intenzionale di occasioni di confronto tra esperienze, culture e realtà organizzative differenti in un'ottica di continuità.

Il progetto è nato dall'idea che i momenti di aggiornamento comuni ad ordini di scuola diversi rappresentano utili occasioni perché i docenti possano incontrarsi, confrontarsi e raggiungere un'intesa nell'impostazione metodologica e didattica in un'ottica di reale continuità educativa. Inoltre si è tentato di realizzare una concreta attività didattica che puntasse sui temi dell'integrazione e della cooperazione di bambini di età diverse e di insegnanti di scuole di diverso grado²

Lo scopo fondamentale di tutto il percorso è quello di scommettere sull'unità e continuità della proposta per innescare uno scatto di consapevolezza e provocare un movimento personale nelle insegnanti, a livello di singolo e di gruppo di lavoro collegiale.... Si è connotato il percorso secondo due tratti distintivi: la continuità di proposta alle educatrici che operano dal nido al primo anno di scuola primaria e l'intreccio tra teoria e pratica.³

- I servizi visti "dall'interno": percorsi e proposte per parlare di storia, identità, ruoli professionali.

L'obiettivo del corso è stato quello di raccogliere attraverso interviste rivolte alle educatrici, ai collaboratori e ad altre figure significative, riflessioni e ricordi sul nido "Cavazzoni" e su quanto, da un punto di vista sociale e pedagogico ne ha accompagnato la storia: quella dei bambini che

l'hanno presentato e quella degli operatori che a vario titolo vi hanno lavorato, ma anche quella del territorio che, nel corso degli anni si è progressivamente modificato. In particolare la scelta del gruppo di lavoro è stata quella di sviluppare in maniera approfondita le riflessioni relative all'auto e all'etero percezione del ruolo professionale di educatrice e di collaboratrice/ore, a partire dai percorsi formativi che introducono a questo tipo di lavoro fino ad arrivare alle aspettative professionali e ai condizionamenti che il lavoro al nido ha innescato.⁴

La finalità assunta e condivisa da insegnanti, coordinatori e dirigente delle scuole dell'infanzia, con l'avvio del percorso formativo 2001-2002, è stata quella di avviare un confronto dall'interno dei servizi sulla rappresentazione, nel personale insegnante, di ciò che viene definita l'identità delle scuole comunali.⁵

E' difficile raccontare ad altri due anni di formazione e ricerca. C'è la paura di non dire delle cose importanti, c'è la preoccupazione di non riuscire a rendere con efficacia la complessità del lavoro, con tutti i suoi momenti di entusiasmo, i progressi ma anche i momenti difficili e le soste che inevitabilmente accompagnano ogni cammino. Abbiamo scelto di soffermarci a parlare di una parte del percorso ossia quella che ci ha portato a costruire la carta di identità del nostro nido.⁶

- L'individuazione e il consolidamento di temi prevalenti e di approcci.

La storia dell'aggiornamento delle insegnanti dei Servizi Educativi di Ferrara e della Provincia è caratterizzata da un tema, un ambito teorico-pratico di studio-riflessione, che la attraversa nel tempo e la distingue nel complesso panorama delle attività di formazione e della progettualità educativa di questi ultimi dieci anni: la narrazione ed i suoi simboli.⁷

Questo documento rappresenta per noi un prodotto "affettivamente" molto significativo. E' la storia del lavoro di formazione di un gruppo di persone che da alcuni anni si trova a riflettere sul tema "teatro e bambini" realizzando concretamente e creativamente delle esperienze di animazione, costruendo percorsi di ricerca educativa. L'aggiornamento e la formazione sono stati l'occasione per incontrarsi ed inventare per poi sperimentare. Durante il lavoro di questi anni è stato prodotto molto materiale sia cartaceo che audiovisivo ed è nata quindi l'idea di raccogliere le tracce del percorso di formazione in un libro che narra la nostra storia. Si è costituito un gruppo di redazione che ha scelto di costruire un libro del teatro suddividendo i materiali raccolti in parti di-

stinte che corrispondono alle varie fasi e contenuti delle attività realizzate.⁸

Il libro contiene la storia di un percorso co-evolutivo in alcuni servizi nido della Romagna, percorso lungo dieci anni e teso al raggiungimento di piccole ma faticose tappe, per partire verso nuovi viaggi. Ogni acquisizione non è mai stata solo il raggiungimento di un obiettivo, ma contemporaneamente la fine e l'inizio di un nuovo percorso, basato sul voler restituire un senso ai segni dei bambini ma anche dei genitori e degli educatori. La metodologia di lavoro, basata sull'intreccio del filo pedagogico con quello psicologico, ha privilegiato la riflessione sui modi, sulle azioni attivate nel contesto educativo, attraverso l'osservazione di matrice psicoanalitica: l'ascolto dell'ascolto.⁹

- Una piena assunzione di responsabilità in relazione alle scelte pedagogiche e didattiche.

Il fascicolo (insieme ai materiali che lo hanno preceduto) vuol essere una memoria del percorso che abbiamo fatto insieme. Vuol essere anche una documentazione (ovviamente molto ridotta e parziale) della produzione collettiva che il corso stesso ha indotto, con la presenza di esperti, ma anche con le precise domande e le indicazioni che sono state espresse, a cui si è tentato di dare una risposta. I materiali che presentiamo vogliono essere anche una assunzione pubblica ed esplicita di responsabilità collettiva, dei docenti dei corsi e partecipanti: si tratta infatti di indicare la direzione verso la quale si intende orientare la sperimentazione (e dunque una parte consistente dell'attività didattica di queste scuole nei prossimi anni) e di rendere partecipi di questo orientamenti e obiettivi le famiglie e la comunità locale, esplicitando gli impegni educativi che le scuole dell'infanzia e i nidi si stanno assumendo. Ci sembra importante segnalare che 30 insegnanti su 41 hanno già deciso di continuare l'esperienza intrapresa e di costruire e sperimentare un progetto comune, con il sostegno del gruppo dei docenti del corso e delle strutture delle amministrazioni locali. Noi speriamo che questi materiali possano anche funzionare da stimolo affinché altri insegnanti, di altre scuole e zone, sentano il bisogno di confrontarsi con quanto è stato fatto e decidano di affrontare in maniera più organizzata e ponderata, attraverso una riflessione e un lavoro collettivo, i problemi che la nuova realtà sociale, con la presenza di molteplici elementi di multiculturalità, pone agli operatori e alle strutture educative.¹⁰

- Identità di gruppo e condivisione di un linguaggio comune: percorsi ed esperienze dei coordinamenti pedagogici provinciali.

Nelle pagine che seguono pensieri e idee, progetti e iniziative si intrecciano e diventano la trama della biografia di un gruppo. Una memoria che ha in sé e rimanda aspirazioni, aspettative, speranze, criticità che hanno nutrito e nutrono riflessioni sulla prima infanzia, in un'osmosi continua e puntuale tra aspetti psico-pedagogici e questioni più marcatamente gestionali e organizzative....Così si ricuce una storia di vita da consegnare prima di tutto a noi, protagonisti primi di un'esperienza, per ridestarci e ritrovare la nostra identità di gruppo. E, al contempo, insieme consegnarla ad altri.¹¹

Il lavoro si colloca da un lato, all'interno del Programma attuativo della legge n.1 del 2000 "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia" che prevede l'istituzione di un Gruppo di Coordinamento Pedagogico Provinciale. Dall'altro riassume i passaggi più significativi svolti durante il percorso formativo...Anche se si è ancora gli inizi e si colgono ancora "zone d'ombra" sulle quali aprire occasioni di confronto, si ritiene utile raccogliere in modo organico le tappe fondamentali del percorso fatto: questo consente di costruire una memoria del gruppo che contribuisce a creare una forte identità e una maggiore condivisione delle finalità che guidano lo stare insieme Inoltre si pensa importante per coloro che faranno parte del gruppo in futuro collocarsi in un terreno pedagogico culturale capace, leggibile, condiviso.¹²

Con questo testo si vuole dare visibilità a un percorso formativo e a un periodo di lavoro che ad esso si è fortemente intrecciato.... L'indice del volume evidenzia la mole di impegni, la loro consistenza e soprattutto l'ampio ambito di interesse testimonia la complessità del lavoro del coordinatore pedagogico...Il testo ha un filo conduttore riconoscibile nell'impegno, diversamente declinato, per la ricerca di una qualità sempre più esplicita all'interno della gestione del proprio ruolo professionale come membro del GCPP sia nei servizi educativi e nelle azioni rivolte all'infanzia e al territorio.¹³

Negli anni sono stati predisposti diversi percorsi formativi, tesi soprattutto a creare un linguaggio pedagogico condiviso a fronte delle tante esperienze rappresentate nel gruppo, nonché ad individuare e focalizzare alcuni concetti chiave che accomunassero l'operare nei servizi: quale idea di bambino abbiamo e verso quale idea di bambino vogliamo andare? Quale idea di nido promuoviamo? Quale idea di educato-

re sottende a tutto ciò? Sono alcuni degli interrogativi ai quali si è cercato di dare una risposta, pur nella consapevolezza che mai nessuna risposta può considerarsi definitiva.¹⁴

- Documentare la formazione per generare nuovi percorsi di studio e approfondimento.

La finalità primaria della presente pubblicazione è formativa, nel senso di rendere possibile da un lato la ripresa del percorso da parte delle stesse insegnanti che l'hanno vissuto in prima persona, dall'altro la fruizione a scopo formativo da parte di educatrici interessate ad approfondire il tema svolto ed incuriosite dall'approccio metodologico e dalle scelte documentative...L'offerta di due diversi supporti (cartaceo e audiovisivo) intende favorire una fruizione completa rispetto ai contenuti formativi proposti nel corso e sviluppatasi nell'itinerario di coinvolgimento e di azione delle sei insegnanti protagoniste.¹⁵

La memoria dei progetti nelle voci dei protagonisti

Nel corso degli ultimi anni si è andata affermando con forza l'idea che la capacità di un servizio di documentare i propri processi, e di documentarsi, attingendo ai circuiti informativi che veicolano le esperienze, rappresenti un vero e proprio investimento, che incide in maniera significativa sulla qualità dell'offerta, oltre che del contesto. Dietro questa spinta alla lettura e rivisitazione critica delle esperienze proprie e altrui vi è certamente una precisa idea di scuola e servizi per la prima infanzia, come suggeriva già alcuni anni fa Giancarlo Cerini "promotrice di cultura, responsabile del proprio sviluppo e capace di autorigenerarsi...nodo della distribuzione territoriale della documentazione".¹⁶

Pensare ai servizi come comunità scientifiche, capaci di elaborare cultura, soggetti attivi impegnati in una ricerca partecipata delle migliori prassi, rappresenta una costante nelle riflessioni di chi si impegna attivamente per dare loro visibilità attraverso lo sviluppo della documentazione. I modi stessi di operare all'intero dei contesti educativi e formativi giustificano questo richiamo, poiché vi è la consuetudine al lavoro di gruppo, al riconoscimento di competenze diversificate, alla realizzazione di prodotti informativi, alla comunicazione e valutazione dei risultati, alla collaborazione con diverse istituzioni.

E allora vale la pena accostare le documentazioni prodotte e messe a disposizione, poiché è possibile rinvenire all'interno di

esse, una comune attenzione alla dimensione progettuale e alla sua socializzazione. Un richiamo particolare alle parti introduttive di alcune documentazioni, selezionate tra le tante, può aiutare a comprendere le potenzialità date dall'utilizzo delle stesse, che si sforzano argomentare, le scelte teoriche e metodologiche, le condizioni di realizzazione, gli apporti delle diverse figure, le forme di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti coinvolti nelle esperienze, precisandone i tempi di realizzazione e gli sviluppi in un'ottica di riformulazione continua.

- La progettazione dell'oggi resa possibile dalla rilettura delle esperienze pregresse. *L'esperienza che presentiamo è parte integrante di un progetto più ampio che da quasi vent'anni coinvolge i servizi educativi per la prima infanzia della nostra città. Si tratta di un percorso di ricerca nato per avvicinare i bambini dei nidi alle forme comunicative dei linguaggi teatrali, un progetto che intreccia dunque ambiti educativi ed artistici*.¹⁷

Il racconto di questa esperienza non vuole essere una ricetta, nessuna esperienza può esserlo, poichè sono le relazioni che si instaurano all'interno del contesto in cui si esperisce, che possono modificare l'esperienza stessa. All'interno del nostro team abbiamo semplicemente cercato di valorizzare le peculiarità di ciascuna, il proprio stile, come persone e come insegnanti, e allo stesso tempo, abbiamo cercato dei collegamenti, delle aperture all'interno del gruppo, ed è proprio in queste aperture che si è costruita e si costruisce una progettazione condivisa... "Per raccontare l'esperienza ci dobbiamo soffermare e narrare ciò che l'ha preceduta. Un progetto che non nasce all'inizio dell'anno scolastico, ma molto prima quando a giugno costruiamo coi bambini la documentazione delle attività svolte, estrapolando le tracce più significative che costituiranno gli elementi portanti della proposta del nuovo anno scolastico.¹⁸

- La continua ricerca della qualità dell'ambiente.

Il progetto di documentazione è stato pensato come materiale utile per chi come noi lavora in gruppo e per chi si trova ad affrontare l'esperienza di ristrutturazione di uno spazio...per tale motivo in questo progetto sono contenuti materiali che evidenziano gli attuali spazi con i loro aspetti positivi e negativi e le nostre proposte al fine di ricreare nuovi spazi riconoscibili, che siano un buon contenitore emotivo, che permettano l'interazione tra diversi stili di appren-

dimento comportamento, che favoriscano momenti di relazione e di gruppo e che siano occasioni individuali di esperienza e conoscenza.¹⁹

- Contesti dialoganti: i pensieri dei bambini e i progetti di sezione.

Abbiamo provato ad ascoltare i bambini, a dare voce spazio ai loro pensieri e ne sono uscite rappresentazioni molto suggestive, quasi un dialogo tra persone di culture diverse: gli adulti e i bambini. Saper ascoltare per potersi incontrare e confrontare, questa è stata la chiave di tutto il lavoro: l'ascolto e il confronto tra individui diversi, ambienti diversi professionalità diverse. Pensare altri spazi, altre vite, altri saperi, è ciò che facciamo quando compiamo un viaggio, quando nuove immagini e associazioni riescono ad intrecciarsi alle reti di relazioni che organizza il nostro modo di guardare il mondo. E noi, in tutto questo tempo, abbiamo fatto un viaggio, ospiti di bambini che ci hanno raccontato i loro luoghi, le loro radici, che ci hanno accolto per parlare di sé e delle loro esigenze. E come in tutti i viaggi ci siamo arricchiti durante il cammino, abbiamo fotografato sensazioni e ci siamo sempre più convinti dell'urgenza di dare forma alle parole, di dare loro riconoscimento. Così è nato questo manifesto delle esigenze abitative dei bambini che raccoglie le indicazioni e la codifica conferendogli una dignità autonoma. I bambini sono una miniera inesplorata di bisogni, desideri dalla quale si possono ricavare idee e suggerimenti originali. Questa ricerca ne è una testimonianza.²⁰

Gli adulti che ascoltano davvero i bambini sanno leggere le loro curiosità e provano ad ampliarle e ad arricchirle di giorno in giorno. Con la luce è stato proprio così: i bambini erano affascinati da questa presenza immateriale eppure fortissima, inafferrabile anche se onnipresente...noi adulti abbiamo portato in sezione una serie di materiali e strumenti che dialogassero con la luce, che la interrogassero provocando stupori, magie, curiosità e domande.²¹

Una progettazione annuale capace di tenere insieme gli interessi di bambini e adulti, contemporaneamente offrire l'opportunità di confrontare idee, teorie. "Il tempo" inteso nel senso più ampio per ripensare al fare, all'agire e riflettere sui nostri ritmi interiori. Le linee di questo progetto si sono delineate partendo dalle conoscenze, interessi, curiosità dei bambini andando ad esplorare spazi che come adulti non avevamo certo previsto.²²

- Un intreccio complesso di collaborazioni e proposte.

Questo volume rappresenta la sintesi di molte collaborazioni. Innanzi tutto è l'incontro con una società sportiva che si è offerta come luogo di ascolto dei bisogni e delle proposte dei bambini...Un secondo livello di collaborazioni, preziosissimo ed indispensabile, è stato offerto dai consulenti e dai formatori che negli ultimi anni hanno riproposto il tema del corpo come centrale per lo sviluppo dell'identità. Non ultimo vanno sottolineati l'impegno e la passione professionale con cui le insegnanti dei servizi per l'infanzia dei Comuni di Val d'Enza hanno partecipato a questo progetto. L'adesione all'iniziativa ha comportato innanzi tutto la ridefinizione dei percorsi progettuali attivati con i bambini, in una ottica di osservazione-ricerca che le ha costantemente impegnate a rielaborare e ricostruire le situazioni di gioco.²³

L'esplorazione musicale dei bambini e delle bambine è una grande occasione di sperimentazione, di gioco e di sviluppo cognitivo e affettivo. Questo presupposto mi ha permesso di pensare ad un progetto triennale da realizzarsi all'interno dei servizi 0/6, centrato sull'ascolto musicale, rivolto ad educatori, bambini e genitori dei servizi per l'infanzia del territorio....Gli obiettivi del progetto erano essenzialmente volti a: creare un ambiente educativo atto a sviluppare l'ascolto, creare una rete integrata tra servizi e famiglie, creare uno stato di Ben-Essere per adulti e bambini, garantire al bambino un passaggio graduale dal nido alla scuola dell'infanzia, promuovere una cultura rispettosa delle differenze e identità. Il progetto comprendeva al suo interno quattro nuclei di lavoro: la formazione (educatrici e insegnanti di nido e scuola dell'infanzia) il raccordo (nido-materna), i laboratori musicali, la formazione genitori.²⁴

Nasceva così "La terra i suoni e le parole" il cui titolo sintetizza felicemente le varie attività che venivano integrate in un unico progetto dedicato ai bambini della scuola comunale dell'infanzia e della scuola materna privata e cioè: le attività svolte dal laboratorio comunale, le attività realizzate con gli operatori della scuola di musica privata, le attività di lettura e narrazione presso la biblioteca comunale...L'obiettivo primario del progetto era quello di avviare una prima esperienza di integrazione tra le agenzie educative pubbliche e private presenti nel nostro territorio comunale tale da dimostrare nei fatti che non solo la collaborazione e l'integrazione sono possibili, ma che la loro realizzazione comporta una crescita e una

qualificazione di tutti i servizi per l'infanzia presenti sul territorio.²⁵

- La famiglia tra coinvolgimento e partecipazione: la ricerca di un ventaglio di strumenti e occasioni.

Il progetto 0/6 ha consolidato nel tempo una metodologia di svolgimento che prevede: - gruppi di studio istituzionali e interistituzionali. Al genitore viene proposto di abbandonare il ruolo dell'ascoltatore passivo per assumere quello di attivo partecipante coinvolgendolo in una situazione riflessivo - attiva.- Incontri tematici che vedono la partecipazione di coppie di relatori aventi il compito di offrire riflessioni, risultati di ricerche o ipotesi su diverse tematiche educative. - Laboratori: vero strumento di collaborazione tra genitori e realtà scolastica o educativa. - Momento ricreativo finale: il progetto 0/6 si conclude con la realizzazione di un momento di festa finale che si svolge generalmente in un luogo cittadino in cui è previsto l'allestimento di vari angoli per l'esposizione dei materiali prodotti nei laboratori coi genitori durante l'anno e un momento di animazione teatrale.²⁶

Il presente percorso progettuale nasce come approfondimento tematico che si è articolato in due anni di formazione e proposte didattiche che hanno coinvolto il personale e le famiglie dei bambini frequentanti i nidi e le scuole dell'infanzia del distretto della Val d'Enza. L'ipotesi è maturata dalla lunga e attenta analisi, ad opera delle insegnanti e delle educatrici dei Servizi, delle domande e delle criticità colte nelle coppie genitoriali; domande e bisogni che sono diventati spunti tematici da coniugarsi all'interno del vivo e intenso dibattito culturale sulle funzioni della genitorialità oggi, sui possibili nodi critici ad essa correlati, sulle gioie ma anche sulle fatiche che sono implicite in tali ruoli... Come servizi è importante offrire alle famiglie momenti di incontro e confronto al fine di promuovere una maggiore conoscenza di differenti stili e realtà familiari, accentuando la riflessione sulla relazione genitore- bambino, per poter valorizzare di più le individualità.²⁷

Nell'ottica di proseguire ed approfondire il tema affrontato lo scorso anno scolastico, ci siamo interrogate su come il nido possa e debba offrire una varietà di supporti scritti, funzionali all'accoglienza e informazione, orientati alla partecipazione e alla condivisione con i genitori, che nel loro insieme definiscono una dinamica di scambio aperta e flessibile. Il nostro collettivo ritiene che soprattutto la comunicazione verbale e quotidiana possa avvicinare il genitore alla comprensione della dimensione educativa

delle attività che si svolgono al nido, ma anche il supporto scritto e la documentazione possano essere altrettanto utili per favorire il loro coinvolgimento attorno ai piccoli fatti della vita al nido. Ci si attiva per fornire un importante sostegno alla condivisione dell'esperienza, quindi se da un lato abbiamo lavorato sulle diverse modalità di scrittura utili ad estendere il livello informativo delle comunicazioni, dall'altra abbiamo voluto realizzare una partecipazione del genitore più coinvolgente e significativa alla vita del nido. La scelta è stata quella di riflettere, ripensare e discutere modalità di intervento nel momento del sonno, difficoltà emerse anche in sede di colloquio con i genitori, al fine di concordare una linea comune di approccio e mediazione.²⁸

- Progetti e prospettive di integrazione.

*Partire da progetti e da esperienze documentate di integrazione per mettere al centro dell'attenzione l'azione e la prassi educativa; accostare ai materiali le rispettive voci di educatrici e insegnanti che li hanno pensati e realizzati, per dare spessore al fare, " regno del non linguaggio", che in questo modo può diventare più conoscibile e comunicabile. E' stato un percorso inverso da parte delle protagoniste, che attraverso l'assunzione di una posizione autoriflessiva si sono mosse verso l'integrazione tra sapere e sapere fare.*²⁹

*"Le brevi annotazioni che seguono nascono dall'intenzione di offrire una visione d'insieme della struttura del libro affinché il lettore possa essere facilitato nella scelta della propria modalità di lettura in relazione alle diverse esigenze e ai propri interessi. All'interno del discorso vasto e articolato dell'integrazione abbiamo scelto di raccontare il percorso effettuato da G. un bambino con un grave deficit visivo, nei suoi primi anni di frequenza scolastica di cui tre vissuti nella scuola dell'infanzia e gli altri due alla scuola elementare.... Nel corso dell'esposizione si troveranno alcune parti scritte a margine di pagina e con carattere grafico diverso: si tratta di riflessioni a voce alta, quasi parti di un diario di bordo. Sono stati fissati alcuni momenti particolarmente significativi per G. e di conseguenza per noi insegnanti.*³⁰

Ripercorrere la storia dei servizi in una prospettiva di qualità

La crescita educativa dei territori e lo sviluppo di una sempre maggiore consapevolezza educativa, sono alcune tra intenzioni sottese alla realizzazione di iniziative a vasto raggio attraverso le quali si punta al

potenziamento degli interventi a favore dei bambini e bambine nella nostra regione.

Nell'ambito delle politiche socio educative il valore dei servizi erogati è strettamente conseguente alla capacità di valutarne e controllarne la qualità, attraverso l'analisi sul proprio operato, questo spiega il sempre maggiore investimento verso ricerche e momenti di riflessione allargata.

La ricerca costante verso un innalzamento della qualità è d'altro canto sempre presente nelle intenzioni di chi procede alla costruzioni di documentazioni, in cui non ci si limita alla sola della descrizione dell'esperienza ma alla sua rielaborazione e rivisitazione attraverso un impegnativo lavoro di ricerca, approfondimento, scambio.

La riflessione sulla qualità vede sempre la convergenza di più piani, politico-amministrativo e tecnico-gestionale, e l'apporto di diverse professionalità impegnate a garantire un sistema educativo integrato di qualità. Processo complesso, continuamente negoziato e rinegoziato, reso percorribile dal confronto continuo fra i diversi attori del sistema coinvolti in un percorso di condivisione della responsabilità sociale dell'intervento educativo.

Qualità dei servizi, qualità dei contesti e qualità della vita infantile sono da tempo oggetto di un interesse concreto che ha dato vita ad un'ampia gamma di iniziative in ambito regionale

(convegni, mostre, seminari di aggiornamento, attività di ricerca, gruppi di lavoro) i cui esiti sono documentati in libri, audiovisi, cataloghi, messi a disposizione per una fruizione allargata.

La possibilità di uno sguardo ampio sugli sviluppi della riflessione intorno alla qualità può dunque rappresentare una interessante occasione di conoscenza per tutti coloro interessati alle tematiche educative che possono principalmente trovare materiali relativi a:

- presentazione dei servizi socio-educativi presenti nei territori e conoscenza delle politiche locali che ne hanno consentito la nascita ed espansione;
- progetti di ricerca sulla qualità e autovalutazione nei servizi per l'infanzia;
- momenti di studio specificamente dedicati a questo tema nell'ambito di percorsi di aggiornamento e formazione.

Perché narrare la storia dei servizi socio-educativi? Perché emerge con forza la consapevolezza che i primi anni di vita sono importantissimi, fondamentali, nella formazione della persona. Non sono considerati anni di attesa, anni persi, che prima passano meglio è. C'è al contrario la scelta che

occorre qualificare sempre di più l' intervento educativo. Perché la crescita e lo sviluppo dell'individuo (bambino o adulto che sia) si realizza attraverso una molteplicità di esperienze e mediante il confronto e lo scambio con più interlocutori sociali: la famiglia, le istituzioni educative e scolastiche, i pari.³¹

La condizione di partenza per progettare questa iniziativa pubblica è stata l'esigenza di fare il punto e di riflettere insieme a quanti sono impegnati nella diffusione di una cultura per l'infanzia: andare oltre gli specifici contenuti pensati "ad hoc" per i bambini e ricercare nel territorio circostante, negli spazi abitati e da abitare una dimensione diversa e per molti versi nuova della nostra città.³²

Trent'anni di infanzia: l'esperienza dei nidi e dei centri gioco di Bologna è una mostra di immagini, parole, oggetti, organizzata nell'ambito di un convegno, dallo stesso titolo tenutosi dal 24 al 26 Maggio 2001, presso il teatro Testoni. Questa iniziativa è stata l'occasione per riflettere sulla ricca esperienza fatta, sul presente e sulle prospettive del futuro, che appare socialmente e culturalmente sempre più complesso e articolato.... Con questa mostra abbiamo cercato di fare il punto su ciò che viene realizzato nei nidi e nei centri gioco di Bologna, utilizzando la documentazione non tanto per ricordare, quanto per progettare meglio il presente e il futuro.³³

Quando un'organizzazione di servizi sente la necessità di "rinnovarsi" dimostra che è sensibile ai bisogni del suo pubblico. E' un'organizzazione attenta allo scenario concettuale e politico che si muove intorno ad essa, che richiede una capacità d'adeguamento e rilettura di tutto il complesso da parte dei soggetti erogatori, consapevoli della necessità di diventare competitivi in una logica di mercato e di offrire servizi sempre più orientati alla soddisfazione del cliente esterno. Parlare di cambiamento o rinnovamento è bene per gli operatori dei servizi così come per gli amministratori sapere dove siamo e dove vogliamo andare.³⁴

Il convegno che sta per iniziare i propri lavori esprime nel titolo tre parole chiave, tre parole sintetiche che sono estremamente importanti e correlate tra loro "qualità, progettualità, autovalutazione", quasi ad indicare che la realizzazione di un servizio per l'infanzia passa attraverso questi tre importanti processi in stretta relazione: una costante ricerca sul campo, per controllare correggere e adeguare la programmazione con l'apporto di ciascun operatore, concertare, concordare gli indirizzi e le linee guida,

adeguare la programmazione con l'apporto di tutti, con l'obiettivo precipuo di realizzare le qualità, ovvero la qualità del contesto, delle relazioni, dell'offerta formativa, la qualità gestionale, la qualità intrinseca e quella percepita, condizioni che servono a correggere e rendere più efficaci ed efficienti i nostri servizi.³⁵

Il volume che presentiamo documenta il percorso di ricerca-azione che ha coinvolto, nel corso del triennio scolastico 2000/1-2002/03 tutti i nidi comunali e alcuni nidi convenzionati della Provincia di Forlì-Cesena. La ricerca-azione si prefiggeva l'obiettivo di costruire uno strumento (flessibile e facilmente utilizzabile) di autovalutazione dell'attività educativa delle équipes (a partire da una riflessione sull'identità pedagogica dei nidi), di sperimentarlo e di generalizzarne l'utilizzo in tutti i nidi della provincia.³⁶

Diffondere una cultura della documentazione

La tensione costante verso un sempre maggiore consolidamento della pratica della documentazione è un elemento che accomuna certamente tutti i materiali pervenuti presso il Laboratorio che aprono prospettive di riflessione su più livelli: dei contenuti, dei supporti, delle condizioni che ne hanno reso possibile la realizzazione e la diffusione.

Le diverse figure professionali impegnate nei servizi per l'infanzia si rivelano sempre più attente alla raccolta intenzionale e sistematica delle tracce dell'esperienza, mentre nell'ambito della rete delle opportunità territoriali ci si orienta verso la predisposizione di occasioni e strumenti capaci di accogliere, fare dialogare, interrogare in maniera critica e ripensare quel complesso di azioni che sostiene le politiche per l'infanzia in un'ottica di ricerca e innovazione. Una pluralità di voci e di apporti caratterizza le documentazioni pervenute, che lasciano trasparire pratiche di lavoro collegiali e partecipate, sforzo d'integrazione di diverse professionalità, raccordo coi centri di documentazione esistenti sui territori, impegno concreto delle amministrazioni verso una sempre maggiore trasparenza e "leggibilità" dei servizi. La fruizione diretta dei materiali, che speriamo di incentivare con queste note, si presenta come occasione interessante per recuperare informazioni su: soggetti protagonisti, modalità di lavoro e condizioni organizzative, luoghi e contesti, esiti, di una mole significativa di esperienze ritenute particolarmente significative. Va segnalato inoltre un utilizzo sem-

pre maggiore di supporti di diversa natura (materiale cartaceo e multimediale) la cui scelta è legata alla ricerca di forme comunicative idonee a rappresentare la peculiarità dei servizi per l'infanzia e dei soggetti che li abitano. Il tutto sorretto dalla consapevolezza che occorre mantenere viva la pratica di documentazione con una gamma di azioni che vanno dall'affinamento di competenze specifiche all'allestimento di occasioni di confronto allargato.

- Il sostegno alla professionalità.

*La documentazione delle attività didattiche rappresenta un settore legato alla professionalità docente molto discusso ma poco praticato. Le ragioni vanno ricercate nella poca esperienza dei docenti in questo settore e nella difficoltà intrinseca al documentare, oltre che nella carenza storica di una cultura della documentazione della scuola italiana. In realtà gli Orientamenti del 1991 danno un rilievo tutto particolare alla documentazione del lavoro didattico e dell'esperienza educativa dei bambini a partire dall'idea che "l'itinerario che si compie nella scuola assume pieno significato per i soggetti coinvolti ed interessati nella misura in cui può venire adeguatamente rievocato, riesaminato, analizzato, ricostruito e socializzato"...Gli insegnanti coinvolti nel progetto possono: effettuare scambi, valutazioni, approfondimenti, confronti; trarre, da una visione di insieme delle attività svolte, indicazioni utili per progettazioni sempre più accurate e pertinenti relative alla organizzazione dei diversi contesti di apprendimento, alle capacità di osservazione dei bambini, alle scelte metodologiche. I bambini che hanno partecipato alle attività possono: rendersi conto delle attività svolte attraverso un oggetto fisico (il libro) che le contiene, le rappresenta e le valorizza; rievocare e ricordare a distanza di tempo, l'esperienza svolta, attivando importanti processi di ricostruzione e rielaborazione. I genitori dei bambini possono: rendersi conto dei percorsi didattici realizzati a scuola dai loro figli e delle scelte che stanno alla base di questi percorsi, traendone una visione d'insieme che a volte è difficile ricostruire a partire dalle attività frammentate del quotidiano; cogliere il valore delle prime esperienze di scrittura, di narrazione, di uso di codici dei bambini, spesso sminuite da una cultura poco attenta alla voce, alle forme e ai modi espressivi infantile.*³⁷

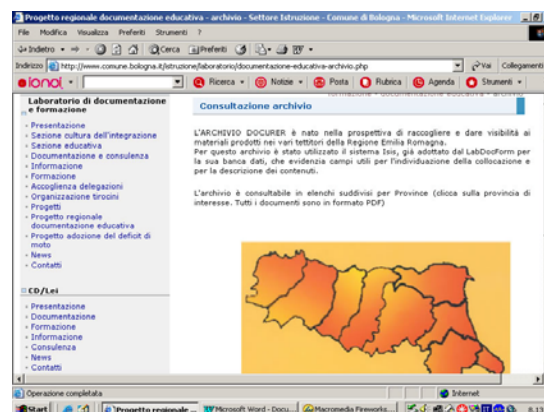
- La documentazione interrogata

La documentazione per interrogare la progettualità (ed è questa una delle sue funzioni più vitali e interessanti) ha bisogno di

*essere interrogata diventando in tal modo un prezioso elemento problematizzante, produttivo, cioè con una ricaduta pragmatica sulla pratica educativa...Che cosa intendo per interrogazione della documentazione? Un tempo, un contesto e una metodologia capace di trarre profitto dal riconoscimento degli errori che più costruttivamente potremmo chiamare "vuoti", silenzi sul processo di aggiustamento tra ipotesi e realizzazioni, o "troppo pieni", per esempio ridondanze di dettagli, o enfattizzazioni di soluzioni didattiche già molto conosciute e diffuse.*³⁸

- L'utilizzo di una pluralità di codici comunicativi.

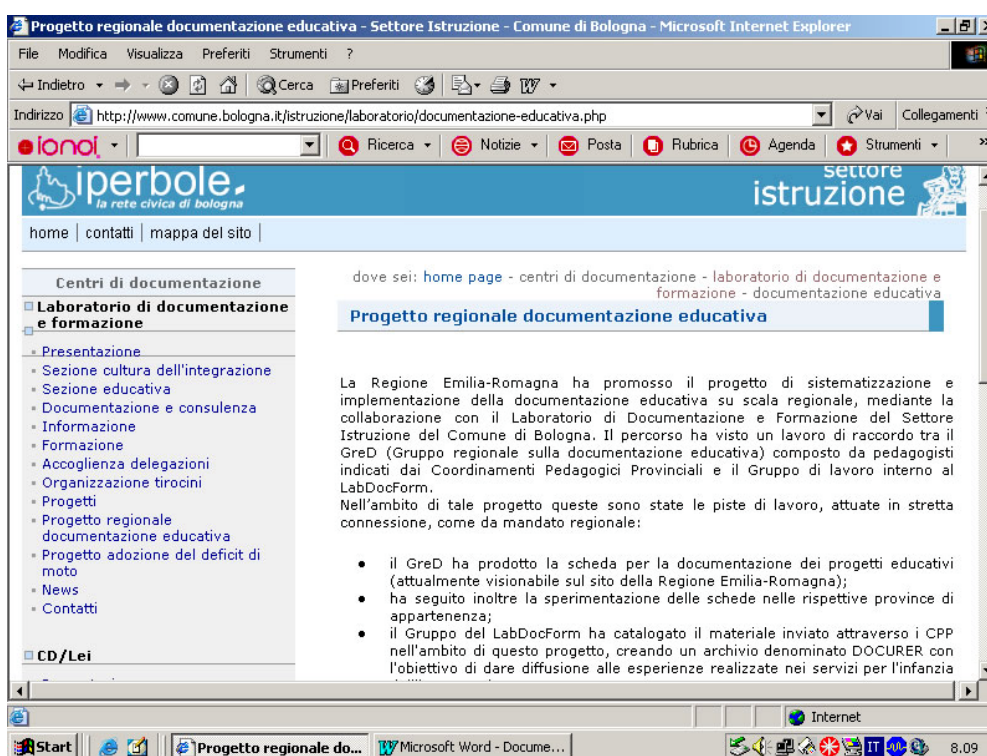
*L'ipotesi di lavoro era rivisitare alcune documentazioni raccolte nel Laboratorio di Documentazione e Formazione con l'intento di rintracciare forme, strutture, strumenti del comunicare utilizzate dai curatori per comporre con efficacia le informazioni rispetto all'oggetto della documentazione e alle diverse identità dell'utenza. Ci interessava cogliere se e come queste documentazioni hanno capacità di produrre senso, piacere. L'analisi è stata focalizzata soprattutto sugli aspetti multimediali. La multimedialità la si è intesa come compresenza di elementi diversi: "di linguaggi (integrazione fra analogico e digitale), di modelli comunicativi (integrazione tra comunicazione interpersonale e di massa), di modalità psicologiche (integrazione dei processi percettivi, cognitivi ed emotivi), di sistemi culturali (integrazione tra cultura orale, scritta, visiva, audiovisiva, informatica). La multimedialità, dunque non va intesa come semplice disponibilità di più media come solitamente avviene, bensì con la loro integrazione, guidata da una tassonomia che mette in relazione le caratteristiche tecnologiche, linguistiche, psicologiche, dei diversi media con le funzioni didattiche della comunicazione educativa.*³⁹



- Sostenere la ricchezza dei processi educativi.

Quale che sia la forma che si assume, attraverso la documentazione, la scuola parla di sé, si racconta, si identifica, propone il suo stile di vita e di lavoro, ma soprattutto dice che i bambini sono nelle condizioni di rappresentare quello che pensano e quello che sentono poiché gran parte di ciò che

diventa visibile è frutto dei loro pensieri e dei loro sentimenti sia che siano detti con le parole o raffigurati con le immagini o con altri codici comunicativi: la documentazione è ancora una volta la struttura di supporto che raccoglie la ricchezza dei processi educativi e le variabili individuali per farne strumento per altri.⁴⁰



www.comune.bologna.it/istruzione/laboratorio/documentazione-educativa.php

Note

¹ SACCHETTO P., *Memoria, documentazione, formazione*, in "Bambini", n° 9 settembre, 2002.

² QUERZE' A. (a cura di), 2001, *Per non saper né leggere né scrivere: percorsi di continuità per creare legami*, Direzione Didattica e Comuni di Cavezzo- Medolla-San Prospero.

³ BABINI M.P., 2005, *Presentazione*, in Centro di Documentazione FISM di Bologna, (a cura di), *Lasciar traccia di sé*. Corso di formazione anno scolastico 2004/2005 per educatrici di nido, insegnanti della scuola dell'infanzia e del primo anno di scuola primaria, p.9.

⁴ BIGI E. (a cura di), 2004, *La storia del nido la fate voi! Il nido Cavazzoni raccontato da chi l'ha vissuto*, Comune di Bologna Settore Istruzione, Quartiere Savena Area Infanzia e Adolescenza, p.3.

⁵ Comune di Cesena Assessorato alla Pubblica Istruzione, Scuole dell'Infanzia Comunali, *Mediazioni nelle scuole dell'infanzia: a.s.2001/2002*.

⁶ SAGGINATI B. (a cura di), 2002, *Una bussola per orientare: la carta d'identità del nostro nido*, Nido Il prato Cesena, Centro Documentazione Educativa Cesena.

⁷ CALEFFI C., CRISTI F., LEPORE L., 2002, *Il libro inventato: la narrazione, l'illustrazione e la costruzione del libro nei nidi e nelle scuole dell'infanzia a Ferrara*, Catalogo della mostra, Centro Documentazione Raccontinfanzia, p.8.

⁸ BARBIERI M.C., FRABETTI R., FREDDI C., MODONESI P., MORSIANI B., PIGOZZI P., PILASRTINI M., VENTUROLI O. (a cura di) 2001, *Spettacol-Azione. Esperienze di animazione teatrale nei nidi e nelle scuole dell'infanzia*, Comune di Ferrara, 06 Scuole d'infanzia di Ferrara, Teatro Comunale di Ferrara, p.9.

⁹ CRUDELI F., MONTI F., 2004, *Il nido: lo spazio e il tempo delle emozioni*, edizioni Junior, Bergamo, p.9.

-
- ¹⁰ DI RIENZO A. (a cura di), 2000, *Incontri tra infanzie. Il anno. Tracce di un aggiornamento*, Boretto, Bressello, Cadelbosco Sopra, Castelnovo Sotto, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo.
- ¹¹ GAZZA B. (a cura di), 2005, *Vita di un gruppo tra memoria e prospettive*, Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma, Provincia di Parma, Comune di Parma Assessorato Politiche per l'Infanzia Servizio Nidi d'Infanzia.
- ¹² CRISTONI S., LUPPI B., TAVONI E., STRADI M.C., RONCADA S., MALAVASI L., MALAGOLI M., LOLLI G., (a cura di), 2001, *Primo rapporto di lavoro, 1999-2001*, Provincia di Modena, Coordinamento Pedagogico Provinciale.
- ¹³ STRADI M.C. (a cura di), 2004, *Coordinamento Pedagogico Educazione e Territorio. Formazione e sperimentazione operativa del gruppo di Coordinamento Pedagogico provinciale di Rimini*, Provincia di Rimini, Edizioni Junior, Bergamo, p.7.
- ¹⁴ BOZZINI E., GRAZIOLI P., 2004 *Introduzione*, in Riflessioni di Pina Tromellini per il Coordinamento Pedagogico Provinciale, *Pensieri intorno a un tavolo. Anno educativo 2002/2003*, Provincia di Piacenza Coordinamento Pedagogico Provinciale, p.6.
- ¹⁵ BABINI M.P., 2005, *Presentazione*, in Centro di Documentazione FISM di Bologna, (a cura di), *Lasciar traccia di sé*. Corso di formazione anno scolastico 2004/2005 per educatrici di nido, insegnanti della scuola dell'infanzia e del primo anno di scuola primaria, p.15.
- ¹⁶ CERINI G., La documentazione educativa come investimento per l'innovazione: come produrla, valorizzarla e distribuirla, in "Innovazione educativa" n° 1-2, gennaio-agosto 1986.
- ¹⁷ MANFERRARI M. (a cura di), 2006, *Scarabocchi teatrali dall'esperienza degli atelier con i bambini dei nidi d'infanzia: documentazione a più voci*, Comune di Bologna Settore Istruzione, Quartieri Cittadini, Teatro Testoni Ragazzi, p.5.
- ¹⁸ AMADORI P., LEOPARDI P., MOTTA M., RICCI R. (a cura di), 2004, *Come i sassolini di Pollicino. Storia di un viaggio immaginario nei labirinti del "sottoterra"*, Scuola dell'Infanzia Case Finali Comune di Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena, p.11.
- ¹⁹ GAMBERINI P., GUIDORENI M., PREITE G. (a cura di), 2004, *Documentazione del progetto lavoriamo insieme sugli spazi*, Asilo nido Comunale R.Vighi, Comune di Casalecchio di Reno Bologna, p.2.
- ²⁰ MALAVASI L., PANTALONI L. (a cura di), 1999, *Manifesto delle esigenze abitative dei bambini. Quando le idee dei bambini trovano casa*. Maggioli Editore, Rimini, Amministrazione Comunale di Correggio Istituzione Scolastica.
- ²¹ Asilo nido G.Rodari di Villalunga, 2005, *Cos'è la luce? Immagini e ricerche dei bambini*, Villalunga di Casalgrande (Reggio Emilia).
- ²² Scuola comunale dell'infanzia Umberto Farri" Casalgrande (a cura di), 2002, *Tempo*, Casalgrande (Reggio Emilia), p.3.
- ²³ TANZI V. (a cura di), 2002, *Il corpo come costruttore d'identità. La formazione del sé tra corpo e mente*, Edizioni Junior, Bergamo, p.9.
- ²⁴ CRUDELI F., (a cura di), 2002, *Suoni musica ed emos-azioni*, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena, p.11.
- ²⁵ MERENDI E., TRAMONTI L. (a cura di), 1999, *Il progetto lumaca. Con i bambini a Fusignano in un percorso multidisciplinare*, Longo Editore, Ravenna.
- ²⁶ SABETTA E. (a cura di), 2002, *Il progetto 0/6. Un itinerario di lavoro e formazione con i genitori delle istituzioni per l'infanzia dei Comuni di Riccione e Misano Adriatico*, Comune di Riccione Assessorato alla Pubblica Istruzione, p.12.
- ²⁷ NATALONE F., 2006, *La famiglia tra micro e macro cambiamenti: alcune considerazioni preliminari*, in TANZI V. (a cura di), *Tracce di paternità. I padri tra cambiamenti e continuità*, Edizioni Junior Bergamo, p.5.
- ²⁸ ARPI V. (a cura di), 2004, *Il sonno. Partecipazione e condivisione di problematiche legate a questo delicato momento*, Comune di Casalecchio di Reno.
- ²⁹ BALSAMO C. (a cura di), 2004, *Incontrare e ribaltare: riconoscersi tra diversità e disabilità. Percorsi di sensibilizzazione dal nido alle superiori*, Comune di Bologna Settore Istruzione, Laboratorio di Documentazione e Formazione, Carocci Editore, Roma, p.14.
- ³⁰ BENATIA., DONERA' P., FERRARA F., FRANCHINI G., (2003) *Ho volato da solo. Dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare: percorso di un bambino con disabilità visiva*, Collana del Centro di Documentazione Integrazione handicap e Svantaggio di Ferrara, p.9.
- ³¹ CAGGIO F., SABETTA E., (a cura di), 2005, *Fare posto ai bambini. Dal turismo, ai servizi, ai bambini*, Comune di Riccione Assessorato Pubblica Istruzione, Edizioni Junior Bergamo, p.7.
- ³² BABINI N. *Introduzione*, in Atti del Convegno, Ravenna 14,15,16 Dicembre 2000, *La Città Educativa progetti ad altezza di bambine e bambini*, Comune di Ravenna, Edizioni Junior Bergamo, p.9.
- ³³ Comune di Bologna Assessorato ai Servizi Sociali Volontariato, Famiglia e Scuola, *Trent'anni di infanzia: l'esperienza dei nidi e dei centri gioco di Bologna*, 2001

³⁴ PICCININI D., 2001, *La qualità nei servizi per l'infanzia*, in CRISTONI S., LUPPI B., TAVONI E., STRADI M.C., RONCADA S., MALAVASI L., MALAGOLI M., LOLLI G. (a cura di), Provincia di Modena Assessorato Istruzione e Formazione professionale, Coordinamento Pedagogico Provinciale, p.13.

³⁵ ASCANIO L., 2003, *Apertura dei lavori*, in Centro Documentazione Apprendimenti /Centro risorse del Comune di Forlì (a cura di), *Prospettive di qualità. Autovalutazione e costruzione del progetto educativo*, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Forlì-Cesena, Comune di Forlì, Coordinamento Pedagogico Provinciale, Edizioni Junior Bergamo, p.6.

³⁶ ZANELLI P., SAGGINATI B., FABBRI E., (a cura di), 2004, *Autovalutazione come risorsa. Ricerca-sperimentazione sulla qualità educativa nei nidi della Provincia di Forlì-Cesena*, Edizioni Junior Bergamo, p.3.

³⁷ Q QUERZE'A. (a cura di), 2001, *Per non saper né leggere né scrivere: percorsi di continuità per creare legami*, Direzione Didattica e Comuni di Cavezzo- Medolla-San Prospero, p.13.

³⁸ SACCHETTO P., 1998, *Prefazione*, in C.Balsamo (a cura di), *Dai fatti alle parole. Riflessioni a più voci sulla documentazione educativa*, Edizioni Junior, Bergamo.

³⁹ BALSAMO C. (a cura di), 1998, *Dai fatti alle parole. Riflessioni a più voci sulla documentazione educativa*, Edizioni Junior, Bergamo, p.14.

⁴⁰ SELMI L., 2003, in F PARTESOTTI., *Grafica per documentare*, Comune di Modena Assessorato all'Istruzione Scuole dell'Infanzia, p.4.

LA RETE DI CONNESSIONI NEL FARE DOCUMENTAZIONE

Carmen Balsamo

Operatrice del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Questo contributo si propone come traccia aperta per eventuali riflessioni, confronti, spunti su temi che vediamo molto legati agli intenti di lavoro del progetto regionale sul valore della documentazione.

Che funzione e quali procedure ha la documentazione nella micro realtà educativa di un servizio?

Quali le connessioni tra i concetti che la orientano e le azioni che la fondano?

Quali aspetti mutano nel passaggio da una micro realtà scolastica ad una realtà di rete di scuole, da una documentazione educativa, legata al proprio contesto, a più documentazioni collegate tra loro da un disegno istituzionale più complesso?

Queste domande danno occasione di ripensare, come già Sandra Benedetti in apertura ha sottolineato, alla complessità delle connessioni e dei collegamenti quando si vuole tentare di fare della documentazione un evento corale fondato su un rigore metodologico condiviso ed esplicito. Queste istanze sono state da noi incontrate in occasioni di progetti di documentazione che coinvolgevano più scuole e le riflessioni scaturite pensiamo possono essere utili ad orientare la produzione di materiali regionali, di documentazioni che parlano sempre meno di eventi locali e sempre più di idee condivise nella prassi.

Con questo apporto si vuole rilanciare la necessità di approfondire le procedure che guidano la costruzione di documentazioni complesse.

Ci si avvale del termine "connessione", evocato anche nel titolo, per mostrare aspetti, piani, elementi che compongono il processo a più facce della documentazione e come le varie parti vivano di rimandi e stiano in relazione reciproca.

Il termine connettere, nella sua accezione etimologica latina sta ad indicare proprio "intrecciare insieme" (da con = cum, insieme e nectere, intrecciare). Il verbo rimanda al significato di "congiungere strettamente" e la parola connessione nel dizionario della lingua italiana è intesa come: "unione stretta fra due o più cose, legame di interdipendenza tra fatti, concetti, idee."

La documentazione educativa come identità visibile della scuola

All'interno della scuola la documentazione lega il suo nome a molte funzioni essenziali: dalla rielaborazione formativa delle esperienze, alla memoria storica, alla costruzione dell'identità culturale del servizio.

Rispetto al processo educativo la documentazione si colloca nel flusso progettazione-valutazione.

Il fare educativo, anche se agganciato alla progettualità, richiama il qui ed ora, la documentazione, tramite il suo filtro riflessivo, porta a vedere il processo educativo con modalità di distanziamento per valutarne, le cornici, i presupposti educativi, le ricadute, le prospettive d'azione.

La documentazione sollecita gli insegnanti ad "approfondire, ripensando il significato e il valore di ciò che è stato realizzato"¹; li sollecita a riappropriarsi dei valori pedagogici che orientano il loro lavoro educativo.

Un progetto documentato acquista pertanto visibilità e una maggiore validità: diviene percorso manifesto, passato al filtro critico che ne può evidenziare limiti e aspetti qualificanti e attraverso questo processo, l'esperienza diventa confrontabile e acquista significabilità.

Per qualche autore la documentazione è "un processo che si situa tra l'esperienza e la riflessione sull'esperienza"² scandisce cioè l'iter del monitoraggio dell'esperienza: può seguire l'evoluzione dei percorsi educativi e può aiutare a prendere decisioni su i possibili sviluppi futuri.

Già da queste prime battute ci accorgiamo che esistono azioni interconnesse, che nell'ambito di un servizio, sostanziano il valore della documentazione.

Ne esponiamo alcune.

Documentazione e comunicazione

La documentazione permette di comunicare l'esperienza, costruisce e interpreta l'esperienza. La documentazione risponde all'esigenza di rendere noto, di farsi conoscere.

Il processo comunicativo è quindi legato alla produzione della documentazione e anche alla sua diffusione.

L'informazione veicolata permette confronti e circolarità di idee. La documentazione, come portato informativo, rientra nel processo comunicativo inteso come tramite tra una fonte e un ricevente.

Pertanto parlare di forma, struttura e funzione ci introduce a come costruire con efficacia le informazioni per le quali sono richieste scelte compositive rispetto all'oggetto della documentazione e alle diverse identità dell'utenza. Ricordiamo a questo proposito alcune riflessioni emerse all'interno del nostro Centro che potremo così sintetizzare: la documentazione come oggetto informativo deve tenere conto sia degli aspetti comunicativi sia della sua valenza educativa. Le documentazioni devono avere la capacità di produrre senso e piacere senza che strutturazione del contenuto e confezionamento del prodotto ricalchino il modello persuasivo proprio della pubblicità e della comunicazione di massa.

Si deve tener presente la peculiarità che distingue proprio la documentazione da altri oggetti informativi "la documentazione infatti ha dovuto confrontarsi con una informazione che sta dentro processi dinamici, che non coincide con i prodotti finali ma neppure con la storia, l'evoluzione dei processi stessi.....le conoscenze prodotte dalla scuola, dall'esperienza didattica condotta nelle classi, dai progetti di ricerca e sperimentazione...Diventa una attività direttamente collegata con il processo, in questo caso didattico, interna ad esso."³

La documentazione è cioè un prodotto informativo ma un particolare prodotto informativo: fortemente ancorato alla pratica educativa, attento a veicolare le mediazioni educative, le strategie peculiari dell'esperienza che si narra e non le sacrifica ad artifici seduttivi.

Il valore vitale della documentazione è che può legare parole, di adulti e bambini, parole dell'oralità, e le può avvicinare a osservazioni, riflessioni, sensazioni, esplicitazione degli intenti educativi, descrizioni di eventi, di singoli e di vita comunitaria, rafforzando il senso di appartenenza.

Riflettere sul documentare, in questa angolazione, ci rimanda ad un'altra parola chiave comprensione e al suo legame con la documentazione e la comunicazione.

Documentazione e comprensione

Sostiene Edgar Morin che "la comunicazione non produce comprensione. L'informazione ben trasmessa produce 'intelleggibilità' prima condizione necessaria ma non sufficiente della comprensione... La compren-

sione umana è un processo di empatia, identificazione e proiezione, la comprensione richiede apertura, simpatia, generosità"⁴. Morin parla di due livelli di comprensione una comprensione intellettuale o oggettiva che si appoggia alla spiegazione e la comprensione umana intersoggettiva che comporta una conoscenza da soggetto a soggetto.

Prendendo spunto da queste considerazioni potremo dire che: la produzione di documentazione richiede non solo leggibilità del prodotto ma necessita, nel suo farsi, di quei fili necessari al processo di comprensione più profonda.

Perché sia un prodotto ricco deve allora nascere da una condivisione di intenti, da scambi all'interno di un gruppo di insegnanti che lavora e richiede la presenza di un progetto di documentazione.

La comprensione si lega al processo di costruzione della documentazione educativa chiamando in causa reciprocità, scambio di punti di vista nel gruppo di educatori che si accinge a realizzarla. La documentazione non è un processo solitario! Sotto questa angolazione il legame documentazione informazione/comunicazione aggancia il termine conoscenza: un conto è assemblare dati e notizie e un conto viverla come occasione che può agevolare, in chi opera nei servizi, il passaggio tra "fare esperienza" e "avere esperienza" incentivando la consapevolezza dell'agire educativo.

Le azioni di comunicazione /comprensione sono fortemente legate anche nella diffusione del prodotto documentario. La documentazione educativa che si forma all'interno di una scuola trova la sua prima diffusione significativa tra i componenti della collettività scolastica: adulti (dirigenti, coordinatori pedagogici, insegnanti/operatori sociosanitari, genitori) e bambini. Tale diffusione crea un circolo virtuoso di nuove riattivazioni di saperi, restituisce una visibilità al fare e rinsalda la fiducia reciproca di saper creare scenari di sviluppo possibili.

Documentazione e negoziazione

Costruire una documentazione comprensibile implica aver compreso l'esperienza che si vuole raccontare (caratteristiche principali: natura dell'esperienza, condizioni in cui si è svolta; risultati); implica anche esprimere, come gruppo che documenta, un giudizio di valore: è servita, è andata bene, è stata efficace, utile, di successo. Segue poi la fase della negoziazione quella in cui si confrontano i punti di vista, le idee dei vari partecipanti, e si cerca di pervenire ad un accordo sul valore dato all'esperienza(questo risul-

tato, a queste condizioni, è efficace per tutti).

La negoziazione è quindi un'altra linea guida fondamentale che orienta il processo del documentare. Oltre all'individuazione delle procedure metodologiche idonee e passaggi tecnici necessari, è allora importante anche essere attenti agli atteggiamenti empatici che attraversano, precedono e accompagnano l'attività documentale. Si intende l'ascolto di segnalazioni, sensazioni, percezioni, punti di vista di diverse professionalità che nello scambio possono concorrere ad argomentare le sottolineature dell'esperienza che andiamo a documentare, possono orientare l'elaborazione dell'esperienza. La negoziazione rende le persone protagoniste delle scelte, attiva la condivisione e coinvolge tutti gli interlocutori interni alla scuola ed esterni.

Documentazione e valutazione

Ancora una volta percorsi formativi realizzati in questi anni offrono lo spunto per riportare sottolineature sul raccordo documentazione – valutazione.

La prima riflessione che spesso emerge è che la documentazione si costruisce in itinere, ha bisogno di tempo e impegno, aiuta a non dare nulla per scontato e a rivisitare, nel gruppo educativo, i passaggi di un percorso di lavoro. In un corso rivolto proprio ad insegnanti di scuola dell'infanzia i partecipanti sono stati invitati anche a immaginare una documentazione ideale. La documentazione desiderata, secondo le voci dei corsisti, dovrebbe essere una documentazione "ricca e piena di notizie, esauriente e con l'intento di migliorare gli interventi."

Sempre dagli stessi educatori il desiderio di migliorare è stato visto connesso con le procedure e gli strumenti del documentare che aiutano a trattenere tracce e a verificare.

Queste testimonianze, mostrano la documentazione come potenzialità di miglioramento tramite le azioni di raccolta, condivisione, e negoziazione.

Già parlando del processo di negoziazione noi parliamo di parametri di valutazione: un parametro, per definizione, è un significato condiviso in seno alla comunità.

La documentazione diviene risorsa critica per gli insegnanti per scoprire nel proprio operato possibilità inesprese e adattamenti, per superare difficoltà, generalizzabili ad altri progetti, per scambiare, sostenersi e crescere nella comunità del servizio e arricchire anche la propria professionalità; diviene risorsa spendibile per far comprendere ai genitori le proprie scelte educative e anche risorsa di reciproca conoscenza.

Pertanto le sinergie, tra le azioni ricordate, danno valore alla documentazione, permettono di descrivere e rendere visibile un profilo identitario del servizio.

Costruendo archivi di esperienze documentate presso la propria scuola o permettendone una visibilità presso un centro territoriale si possono scoprire temi ricorrenti, come sono state affrontate problematiche analoghe nel passato, valorizzare competenze professionali presenti nella scuola, raccogliere la storia di piccoli e grandi.

Le tracce di memoria, così raccordate, costruiscono senso, storie di eventi, di progetti, di scuole.

Le facce della documentazione

Abbiamo visto azioni che chiamano in causa significati, funzioni, dimensioni della documentazione.

Il processo stesso di documentazione suscita nel suo evolversi domande, impone riformulazioni. Così la documentazione o meglio la pratica del documentare può essere vista come "una macchina interrogante... macchina nel senso di meccanismo, di un interrogativo che sollecita chiarificazioni, di una risposta provvisoria che impone riformulazioni dell'interrogativo stesso...che scuote la professionalità educativa, la scompone nei suoi elementi, la sottopone a check-up"⁵.

La documentazione infatti pone interrogativi su se stessa (perché ad esempio si è deciso di raccontare una determinata esperienza, quella e non altra), pone interrogativi sulla coerenza progettuale, sulla visione del mondo che hanno i soggetti che la producono, sulla costruzione e sulla sua fruizione.

Possiamo dire che, rispetto all'angolazione da cui la si guarda, la documentazione propone domande e offre diverse risposte. Ad esempio possiamo osservare che alcune voci, anche tra gli autori citati, connotano di più una visione pedagogico-educativa della documentazione mentre altre ne sottolineano una visione tecnico metodologica. La prima apre domande su: quali sono gli scopi della documentazione e come questa è in relazione con l'intero processo educativo. La seconda cerca di rispondere alla domanda come si dà forma ad una documentazione: quali gli elementi metodologici e i passaggi tecnici necessari per costruirla. Emergono le tante facce della documentazione: possiamo cogliere una dimensione

strutturale della documentazione rispetto al processo educativo complessivo, una dimensione relazionale e una metodologica. Queste dimensioni sono distinte ma profondamente inter connesse tra loro.

La dimensione strutturale della documentazione

Questa dimensione richiama le epistemologie, il sistema di premesse a cui facciamo riferimento, considera la documentazione in relazione alla pianificazione educativa complessiva, coglie il suo rapporto con la progettazione e la valutazione. Spesso i vuoti di una documentazione svelano vuoti progettuali! La documentazione però chiede un suo spazio che non va confuso nè con l'azione progettuale nè con la valutazione. Osservazione, studio, progettazione, documentazione, valutazione, verifica sono termini fortemente relazionati in un percorso circolare dove la documentazione diviene strumento progettuale che aiuta a ridefinire il progetto e si rivela anche strumento facilitatore di un atteggiamento valutativo. La documentazione, con tutte le sue domande, incentiva una visione di scoperta, colloca l'intero lavoro educativo in una dimensione di ricerca: ricerca di senso, in relazione a un fare/ progettare in continua evoluzione.

La dimensione relazionale della documentazione

La dimensione relazionale -come è stata toccata nelle azioni comunicazione, comprensione, negoziazione, valutazione- chiama in causa il rapporto tra i soggetti che documentano, la loro visione del mondo, il grado del loro coinvolgimento e disponibilità. La documentazione partecipa allo sviluppo della relazione educativa presente nel servizio/scuola. Si è sottolineata infatti la necessità di un gruppo che si faccia carico della sua costruzione ma la dimensione relazionale è comunque anche presente nella necessità empatica di mettersi "nei panni di" per costruire una documentazione fruibile dagli ipotizzati destinatari.

La dimensione metodologica

Questa dimensione è intesa come gestione degli assunti metodologici di base per articolare il prodotto (indicatori: cosa, chi, per chi, come documentare) fasi in itinere della documentazione (materiale grezzo, elaborazione, restituzione). Questa dimensione racchiude le prassi, le procedure per passare da materiale grezzo a prodotto documentario fruibile.⁶ In questa dimensione è collocato il progetto di fattibilità. Si intende

lo studio di un progetto di documentazione ancorato alle possibilità del contesto educativo dove nasce. La sua realizzazione presuppone: l'individuazione di un gruppo che se ne fa carico, la predisposizione e l'adattamento delle metodologie per renderle più "vicine" e strumenti duttili a dare ordine alla multiformità delle esperienze e a esplicitare il "capire e il restituire" un'esperienza; con la previsione di tempi, risorse e organizzazione necessari a dispiegare il percorso documentario.



La dinamicità anche di questa dimensione prevede un continuum che connette il lavoro educativo alle azioni di comunicare e documentare. Nello stesso tempo ci invita a capire sfumature, a cogliere soglie di passaggio per orientare operativamente la pratica del documentare. In questa direzione si collocano importanti riflessioni che trovano dibattito aperto anche sulle riviste specializzate. Dal confronto anche con gli educatori e gli insegnanti che si sono rivolti al Laboratorio in percorsi di consulenza/formazione è scaturita l'utilità di distinguere tra prodotto didattico, documento e documentazione.

Si è voluto intendere i prodotti didattici nella loro primaria funzionalità di esercizio, espressione conclusiva di un'attività, di un vissuto esperienziale, elaborato di verifica di una competenza acquisita. Questi stessi prodotti, utilizzando un altro punto di vista, quello di dare senso alle tracce di esperienza, possono essere così intesi come testimonianze, documenti intermedi, che con adeguati legami, possono essere ricontestualizzati nel percorso documentativo.

Il manufatto o l'elaborato di un ragazzo non sono di per sé documentazioni ma documenti, tracce di memoria, testimonianze che possono concorrere a costruire una documentazione educativa intesa appunto "come intreccio argomentativo che lega, raccorda, mette a confronto i dati di testimonianza (documenti, oggetti, produzioni dei bambini...)... tale intreccio di testimonianze ed eventi possono essere ricordati da una lingua che informa, descrive, sinte-

tizza fa rivivere i vissuti.”⁷. Questa idea che ci siamo fatti della documentazione è un'ipotesi di lavoro costruita nel fare con gli educatori e sembra di buona funzionalità. L'accento sulla progettualità della documentazione e sulla sua specificità intenzionale a facilitare il raccordo di tracce ci ha portato anche a scoprire il confine sottile ad esempio tra l'annotazione libera, il diario, le fotografie, il cartellone, le diapositive, tutti strumenti che nel flusso informazione-argomentazione vediamo nella prevalente pregnanza informativa (di raccolta di dati, individuazione di fonti) e che concorrono a costruire, quel materiale grezzo, da cui attingiamo per dar corpo alla documentazione.

Altra necessaria distinzione: non confondere lo strumento con la documentazione.

Esistono tracce, schede che organizzano la raccolta di documenti questi potremo chiamarle “strumenti organizzatori” del percorso documentativo, in quanto favoriscono l'ordine delle tracce raccolte ma non sono già di per sé documentazioni.

Abbiamo solo accennato a questi aspetti, dato che lo spazio a disposizione non permette di aprirli ampiamente, solo per sottolineare che tracciare dei confini permettere di evidenziare le peculiarità dei passaggi e nello stesso tempo la necessità dei nessi.

Documentazione dal micro al macro

Quali aspetti mutano nel passaggio da una micro realtà scolastica ad una realtà di rete di scuole, da una documentazione educativa legata al proprio contesto a più documentazioni collegate tra loro da un disegno istituzionale più complesso?

Creare una tradizione di documentazioni all'interno di una scuola, come già precedentemente sostenuto, significa investire sulla scuola stessa e dare trasparenza al processo di costruzione di identità del servizio. Il valore della documentazione trae origine dal radicamento nella pratica educativa e ritorna come valore aggiunto al servizio stesso proprio per la ricchezza di connessioni che richiede e che restituisce. La peculiarità della documentazione educativa è proprio in queste sfaccettature e nella circolarità tra pratica quotidiana e la capacità di dinamizzare i legami tra contenuto espresso, protagonisti dei vissuti, curatori e fruitori.

Quando passiamo da una documentazione di un singolo servizio a documentazioni di reti di scuole o a valenza più istituzionale le dimensioni sopra menzionate - dimensione strutturale, relazionale e metodologica e il reticolo dei loro rimandi - a nostro avviso,

sono sempre presenti ma si articolano ad un livello più alto di complessità, si passa a una differenza di scala, che richiama tutte le dimensioni soggiacenti.

Così come in un singolo servizio, perché una documentazione sia significativa, deve essere messa in relazione al suo contesto (*dimensione strutturale*: valorizzazione delle risorse e potenzialità dei contesti) nel suo aspetto istituzionale trascende l'ambito locale ma la maggiore astrazione dovrebbe scaturire da un confronto di idee locali.

L'*aspetto relazionale* deve rispettare i passaggi per coinvolgere i soggetti dai piani di coinvolgimento più legati ai singoli servizi (magari sintetizzati già in documentazioni educative) al confronto necessario per coinvolgere altri interlocutori e nello stesso tempo, raggiungere elementi comuni.

Da quanto detto è importante il dialogo tra i due livelli: circoscritto e più esteso. Ad esempio nei progetti di documentazione che coinvolgevano più scuole legate anche a progetti condivisi lo scambio tra le sintomie e le differenze colte tra le singole scuole ha permesso di passare, da un livello di servizio isolato, al concetto di essere in rete.

In una visione istituzionale la *dimensione metodologica* riformula i suoi addentellati (chi documenta cosa, come, per chi) tutti investiti di una visione più articolata. C'è differenza tra ciò che è rilevante per un micro sistema e ciò che è rilevante per un macro sistema!

Il chi (autore/curatore) chiama in causa sempre più pedagogisti e figure anche esterne alla scuola. Ogni interlocutore coinvolto come curatore è portatore di punti di vista, attese, obiettivi propri afferenti anche ai diversi ruoli ricoperti, tutti aspetti da tenere presenti e da armonizzare.

L'oggetto della documentazione (cosa documentare) trascende da una visione localistica e affronta tematiche trasversali a più servizi o temi valutati culturalmente significativi. Il fuoco tematico -che orienta il cosa documentare ed è filo conduttore della scelta dei materiali, delle prospettive di organizzazione del significato attribuito agli eventi- scaturisce dagli equilibri delle diverse competenze e sensibilità messe in campo.

Il senso profondo di questa nuova documentazione nasce dal saper identificare passaggi fondanti dai materiali a disposizione, tasselli che costituiranno un nuovo disegno. E' molto importante che si possa attingere come materiali di riferimento, come prima accennato, anche a documentazioni di singoli servizi (perché già portatrici di elementi di riflessività, con una propria

elaborazione e significazione) che, secondo il legame di interdipendenza, diventano documentazioni di supporto e propulsive di nuovi materiali documentali.

Il per chi (destinatari) allarga gli interlocutori e apre la sfida di come costruire un prodotto comunicativo intellegibile e che attivi una condivisione-comprensione intensa che sappia aprire suggestioni e identificazioni. Nelle documentazioni complesse tutte le leve dei passaggi di connessione devono cioè essere presenti e azionate per mante-

nere un processo dialogato, che si amplia, tenendo sempre il contatto con lo stadio precedente.

Il testo presentato non ha alcuna pretesa di sistematicità ed esaustività piuttosto raccoglie considerazioni che si situano nel panorama di riflessioni tracciate nelle pagine precedenti e ben si collocano in questa sezione *Lasciare aperto il percorso* in quanto possono proporsi forse come "apri pista" di confronti e di nuovi approfondimenti.

Note

¹ Bertolini P., 1996, *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*, Zanichelli, Bologna, pp.159 e 344.

² Tassinari A., 2000, *Documentare le esperienze educative e di integrazione*, in C Balsamo (a cura di), *Le documentazioni si presentano*, Regione Emilia Romagna, Laboratorio di Documentazione e Formazione, Rete dei Centri di Documentazione. Fascicolo reperibile presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione di Bologna

³ Biondi G., 2000 *La società dell'informazione e la scuola. La documentazione educativa*, Edizioni Junior Bergamo.

⁴ Morin E., 2001 *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina editore, Milano, pp.98, 99.

⁵ Sacchetto P., *Memoria, documentazione, formazione*, in "Bambini", n.9, settembre 2002 p.16.

⁶ Per un approfondimento dei temi sopra citati si segnala: Balsamo C. (a cura di), *Dai fatti alle parole*, cit; Di Pasquale G., Maselli M., 2002, *L'arte di documentare. Perché e come fare documentazione*, Marius Milano.

⁷ Balsamo C. (a cura di), *Dai fatti alle parole*, cit., p.141

UNA RILETTURA DEL MANDATO REGIONALE ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA

Franca Marchesi

Responsabile della U.I. Zerosei e del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

A partire dalle riflessioni contenute nel testo *Documentare per documentare*¹, che non solo compie un bilancio del percorso attuato, ma rivolge anche uno "sguardo al futuro", proponendo gli elementi su cui far leva per continuazione del progetto, possiamo rileggere il mandato regionale, collegandolo all'esperienza concreta che il LabDocForm ha compiuto in questi 5 anni. Il mandato regionale ha rappresentato per il Laboratorio una preziosa occasione di arricchimento e potenziamento in quanto ha reso possibile:

- L'acquisizione significativa di materiale proveniente dalle varie province, confluita nell'archivio di documentazione regionale, oggi disponibile per una consultazione on line, che può contare su aggiornamenti trimestrali, e che si propone come contenitore di esperienze di qualità da "interrogare" per attivare percorsi di studio e di scambio. Il consolidamento dell'archivio e il rafforzamento della sua funzione sono realizzati in un'ottica di scambio e diffusione delle esperienze, nonché di valorizzazione dei progetti realizzati nei territori regionali. La possibilità che viene offerta alle educatrici e ai pedagogisti di poter consultare esperienze prodotte in diverse realtà regionali è particolarmente opportuna proprio nel momento in cui i servizi sono investiti da un ricambio generazionale, che potrebbe rischiare di mettere nel dimenticatoio tante esperienze progettuali che hanno fatto crescere la qualità dei servizi. Poter fare ricorso ad una documentazione significativa costituisce una buona opportunità di crescita e di continuità nel percorso verso l'acquisizione di una sempre maggiore competenza professionale;
- il consolidamento delle relazioni con altri Centri di documentazione attivi a livello regionale il cui apporto e collaborazione è fondamentale per un pieno sviluppo del progetto regionale, capace di evidenziare

la mappa di risorse territoriali oggi disponibili;

- il rapporto e raccordo col CPP a livello provinciale, assegnando una sempre maggiore rilevanza al tema della documentazione e progettazione;
- l'ampliamento dell'esperienza di scambio e collaborazione tra il sistema di gestione pubblico e privato convenzionato, attraverso il confronto delle differenti teorie e pratiche, la messa in comune delle documentazioni, la conoscenza reciproca e la divulgazione, nell'ottica della qualificazione del sistema integrato;
- la valorizzazione delle esperienze e competenze maturate all'interno del Centro da operatrici che hanno contribuito a promuovere la sensibilizzazione al tema della documentazione a livello cittadino e che hanno potuto portare il proprio apporto nella progettazione e realizzazione del percorso di lavoro del gruppo GreD. Questo è un elemento di grande importanza in quanto aiuta il Laboratorio ad ottenere anche una maggiore visibilità a livello cittadino, rinforzando il suo ruolo nella diffusione della cultura dell'infanzia anche attraverso la realizzazione di iniziative, in collaborazione e partenariato con altri Enti o Istituzioni.

Queste sono le prime ricadute, lette attraverso una lente parziale, che è quella del Laboratorio, ma che, inserite nel complesso delle valutazioni espresse in precedenti contributi dagli altri protagonisti del percorso, mi sembra rendano ben ragione del forte

Impegno che la Regione ha fatto in questa direzione; ed anche la presente pubblicazione testimonia ancora una volta come l'investimento sulla documentazione rappresenti una importante occasione di crescita ed innalzamento della qualità dei servizi.

